

# *presenza agostiniana*

AGOSTINIANI SCALZI



IV CENTENARIO  
DI FONDAZIONE DELL'ORDINE  
(1592 - 1992)

5-6 Settembre - Dicembre 1992

Spedizione in abbon. postale gr IV - 70%

# presenza agostiniana

Rivista bimestrale dei PP. Agostiniani Scalzi

Anno XIX - n. 5-6 (106)

Settembre-Dicembre 1992

## SOMMARIO

<i>Editoriale</i>	3	<i>P. Eugenio Cavallari</i>
<i>Documenti:</i>		
Vi darò Pastori secondo il mio cuore	4	<i>P. Eugenio Cavallari</i>
<i>Speciale Canonizzazione:</i>		
Ezechiele Moreno, Agostiniano Recolletto e Vescovo di Pasto (1848-1906)	14	<i>P. A. Martinez Cuesta</i>
In America e nelle Filippine per annunciare la Buona Novella	18	<i>P. A. Martinez Cuesta</i>
Aspetti della sua spiritualità e apostolato	22	<i>P. A. Martinez Cuesta</i>
La Canonizzazione	27	<i>P. Luigi Sperduti</i>
Beato William Tirry, OSA (1608-1654)	28	***
<i>Costituzioni e Carisma:</i>		
Ritratto di Agostino	29	<i>P. Gabriele Ferlisi</i>
<i>Antologia Agostiniana:</i>		
Immagine di un uomo vero	39	<i>P. Gabriele Ferlisi</i>
<i>Storia dell'Ordine:</i>		
Il <i>Memoriale</i> di P. Giacomo di S. Felice	45	***
<i>Protagonisti della Riforma:</i>		
P. Giacomo Savini di S. Felice	48	<i>P. Gaetano Franchina</i>
<i>Pagine scelte OAD</i>	51	<i>P. Luigi Piscitelli</i>
<i>Notizie: Vita Nostra</i>	58	<i>P. Pietro Scalia</i>
<i>Bibliografia: Segnalazioni</i>	63	<i>P. Gabriele Ferlisi</i>
<i>Operazione Brasile</i>	67	***

Copertina e impaginazione: P. Pietro Scalia

1<sup>a</sup> di copertina: Giovanni di Paolo: *S. Agostino consegna la Regola* (Avignone, Musée du Petit Palais). 4<sup>a</sup> di copertina: *Simbolo per il IV Centenario della Riforma*.

Testatine delle rubriche: Sr. Martina Messedaglia

Direttore Responsabile: *Narciso Felice Rimassa*

Redazione e Amministrazione: *PP. Agostiniani Scalzi*, Piazza Ottavilla, 1 - 00152 Roma - Tel. (06) 5896345

Autorizzazione Tribunale di Genova n. 1962 del 18 febbraio 1974

Approvazione Ecclesiastica

ABBONAMENTI: Ordinario L. 15.000, sostenitore L. 30.000, benemerito L. 50.000, una copia L. 3.000  
C.C.P. 56864002 intestato a *PP. Agostiniani Scalzi* 00152 Roma

Stampa: Tipolitografia «Nuova Eliografica» snc - 06049 Spoleto (PG) - Tel. e Fax (0743) 48.698





L'Osservatore Romano, pubblicando il 15 maggio scorso il servizio sulla storia del nostro Ordine, ha titolato a sorpresa: Chiamati a proclamare una speranza nuova, testimoniando all'uomo la presenza di Dio. Parole dense di significato profetico, e indicative del contenuto genuino del nostro Centenario, perché sintetizzano felicemente il nostro carisma e la futura missione. Vorrei offrirle come augurio natalizio ai confratelli e agli amici di Presenza Agostiniana, per invitare a trasformare il momento drammatico che stiamo vivendo, in una occasione di riscatto.

Dopo la primavera del 1989, seme di un nuovo ordine mondiale, i problemi sono cresciuti a dismisura: conflitti razziali, instabilità politica, recessione economica... Ma, su tutto, la fame di nuovi e autentici valori spirituali, che si manifesta proprio dal rigetto di consolidate aberrazioni morali. La nostra Italia è un campione eloquente della situazione.

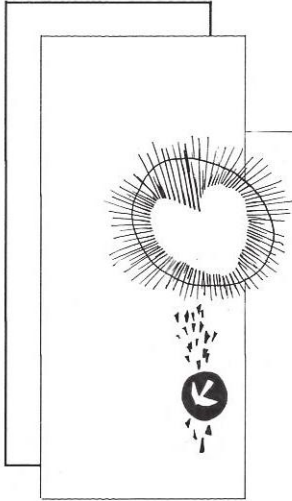
Ecco lo sfondo del nostro Natale, la culla in cui deve nascere quel Dio Bambino, che ancora una volta si incarna in "questo" uomo. Ci siamo tutti dentro questa storia di Dio e dell'uomo!

Il nostro numero di Presenza Agostiniana dedica un servizio speciale alla canonizzazione del confratello agostiniano raccolto Mons. Ezechiele Moreno, che Giovanni Paolo II ha innalzato sugli altari l'11 ottobre scorso a Santo Domingo, nella cornice del V Centenario della evangelizzazione dell'America e della IV Conferenza generale del Celam. Il Santo Padre lo ha definito modello autentico e moderno della nuova evangelizzazione. Dunque, un uomo di Dio inviato, prima, per riportare la vita religiosa dell'Ordine alla sua primitiva perfezione e, poi, per aprire nuove vie alla evangelizzazione delle Filippine e della Colombia. Anche per noi, agostiniani scalzi, egli può divenire una icona del nostro Centenario: modello di riformatore della vita contemplativa e apostolica agostiniana.

Ed è proprio per sviluppare la tematica del nostro Centenario, che questo numero di Presenza Agostiniana offre due contributi sulla dottrina e il valore del sacerdozio: un commento al "Pastores dabo vobis", e un profilo sacerdotale di Agostino e del suo pensiero sul sacerdozio.

Camminiamo tutti uniti nel nuovo anno 1993 con il programma stesso della Chiesa: Gesù Cristo ieri, oggi e sempre (Ebrei 13,8)!

P. Eugenio Cavallari, OAD



## VI DARO' PASTORI SECONDO IL MIO CUORE

Queste parole costituiscono il titolo dell'Esortazione Apostolica post-sinodale, inviata da Giovanni Paolo II al clero e ai fedeli il 25 marzo 1992, circa la formazione dei sacerdoti nelle circostanze attuali. È un documento di importanza fondamentale perché sintetizza il cammino trentennale della Chiesa intorno alla vita e al ministero dei sacerdoti, dai Decreti conciliari *Optatum totius* (1965) e *Presbyterorum Ordinis* (1965) alla *Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis* (1970), dalle *Lettere del Giovedì Santo* fino all'ultimo Sinodo (1990). Il Documento ripercorre e riscopre ancor meglio tutta la profondità dell'identità sacerdotale per una nuova missione della Chiesa del duemila.

Il tema del sacerdozio è il secondo di un trittico, attorno al quale sta lavorando la Chiesa attraverso i Sinodi: i laici (1986), i sacerdoti (1990), i religiosi (1994). Il tutto però è visto in una visione sintetica e di reciprocità, per evidenziare sia il legame ontologico specifico che unisce laici, sacerdoti e religiosi nell'unico Sacerdote Cristo, sia gli aspetti comuni delle singole spiritualità. Da questo intreccio nasce una coscienza nuova per la Chiesa e una maggiore corresponsabilità a cooperare unitariamente all'azione di Dio-che-chiama. Agostino lo sottolinea in modo efficace: «I buoni pastori nascono in mezzo a buone pecore. Tuttavia i buoni pastori sono tutti nell'unità, sono una cosa sola. In essi che pascolano, è Cristo che pascola» (Disc. 46,30).

La tematica sul sacerdozio, esposta nel Documento, si può sintetizzare in una formula, che unifica l'aspetto sacramentale, ministeriale, pastorale: *il sacerdote pasce Cristo, per Cristo, in Cristo*. Essa si articola sostanzialmente in tre parti: la natura e la missione del sacerdozio ministeriale, la vita spirituale del sacerdote, la formazione sacerdotale; ma tiene conto anche della problematica attuale, che deriva in parte da una malintesa identità del sacerdote, in parte da un insufficiente itinerario formativo, e infine dalla qualità stessa della vita dei sacerdoti nel contesto sempre più complesso e difficile della cultura e società contemporanee.

Tutto ciò esige pertanto una rimediazione seria e puntuale su uno dei cardini fondamentali della struttura della Chiesa e riporta all'esigenza di una formazione adeguata, cioè a un itinerario che va dalle sorgenti stesse della vocazione al percorso ininterrotto della vita sacerdotale. Si leggono non di rado a questo proposito testimonianze drammatiche della vita dei sacerdoti, lacerati e logorati dal confronto fra Cristo e il mondo, ove sembra



vacillare tutto, e quindi anche il fondamento stesso della vita umana e della propria personalità. Per questo si è creduto opportuno porre a confronto la dottrina del Documento con la Lettera di un sacerdote in crisi, perché la nostra riflessione sia veramente calata nella realtà presente.

## Consacrato con l'unzione e inviato

Il sacerdote viene «*preso fra gli uomini e costituito per il bene degli uomini nelle cose che riguardano Dio*» (Ebr 5, 1). Egli incarna nella sua personalità il contesto umano ed ecclesiale del suo tempo; è su questa "pasta" che Cristo modella in lui la sua fisionomia di pastore, quindi il volto del sacerdote, volto definitivo di Cristo, è definito anche dall'oggi storico. Le radici della vocazione evidentemente affondano nella grande complessità delle circostanze socio-culturali ed ecclesiali, presenti nei diversi paesi: è lì che la grazia di Dio depone il seme della chiamata. Come il terreno evangelico rappresenta il cuore umano che accoglie la fede, così rappresenta anche la individualità specifica di chi accoglie la vocazione.

Il Documento pertanto si sofferma ad analizzare non solo le condizioni psicologiche e morali del cuore, ma anche i fattori determinanti socio-culturali, sia positivi che negativi, che costituiscono l'humus della vocazione: da una parte, una più matura coscienza della dignità della persona e del senso della vita, una nuova apertura ai valori religiosi, evangelici e sacerdotali, un senso più vivo della solidarietà, della giustizia e della promozione umana, dall'altra, il razionalismo e l'esasperata soggettività che produce egoismo, edonismo, consumismo. Questi controvalori insidiano o negano il primato del divino e dello spirituale e conducono all'ateismo pratico ed esistenziale, per cui l'uomo «*tutto occupato di sé, si fa non soltanto centro di interesse, ma osa darsi principio e ragione di ogni realtà*» (Paolo VI, citato al n. 7.). Da qui derivano la grave disgregazione della vita familiare e il travisamento della realtà sessuale, l'aggravarsi delle ingiustizie sociali fra gruppi e nazioni, l'emarginazione di individui e intere categorie sociali.

Anche nell'ambito ecclesiale convivono fenomeni negativi, che condizionano il sorgere e lo svilupparsi delle vocazioni sacerdotali: l'ignoranza religiosa, la scarsa incidenza della catechesi, il malinteso pluralismo teologico-culturale-pastorale, il distacco dal magistero gerarchico, la povertà della vita interiore e la soggettivizzazione della fede. Tutto ciò, non di rado, è la diretta conseguenza della scarsa presenza e qualità delle forze sacerdotali.

I giovani, in un simile contesto, si trovano in seria difficoltà per mantenere la fede e rispondere all'eventuale chiamata al sacerdozio, in quanto essa «*è una specifica testimonianza del primato dell'essere sull'avere, è riconoscimento del senso della vita come dono libero e responsabile a sé e agli altri, come disponibilità a porsi interamente al servizio del Vangelo e del Regno di Dio in quella particolare forma*» (n.8).

Quindi la pastorale vocazionale deve tener conto da un lato della fragilità psicologica e spirituale dei giovani, dall'altro lato deve proporre una esperienza integrale e coinvolgente di vita cristiana ed ecclesiale, sfruttando la loro potenziale apertura agli ideali superiori e la loro generosa carica di cose nuove. Questa conoscenza della situazione è indispensabile sia nella educazione dei giovani sia nella formazione dei sacerdoti, e va sottoposta ad attento discernimento alla luce del Vangelo, senza cadere nell'errore di assolutizzare gli elementi positivi e negativi.

Dopo questa necessaria premessa, il Documento entra nel vivo del discorso della identità sacerdotale, in una visione molto ricca e originale, inserita cioè nella globalità del



## LA NOSTRA MESSA È IL NON SENSO DI TUTTO (\*)

Caro Padre Teobaldo,

devi renderti conto che per te e per i tuoi collaboratori è assolutamente necessario evitare un grave errore. Nel tuo ottimismo francescano, infatti, tu affermi spesso che "le profondità della persona sono sempre sostanzialmente positive e abitate dallo spirito di risurrezione". Ma dimentichi che esistono sacerdoti, e io sono fra questi, che ormai sono finiti, sono già morti.

Il grave errore che devi assolutamente evitare, pena la distruzione di coloro che cerchi di aiutare, è quello di sopravvalutare le possibilità di riscatto di un uomo in frantumi. La tua esperienza ti fa affermare che hai visto "i morti risorgere", ma non dimenticare mai che alcuni morti, e io sono fra questi, non risorgono, non possono risorgere!

Esistono persone che nascono con un male intimo e profondo dal quale non riescono a guarire. I superficiali dicono: "Sono tutte storie! Si mettano a pregare e guariranno". Magari fosse così semplice! Infatti si tratta del male di non essere stati amati a suo tempo, è la nostalgia di un calore che desideravi e che non ti ha mai riscaldato, è l'angoscia di non avere un senso per nessuno, nemmeno per Dio. È l'angoscia del non senso di tutto. Del non senso di Dio.

Esistono sacerdoti mai nati come persone. Consacrati e coerenti fino a quando ce l'hanno fatta, ma che prima o dopo sperimentano la peggiore delle frustrazioni: l'inutilità, l'inefficacia della grazia. La nostra struttura di persone completamente vuote di calore, di interessi, di ragioni per vivere si manifesta drammaticamente: la ricerca di compensazioni, poi la delusione crescente ed infine la disperazione, la voglia di fuggire, di morire: ecco la nostra vita. L'affetto degli amici, le relazioni interpersonali, non riescono a sciogliere il ghiaccio profondo dell'anima. Tutto rimane così lontano. Il tuo Dio è così assente. Quando dicevo: "Questo è il mio corpo", come era lontano quel Gesù che avevo tra le mani, completamente assente.

Come potrei continuare in una simile menzogna? Dove trovare la forza per continuare un simile ed assurdo sforzo? E in nome di chi? Del Vescovo che mi ha consacrato senza rendersi conto che consacrava un corpo senza anima? Un'anima senza fede? Una fede senza speranza? Un giovane senza età? Un uomo vivo per finta, per caso, per forza?

Caro Padre Teobaldo, almeno tu cerca di evitare il tragico errore di caricare di ulteriori responsabilità quegli uomini che "si sono trovati" ad essere preti così come si sono trovati a vivere.

Noi sacerdoti vuoti d'anima, come i tossicodipendenti, gli ammalati di Aids, gli alcolisti, abbiamo bisogno di essere capiti in questo nostro dramma di non esistenza. Abbiamo il bisogno di essere accolti per quello che siamo realmente: degli incapaci d'incarnare qualsiasi modello di vita che non sia quello dell'uomo finito. Abbiamo bisogno di essere supportati come dei pesi morti.

Tu hai ragione quando prospetti una casa di Fraternità dove ospitare noi sacerdoti che per diverse circostanze (e non certo perché "è comodo stare in crisi"!) abbiamo bisogno di essere aiutati a sopravvivere. Quella casa dovrebbe chiamarsi "Casa non ce la fa più". Una casa che sia ricca di umanità, dove qualcuno insegni tre o quattro cose fondamentali. La prima: come sorridere nonostante la disperazione. Poi come divenire preghiera, e non motivo di bestemmia, la nostra totale solitudine. Come acquisire uno sguardo misericordioso sulla nostra storia affinché l'angoscia possa trasformarsi in amore. Ed infine, come guadagnarsi il pane ogni giorno e con il pane la dignità di uomini.

E il sacerdozio? Sì, qualcuno dovrà sempre insegnare a trasformare in eucaristia la nostra crocifissione fatta di tristezza e rabbia, di desideri e amare delusioni. La nostra Messa è questa.

---

(\*) Lettera di un sacerdote in crisi a P. Teobaldo, OFM Capp., responsabile di Fraternità, movimento ecclesiale nazionale di servizio ai sacerdoti. È stata pubblicata sull'organo trimestrale del movimento, "Fraternità" (luglio-settembre 1992, n. 53).



mistero trinitario ed ecclesiale: *«L'identità sacerdotale, come ogni identità cristiana, ha la sua fonte nella SS. Trinità, che si rivela e si autocomunica agli uomini in Cristo, costituendo in Lui e per mezzo dello Spirito la Chiesa come germe e inizio del Regno»* (n. 12). Visione splendida, ove si fondono i valori della comunione e della missione, delle relazioni *ad intra* e *ad extra*. Va sottolineata proprio questa connotazione essenzialmente relazionale dell'identità del presbitero; egli, *«in forza dell'ordine, è mandato dal Padre, per mezzo di Gesù Cristo, al quale come Capo e Pastore del suo popolo è configurato in modo speciale, per vivere e operare nella forza dello Spirito Santo a servizio della Chiesa e per la salvezza del mondo»* (n. 12).

Questa tematica ha una sua indubbia suggestione e sottintende la teologia delle relazioni trinitarie, espressa da Agostino ne *La Trinità* (V,6): un rapporto indissolubile che coinvolge le profondità delle tre Persone e di tutti gli uomini in esse. Gesù lo definisce in modo sublime nel discorso sacerdotale dell'ultima Cena: *«Padre santo, custodisci nel tuo nome coloro che mi hai dato, perché siano una cosa sola, come noi... Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato»* (Gv 17,11.21). La relazione del sacerdote con Dio, con il Vescovo e il presbiterio, con le anime, deve attingere questa profondità di compenetrazione e coinvolgimento personale. Egli in particolare *«ha come sua relazione fondamentale quella con Gesù Cristo Capo e Pastore: egli, infatti, partecipa in modo specifico e autorevole alla consacrazione-unzione e alla missione di Cristo. Ma, intimamente intrecciata con questa relazione, sta quella con la Chiesa. Non si tratta di relazioni semplicemente accostate tra loro, ma interiormente unite in una specie di mutua immanenza. Il riferimento alla Chiesa è iscritto nell'unico e medesimo riferimento del sacerdote a Cristo, nel senso che è la "rappresentanza sacramentale" di Cristo a fondare e ad animare il riferimento del sacerdote alla Chiesa»* (n. 16).

Questo riferimento dottrinale del Documento è quanto mai ricco di conseguenze per la sua vita spirituale e per la sua missione pastorale. Egli diventa una persona "rappresentativa" della totalità del mistero trinitario, di Cristo Capo e Pastore, della Chiesa che è il suo Corpo. Pertanto egli non è solo *nella* Chiesa, ma anche *di fronte* alla Chiesa, poiché *«insieme alla parola di Dio e ai segni sacramentali di cui è al servizio, appartiene agli elementi costitutivi della Chiesa»* (n. 16).

Il sacerdote in definitiva è il segno della priorità assoluta e della gratuità della grazia, che egli media attraverso la sua persona e il suo ministero, che è celebrato in comunione con il Vescovo e gli altri presbiteri: *«Il ministero ordinato ha una radicale forma comunitaria e può essere assolto solo come un'opera collettiva»* (n. 17). Bella sottolineatura teologica, che discende anche dal mandato di Cristo agli apostoli di predicare il Vangelo ad ogni creatura, per cui il ministero sacerdotale partecipa della stessa ampiezza universale. In quest'ottica si comprende come il sacerdote sia l'uomo della missione e del dialogo, soprattutto oggi in cui si richiede una nuova evangelizzazione, aperta a tutti: *«Sacerdoti radicalmente e integralmente immersi nel mistero di Cristo e capaci di realizzare un nuovo stile di vita pastorale, segnato dalla profonda comunione con il Papa, i Vescovi e tra di loro, e da una feconda collaborazione con i fedeli laici, nel rispetto e nella promozione dei diversi ruoli, carismi e ministeri all'interno della comunità ecclesiale»* (n. 18).

Se all'interno della Chiesa si verificherà questa maturazione del sacerdote per un nuovo stile pastorale, si creerà una diversa comunione anche fra laici e religiosi, che farà la Chiesa, secondo la stupenda definizione di S. Cipriano, *«popolo adunato dall'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo»*. Per questo i Padri Sinodali, nel loro Messaggio finale, compendiano così il mistero del sacerdozio ministeriale: *«La nostra identità ha la sua sorgente*

*ultima nella carità del Padre. Al Figlio da Lui mandato, Sacerdote sommo e buon Pastore, siamo uniti sacramentalmente con il sacerdozio ministeriale per l'azione dello Spirito Santo. La vita e il ministero del sacerdote sono continuazione della vita e dell'azione dello stesso Cristo. Questa è la nostra identità, la nostra vera dignità, la sorgente della nostra gioia, la certezza della nostra vita» (n. 18).*

## **La vita spirituale del sacerdote**

Il protagonista della vita interiore del sacerdote è lo Spirito santo, che lo consacra perché appartenga totalmente ed esclusivamente a Dio, partecipe dell'infinita santità divina che lo chiama, lo elegge e lo manda. Lo Spirito Santo ha dunque la missione di rivelare al sacerdote la sua vocazione e di portarla a compimento. Con una azione misteriosa ed incessante egli modella il sacerdote per conformarlo a Cristo, buon Pastore, e alla Chiesa, che è sua Sposa e Corpo. In lui agisce come Spirito del Padre e del Figlio con una grazia specialissima, adeguata al compito formidabile assegnato a un uomo fragile e peccatore. Sentiamo Agostino: *«Se mi è causa di maggior gioia l'essere stato con voi riscattato che l'esservi posto a capo, seguendo il comando del Signore, mi dedicherò col massimo impegno a servirvi, per non essere ingrato a colui che mi ha riscattato con quel prezzo, che mi ha fatto vostro conservo» (Disc. 340, 1).*

Questo complesso di atteggiamenti e comportamenti del sacerdote, che lo conformano a Cristo Capo e Corpo, viene chiamato dal Documento *carità pastorale*. Seguendo la traccia della lettera ai Filippesi (2,7-8), il sacerdote come Cristo dà l'esempio della sua totale umiltà e perfetta obbedienza nell'annientamento della croce e nel dono di sé alla Chiesa. Egli è insieme sacerdote e vittima, anzi, secondo l'espressione di Agostino, è *«sacerdote in quanto sacrificio» (ideo sacerdos, quia sacrificium - Confess. X, 43, 69).*

Da qui nasce il fondamentale atteggiamento di servizio, che qualifica tutta la vita spirituale e pastorale del sacerdote. Egli è *l'uomo per gli altri*; egli non si appartiene più e non considera più necessaria la sua vita a se stesso, ma necessaria agli altri. La sua paternità-maternità nei confronti delle anime nasce da questa scelta continuamente rinnovata: dare mille volte la sua vita a tutti, amando per primo. In ciò assomiglia anche all'amore sponsale di Cristo per la Chiesa, sua Sposa: *«In quanto ripresenta Cristo Capo, Pastore e Sposo della Chiesa, il sacerdote si pone non solo nella Chiesa ma anche di fronte alla Chiesa. E chiamato, pertanto, nella sua vita spirituale a rivivere l'amore di Cristo sposo nei riguardi della Chiesa sposa. La sua vita dev'essere illuminata e orientata anche da questo tratto sponsale, che gli chiede di essere testimone dell'amore sponsale di Cristo, di essere quindi capace di amare la gente con cuore nuovo, grande e puro, con autentico distacco da sé, con dedizione piena, continua e fedele, e insieme con una specie di "gelosia" divina (cf. 2 Cor 11,2), con una tenerezza che si riveste persino delle sfumature dell'affetto materno, capace di farsi carico dei "dolori del parto" finché "Cristo non sia formato" nei fedeli (cf. Gal 4,19)» (n. 22).*

Da ciò appare chiaro che il sacerdote vale non tanto per quello che fa, ma per il dono di sé, radice e sintesi della carità pastorale. Questo è il culto spirituale che egli deve offrire, al di là di tutte le "vittime spirituali", cioè delle forme concrete in cui si estrinsecherà la sua azione sacerdotale: *«Tutti insieme e ciascuno di noi siamo suoi templi, perché si degna di essere presente nell'unione comunitaria di tutti e in ciascuno, non più grande in tutti che in ciascuno, perché non si accresce nell'estensione e non diminuisce per divisibilità. Quando il nostro cuore è presso di lui diviene il suo altare; lo plachiamo mediante il sacerdozio del suo Unigenito; gli offriamo vittime cruenti se combattiamo fino al sangue per la sua verità; bruciamo per lui un incenso dal profumo delicato quando bruciamo*



*di pio e santo amore alla sua presenza; promettiamo e rendiamo a lui i suoi doni in noi e noi stessi; gli dedichiamo e consacriamo il ricordo dei suoi benefici nelle celebrazioni festive e nei giorni stabiliti, affinché col trascorrere del tempo non sopravvenga l'ingrato oblio; a lui sacrificiamo nell'altare del cuore l'offerta dell'umiliazione e della lode fervente del fuoco della carità» (Città di Dio X,3,2).*

Come ben si vede, questa carità pastorale costituisce il principio interiore e dinamico, capace di unificare le molteplici e diverse attività del sacerdote (cf. n. 23). Esso crea una sintesi armoniosa fra tensione contemplativa e concretezza pastorale: si va a Dio per salvare le anime, si salvano le anime per amore di Dio. In ciò, il sacerdote è più che mai *mediatore* fra Dio e gli uomini, chiamato ad incarnare Dio nella vita dell'uomo e a trasfigurare l'uomo nella vita di Dio. La doppia gestazione della fede: dare una carne a Dio e lo Spirito all'uomo, è l'essenza del ministero sacerdotale.

Per questo il Documento, con una formula efficace, afferma che *«la consacrazione è per la missione»* (n. 24), cosicché il sacerdote per l'azione dello Spirito santo attraverso il ministero pastorale santifica e si santifica. Del resto, è evidente che i due piani sono in stretta correlazione: nella misura in cui il sacerdote è colmo dello Spirito di Dio, della Parola di Cristo e della sua santità, può santificare gli altri. Così egli vive realmente il mistero che è posto nelle sue mani: Dio Trinità. L'ethos sacerdotale non è altro che vivere e dispensare l'amore trinitario di Dio per le sue creature; lo rileva lo stesso Agostino: *«pascere il gregge del Signore sia un officio di amore»* (Comm. Vg. Gv. 123,5). E commenta il Documento: *«Tale ethos, e quindi la vita spirituale, altro non è che l'accoglienza nella coscienza e nella libertà, e pertanto nella mente e nel cuore, nelle decisioni e nelle azioni, della "verità" del ministero sacerdotale come amoris officium»* (n. 24). Nella misura in cui il sacerdote entra in stretta consonanza di *intenzione* con ciò che è e intende fare Cristo per la sua Chiesa, egli ha le disposizioni morali e spirituali corrispondenti ai gesti ministeriali che egli pone: *«Per un disegno divino, che vuole esaltare l'assoluta gratuità della salvezza facendo dell'uomo un "salvato" e insieme un "salvatore" - sempre e solo con Gesù Cristo -, l'efficacia dell'esercizio del ministero è condizionata anche dalla maggiore o minore accoglienza e partecipazione umana. In particolare, la maggiore o minore santità del ministro influisce realmente sull'annuncio della Parola, sulla celebrazione dei sacramenti, sulla guida della comunità nella carità»* (n. 25).

Cosicché la crescita dell'amore a Cristo Salvatore determina la crescita dell'amore alla Chiesa: *«Siamo vostri pastori (pascimus vobis), con voi siamo nutriti (pascimur vobiscum). Il Signore ci dia la forza di amarvi a tal punto da poter morire per voi, o di fatto o col cuore (aut effectu aut affectu)»* (Disc. 296,5). Questo ministero sacerdotale è servizio della Parola, del Sacramento e della Carità; e perché lo possa svolgere adeguatamente, il sacerdote deve *rimanere* nella Parola, offrire permanentemente se stesso con Cristo, animare e guidare costantemente la comunità presiedendola nella carità dello Spirito santo.

L'esigenza di conformare pienamente se stesso a Cristo, pone il sacerdote nella radicalità evangelica, cioè a diretto confronto con la lezione dei consigli evangelici, premessa fondamentale per vivere il discorso delle beatitudini. In ciò egli è strettamente collegato con la professione dei consigli evangelici della vita consacrata. Naturalmente egli li vive con una accentuazione apostolica, ecclesiale e pastorale, in stretta comunione con il Papa e il Collegio episcopale nel servizio di amore alla Chiesa universale. Il Documento sottolinea alcuni punti concreti di questa spiritualità sacerdotale, che nasce e si sviluppa attorno ai consigli evangelici. Eccoli in sintesi:

a) obbedienza: *«Questo aspetto dell'obbedienza del sacerdote richiede una notevole ascesi, sia nel senso di un'abitudine a non legarsi troppo alle proprie preferenze o ai propri*

punti di vista, sia nel senso di lasciare spazio ai confratelli perché possano valorizzare i loro talenti e le loro capacità, al di fuori di ogni gelosia, invidia e rivalità. Quella del sacerdote è un'obbedienza solidale, che parte dalla sua appartenenza all'unico presbitero e che sempre all'interno di esso esprime orientamenti e scelte corresponsabili» (n. 28);

b) castità: «Nella verginità e nel celibato la castità mantiene il suo significato originario, quello cioè di una sessualità umana vissuta come autentica manifestazione e prezioso servizio all'amore di comunione e di donazione interpersonale. Questo significato, pur nella rinuncia al matrimonio, realizza il "significato sponsale" del corpo mediante una comunione e una donazione personale a Gesù Cristo e alla sua Chiesa che prefigurano e anticipano la comunione e la donazione perfette e definitive dell'aldilà» (n. 29);

c) povertà: «La libertà interiore, che la povertà evangelica custodisce e alimenta, abilita il prete a stare accanto ai più deboli, a farsi solidale con i loro sforzi per l'instaurazione di una società più giusta, ad essere più sensibile e più capace di comprensione e di discernimento dei fenomeni riguardanti l'aspetto economico e sociale della vita, a promuovere la scelta preferenziale dei poveri: questa, senza escludere nessuno dall'annuncio e dal dono della salvezza, sa chinarsi sui piccoli, sui peccatori, sugli emarginati di ogni specie, secondo il modello dato da Gesù nello svolgimento del suo ministero profetico e sacerdotale» (n. 30).

Un ultimo elemento che qualifica la spiritualità sacerdotale è il "vivere in una Chiesa particolare". Esso costituisce ancora un valore corrispondente a quello della vita comune nella consacrazione religiosa. Il sacerdote trova nella sua Chiesa particolare «una fonte di significati, di criteri di discernimento e di azione che configurano sia la sua missione pastorale sia la sua vita spirituale» (n. 31). Questo è il contesto nel quale deve essere accolta la dovizia di tutti i carismi della comunità perché entrino a far parte e si affianchino all'esistenza del sacerdote. Così egli diviene non solo il pastore che valorizza i carismi, ma colui che fruisce dei carismi!

Allora, non si tratta solo di un'esigenza pastorale, ma spirituale. E, mentre egli placherà la comunità, sarà arricchito da essa, nel rispetto dei reciproci ruoli. Egli infine saprà guardare a tutta la Chiesa senza autolimitazioni riduttive della sua presenza. Ecco il vertice e l'estensione della santità sacerdotale: fino a Dio e fino all'ultima anima che vive sulla terra: «La vocazione sacerdotale è essenzialmente una chiamata alla santità, nella forma che scaturisce dal sacramento dell'Ordine. La santità è intimità con Dio, è imitazione di Cristo, povero, casto e umile; è amore senza riserve alle anime e donazione al loro vero bene; è amore alla Chiesa che è santa e ci vuole santi, perché tale è la missione che Cristo le ha affidato. Ciascuno di voi deve essere santo anche per aiutare i fratelli a seguire la loro vocazione alla santità» (n. 33).

## La formazione sacerdotale

Ad essa il Documento dedica tre capitoli (IV, V, VI), considerando le tre fasi in cui nasce, matura e si esprime la vocazione sacerdotale: pastorale vocazionale, formazione dei candidati al sacerdozio, formazione permanente dei sacerdoti.

La pastorale vocazionale deve essere considerata da tutti connaturale ed essenziale alla pastorale della Chiesa. Anch'essa si sviluppa in tre momenti: *cercare, seguire, rimanere con Gesù*. In questo cammino di crescita confluiscono l'azione libera e sovrana di Dio, la decisione altrettanto libera e generosa del candidato, la mediazione della Chiesa che facilita con il discernimento e l'accompagnamento la fusione di entrambe: «La chiamata - diceva Paolo VI - si commisura con la risposta. Non vi possono essere vocazioni,



*se non libere; se esse non sono cioè offerte spontanee di sé, coscienti, generose, totali... Oblazioni, diciamo: qui sta praticamente il vero problema... E la voce umile e penetrante di Cristo, che dice, oggi come ieri, più di ieri: vieni. La libertà è posta al suo supremo cimento: quello appunto dell'oblazione, della generosità, del sacrificio» (n. 36).*

Naturalmente questo lavoro non è facile, sia per l'arduo cimento di ogni vocazione sia per l'attuale contesto culturale-sociale non proprio favorevole: *«Di qui l'urgenza che la pastorale vocazionale della Chiesa punti decisamente e in modo prioritario sulla ricostruzione della "mentalità cristiana", quale è generata e sostenuta dalla fede. È più che mai necessaria una evangelizzazione che non si stanchi mai di presentare il vero volto di Dio, il Padre che in Gesù Cristo chiama ciascuno di noi, e il senso genuino della libertà umana quale principio e forza del dono responsabile di se stessi. Solo così saranno poste le basi indispensabili perché ogni vocazione, compresa quella sacerdotale, possa essere percepita nella sua verità, amata nella sua bellezza e vissuta con dedizione totale e con gioia profonda» (n. 37).* Per questo la Chiesa non soltanto evangelizza ma soprattutto prega incessantemente e coralmemente, attraverso una forte testimonianza di vita cristiana. Tutti hanno la grazia e sono responsabili della cura delle vocazioni, ma in modo speciale lo sono il Vescovo e la famiglia.

La vocazione ha anche bisogno di una lunga e accurata formazione, che è impartita nel seminario: *«Vivere in seminario, scuola del Vangelo, significa vivere al seguito di Cristo come gli apostoli; è lasciarsi iniziare da lui al servizio del Padre e degli uomini, sotto la guida dello Spirito Santo; è lasciarsi configurare al Cristo buon Pastore per un migliore servizio sacerdotale nella Chiesa e nel mondo. Formarsi al sacerdozio significa abituarsi a dare una risposta personale alla questione fondamentale di Cristo: "Mi ami tu?". La risposta per il futuro sacerdote non può essere che il dono totale della propria vita» (n. 42).*

Anche la formazione sacerdotale deve svilupparsi secondo quattro dimensioni: umana, spirituale, intellettuale e pastorale. A questo proposito il Documento fornisce indicazioni molto pratiche e ricche di contenuto sui diversi aspetti: *«Il sacerdote plasmi la sua personalità umana in modo da renderla ponte e non ostacolo per gli altri nell'incontro con Gesù Cristo Redentore dell'uomo» (n. 44).* Ciò si realizzerà attraverso l'amore per la verità, la lealtà, il rispetto, la capacità di relazione e la maturità affettiva.

Ma l'edificio della formazione si regge sulla vita spirituale, che costituisce il cuore di tutto l'essere e l'agire del sacerdote: *«La formazione spirituale sia impartita in modo tale che gli alunni imparino a vivere in intima comunione e familiarità col Padre per mezzo del suo Figlio Gesù Cristo nello Spirito Santo... Si abituino anche a vivere intimamente uniti a Cristo Sacerdote, come amici, in tutta la loro vita... Si insegnino loro a cercare Cristo nella fedele meditazione della Parola di Dio; nell'attiva partecipazione ai misteri sacrosanti della Chiesa, soprattutto nell'Eucaristia e nell'Ufficio divino... Con fiducia filiale amino e venerino la Beatissima Vergine Maria che fu data come Madre da Gesù morente in croce al suo discepolo» (n. 45).* Da qui si comprende quali siano gli elementi essenziali della formazione spirituale: la lectio divina, il silenzio, la preghiera, l'Eucaristia e la Penitenza, lo spirito di ascesi e la disciplina interiore. Essa conduce logicamente a "cercare Cristo negli uomini" (n. 49), portandoli all'imitazione di Cristo e a vivere il comandamento dell'amore fraterno.

Ma anche la formazione intellettuale ha un ruolo importantissimo perché deve fornire al candidato le "ragioni" della sua fede e della sua vocazione, del mistero della vita e degli uomini, di ciò che accade oggi e si prepara per domani. Essa mette in mano al candidato gli strumenti per essere un buon evangelizzatore dei fratelli: *«La situazione attuale, pesantemente segnata dall'indifferenza religiosa e insieme da una sfiducia diffusa*

*nei riguardi della reale capacità della ragione di raggiungere la verità oggettiva e universale, e da problemi e interrogativi inediti provocati dalle scoperte scientifiche e tecnologiche, esige con forza un livello eccellente di formazione intellettuale, tale cioè da rendere i sacerdoti capaci di annunciare, proprio in un simile contesto, l'immutabile Vangelo di Cristo e di renderlo credibile di fronte alle legittime esigenze della ragione umana» (n. 51).*

Infatti l'autentica cultura non è solo un grosso bagaglio di idee, ma è anche venerazione amorosa della verità, ascolto del Maestro interiore, incontro vivo con le persone e la realtà circostante. Essa è capacità di analisi e di sintesi, che armonizza il piano della scienza e della sapienza, della ragione e della fede, secondo il principio agostiniano: «*Intellege ut credas, crede ut intellegas*» (Disc. 43,9). In questa visione completa e unitaria della verità su Dio e sull'uomo sta la miglior garanzia della vita interiore e pastorale del sacerdote. Infatti, quando cresce la cultura, cresce la vita spirituale, e viceversa. E l'amore alla verità sbocca necessariamente nell'amore all'uomo!

In questo non facile cammino il sacerdote deve abituarsi all'idea della necessità della mediazione del magistero ecclesiastico per dare una solida garanzia di verità alla sua cultura e al suo ministero, armonizzando sempre rigore scientifico e destinazione pastorale (cf. n. 55). In tal modo vivrà serenamente e con equilibrio il problema della evangelizzazione delle culture e dell'inculturazione del messaggio della fede.

Da ultimo è necessaria una buona formazione pastorale per comunicare alla carità di Gesù Cristo, buon Pastore, e donarla alle anime dei fedeli. Anch'essa si sviluppa attraverso la riflessione matura e l'applicazione operativa, quindi necessita di momenti di studio e di esperienze concrete.

Ma ciò che conta è che sia formato nel candidato l'animo del pastore: «*La proposta educativa del seminario si fa carico di una vera e propria iniziazione alla sensibilità del pastore, all'assunzione consapevole e matura delle sue responsabilità, all'abitudine interiore di valutare i problemi e di stabilire le priorità e i mezzi di soluzione, sempre in base a limpide motivazioni di fede e secondo le esigenze teologiche della pastorale stessa*» (n. 58).

Una tale formazione, così complessa e articolata, esige numerosi operatori: il Vescovo, il Rettore, il Direttore spirituale, gli Insegnanti, l'intera comunità educativa del seminario e della comunità ecclesiale, con uno speciale posto di rilievo per la famiglia del candidato. Egli però, in definitiva, è il vero protagonista della sua formazione, che si lascia plasmare dallo Spirito Santo.

L'ultima parte del Documento sviluppa il tema della formazione permanente, che oggi acquista sempre più importanza data la complessità della situazione, che esige sacerdoti "preparati a tutto". Il sacramento dell'Ordine, con la grazia di stato, possiede anche un dinamismo illimitato come gli altri sacramenti, ma esige di essere sempre ravvivato: «*Ti ricordo di ravvivare il dono di Dio che è in te*» (2 Tm 1,6). E solo la formazione permanente garantisce di utilizzare la ricchezza insondabile del dono del sacerdozio.

Naturalmente essa non ha solo la finalità di fornire i "mezzi tecnici", ma di rendere partecipe il sacerdote dell'amore pastorale di Cristo e della grazia necessaria all'adempimento del ministero. L'evoluzione accelerata dei tempi e della cultura esige per conto suo una continua revisione di vita e un adeguamento alle nuove esigenze: «*In questo senso si può parlare di una vocazione nel sacerdozio. In realtà Dio continua a chiamare e a mandare, rivelando il suo disegno salvifico nello sviluppo storico della vita del sacerdote e nelle vicende della Chiesa e della società. E proprio in questa prospettiva emerge il significato della formazione permanente: essa è necessaria in ordine a discernere e a seguire questa continua chiamata o volontà di Dio*» (n. 70).

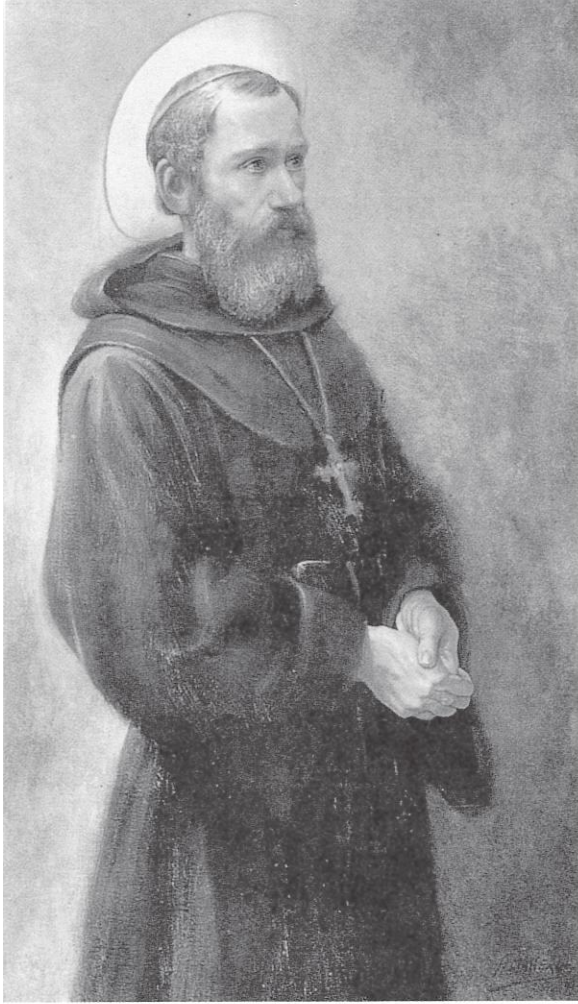


Perciò anche la formazione permanente ha diverse dimensioni, ma necessariamente deve innestarsi sulla formazione precedente l'ordinazione sacerdotale. L'esperienza insegna che non si vive di rendita: se non si esercitano continuamente le facoltà dello spirito, facilmente si perde il fervore, la freschezza, lo slancio e la preparazione dei primi anni. La formazione permanente deve curare contemporaneamente l'intelligenza, la volontà, il cuore, la vita di preghiera, i programmi pastorali seguendo le linee direttrici della Chiesa e le attese della società: *«La formazione permanente aiuta il sacerdote a superare la tentazione di ricondurre il suo ministero a un attivismo fine a se stesso, a una impersonale prestazione di cose, sia pure spirituali o sacre, ad una funzione impiegatizia al servizio dell'organizzazione ecclesiastica. Solo la formazione permanente aiuta il prete a custodire con vigilante amore il mistero che porta in sé per il bene della Chiesa e dell'umanità»* (n. 72).

Anche in questo caso la formazione permanente non può essere compiuta individualmente, ma in unione al Vescovo e al presbiterio. In questo contesto, i religiosi hanno una collocazione tutta particolare, in quanto dovrebbero essere gli specialisti della formazione permanente in diocesi. Qui si affaccia anche un problema che spesso corrode alla base la tenuta dei sacerdoti: la solitudine. La fenomenologia del problema è complessa: *«Si dà una solitudine che fa parte dell'esperienza di tutti e che è qualcosa di assolutamente normale. Ma si dà anche una solitudine che nasce da difficoltà varie e che a sua volta provoca ulteriori difficoltà. In questo senso, l'attiva partecipazione al presbiterio diocesano, i contatti regolari con il Vescovo e con gli altri sacerdoti, la mutua collaborazione, la vita comune o fraterna tra sacerdoti, come anche l'amicizia e la cordialità con i fedeli laici che sono attivi nelle parrocchie, sono mezzi molto utili per superare gli effetti negativi della solitudine che alcune volte il sacerdote può sperimentare»* (n. 74). Tutto ciò costituisce un sicuro antidoto per evitare gravi crisi di identità o per far fronte a situazioni di emergenza.

Agostino offre una ricetta sicura per vivere con gioia e generosità fedele il sacerdozio: *«chiedendo, cercando, bussando. Con la preghiera, con la Parola di Dio, con le lacrime»* (Lett. 21). E il Papa, quasi suggerendo a chi affidare con tranquillità il proprio sacerdozio, conclude il Documento con una preghiera a Maria: *«Madre di Gesù Cristo, eri con lui agli inizi della sua vita e della sua missione, lo hai cercato Maestro tra la folla, lo hai assistito innalzato da terra, consumato per il sacrificio unico eterno, e avevi Giovanni vicino, tuo figlio; accogli fin dall'inizio i chiamati, proteggili la loro crescita, accompagna nella vita e nel ministero i tuoi figli, Madre dei sacerdoti. Amen!»* (n. 82).

P. Eugenio Cavallari, OAD



— *Speciale Canonizzazione* —

**EZECHIELE MORENO,  
AGOSTINIANO RECOLLETO  
E VESCOVO DI PASTO  
(1848-1906)**

Dio sceglie gli umili per fare cose grandi. E umili furono le origini di colui che doveva essere il restauratore degli agostiniani recolletti in Colombia, promotore di tre circoscrizioni missionarie in questa stessa nazione, Vescovo di Pasto e difensore della Chiesa nella sua lotta contro il liberalismo negli ultimi anni dello scorso secolo e nei primi anni di quello corrente.

**Figlio del popolo**

Ezechiele Moreno nacque nel 1848 ad Alfaró, piccola città agricola della regione La Rioja, nel nord della Spagna. Fu figlio del popolo e, come tale, la sua infanzia e la sua adolescenza non hanno una storia. In esse non troviamo eventi particolari o aneddoti degni di essere ricordati. I suoi genitori, Félix Moreno e Josefa Díaz, erano di estrazione sociale umile e di fervidi sentimenti cristiani. Suo padre, un modesto sarto che manteneva la sua famiglia con il frutto del proprio lavoro, era conosciuto da tutti per la sua pietà.

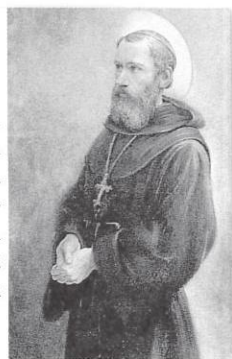
Ezechiele, terzo di sei figli, frequentò la scuola pubblica, fece parte della cappella di musica della cittadina e servì le suore domenicane di clausura come chierichetto e sagrestano. Dal 1861 al 1884 studiò latino nel suo paese natale con l'intenzione di entrare nel noviziato missionario che avevano gli agostiniani recolletti nel vicino paese di Monteagudo, dove già si trovava suo fratello Eustachio. Il 21 settembre 1864 prese l'abito religioso e l'anno seguente emise i voti, facendo solenne promessa di passare alle missioni delle Filippine. Tra il 1864 e il 1871 completò la sua formazione teologica e spirituale nello stesso Monteagudo, a Marcilla e a Manila. In quest'ultima città fu ordinato sacerdote il 2 giugno 1871, all'età di 23 anni.

**Missionario nelle Isole Filippine  
e formatore di missionari in Spagna (1870-1888)**

Dal 1872 al 1885 esercitò il ministero sacerdotale in vari paesi e isole delle Filippine: Palawan (1872), Mindoro (1873-76) e Luzón (1876-85). Le sue occupazioni furono



quelle di un diligente parroco della sua epoca: messa giornaliera, catechesi dei bambini, omelia domenicale, assistenza dei malati, direzione di associazioni cattoliche, ecc. Dedicò una particolare attenzione alla catechesi, all'assistenza ai malati e alle spedizioni missionarie nelle vaste giurisdizioni delle sue parrocchie. A Palawan e Mindoro si occupò dell'organizzazione di villaggi e della evangelizzazione sistematica degli infedeli che ancora abitavano ampie zone della regione. Spesso si recava nei luoghi più disparati a visitare la moltitudine di cristiani che vivevano sparsi nelle campagne, lungo i fiumi e nei campi, sprovvisti di qualsiasi tipo di assistenza civile e religiosa.



Nel 1885 tornò in Spagna come priore del noviziato di Monteagudo. Qui visse tre anni dedicandosi alla formazione dei futuri missionari. Il suo operato ruotò intorno al culto divino e alla osservanza. Nelle sue prediche alla comunità tornava più volte sul culto liturgico, sulle devozioni popolari, sul decoro del tempio e degli ornamenti sacri, sulle cerimonie e sullo spirito che deve animarle e sostenerle. Privilegiò la preghiera mentale e la liturgia delle ore, ma a volte sentiva la necessità di unirsi al popolo e cantare le lodi del Signore. Apprezzava in particolare l'ora santa del giovedì santo, le prime comunioni, i mesi di maggio e di giugno ed altre devozioni in onore del Sacro Cuore e della Madonna.

La sua seconda grande preoccupazione fu l'osservanza regolare. Per tutta la sua vita fu rispettosissimo della legge. Le costituzioni, il cerimoniale, il rituale, qualsiasi ordine o precetto dei superiori suscitava nel suo cuore riverenza e rispetto, e mai si avventurava in interpretazioni personali. Sull' esempio di San Paolo, vedeva nella legge un pedagogo insostituibile che indica all'anima il cammino da seguire per giungere a Cristo, la libertà da false illusioni, e le risparmia tanto girovagare. La comunità in questi anni fu al centro della sua vita, pur senza isolarsi mai dal mondo circostante. Offriva con piacere i suoi servizi ai parroci vicini, frequentava le comunità religiose della regione, e nei momenti di necessità prestava aiuto ai bisognosi. Durante la carestia di 1887 soccorreva tutti i giorni circa 400 sofferenti.

### **Restauratore degli agostiniani recolletti in Colombia e Vicario Apostolico di Casanare (1889-1896)**

Alla fine del 1888 attraversa nuovamente l'oceano. Questa volta però facendo rotta verso ovest, in direzione della Colombia, ove vivrà fino all'inizio del 1906, anno in cui la malattia lo obbligò a tornare in patria. Questo viaggio è come un confine che divide la sua vita in due grandi periodi. Il primo, secondo quanto riferito, assomiglia a quello di tanti religiosi e parroci della sua epoca. Nel secondo acquisisce rilevanza pubblica e diviene simbolo di una causa. Opera in ambienti più complessi e svolge funzioni più delicate.

Fino al 1894 risiede abitualmente a Santafé di Bogotá, occupandosi della restaurazione dell'antica provincia agostiniano-recolletta della Colombia, ridotta allora ad un minuscolo gruppo di religiosi sclaustrati, sparsi in parrocchie e cappellanie e privi di spirito di famiglia. Contemporaneamente svolge un'intensa attività apostolica e promuove la restaurazione delle missioni di Casanare, in forte decadenza dai giorni dell'Indipendenza (1810-21) e totalmente abbandonate negli ultimi trent'anni. Nel 1893 la Santa Sede crea il Vicariato Apostolico di Casanare e affida la sua amministrazione a padre Ezechiele, che viene elevato alla dignità episcopale. Casanare diviene così il primo Vicariato Apostolico della Colombia e apre una nuova epoca nella storia delle sue missioni.

Il suo soggiorno a Casanare non durò nemmeno due anni e per vari mesi (febbraio-settembre 1895) fu perturbato dalla guerra civile e dalle voci sulla sua elevazione alla sede episcopale di Pasto. Tuttavia viaggiò in tutto il territorio e preparò un valido programma pastorale. Distribuí i sedici missionari disponibili in quattro zone: Arauca a nord,



Tamara al centro, Orocuè a sud e Chámeza a ovest. Diede un forte impulso alla catechesi, si interessò degli infedeli Guahibos e Sálivas e creò degli orfanotrofi per i loro figli, che affidò alle domenicane della Presentazione. Organizzò associazioni cattoliche e, soprattutto, si impegnò affinché la parola di Dio tornasse a risuonare con forza e costanza in quelle zone abbandonate da più di trent'anni.

### Vescovo di Pasto (1896-1906)

Il 2 dicembre 1895 fu nominato vescovo di Pasto, ma non poté trasferirsi alla nuova destinazione fino al giugno dell'anno seguente. Da molti il suo episcopato a Pasto è stato ridotto ad uno scontro continuo con il liberalismo e ad un rifiuto sistematico dei suoi ideali.

La questione liberale assorbì gran parte del suo tempo e delle sue energie. Dopotutto si trattava del problema più urgente e più grave del momento. Ma non monopolizzò la sua attività. Compì, infatti, varie visite pastorali, arrivando perfino alle regioni più inospitali della sua vastissima diocesi (160.000 kmq).

Promosse la creazione di Prefetture Apostoliche nel Caquetà e a Tumacò. Diede un forte impulso alle missioni popolari, al culto del Sacro Cuore e, soprattutto, alla catechesi, cui dedicò varie pastorali e circolari. Durante le sue visite pastorali amava essere presente alla catechesi, «seduto su qualsiasi oggetto e a volte per terra». Altre volte la imparativa lui stesso all'aria aperta, seduto sul tronco di un albero. Ricordò più volte ai parroci l'obbligo di non omettere mai la omelia durante la messa della domenica né l'insegnamento religioso dopo di essa.



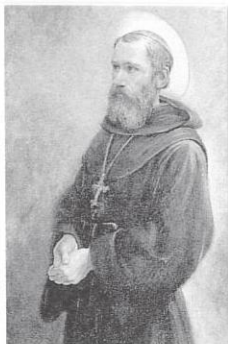
*P. Ezechiele Moreno, Vescovo di Pasto, nel 1898*

Ogni settimana faceva visita all'ospedale e all'orfanotrofio e, meno di frequente, al carcere. Di tanto in tanto si sedeva nel confessionale. In occasione delle feste più solenni e tutte le domeniche di avvento e di quaresima predicava nella cattedrale. Seguì con interesse la formazione dei suoi seminaristi ed inviò due di essi ad approfondire i loro studi a Roma. Con il clero, sia secolare che regolare, mantenne rapporti stretti e cordiali. Soleva eseguire gli esercizi annuali sempre in compagnia del clero diocesano e non accettò mai alcuna accusa contro un sacerdote che non fosse suffragata da due o più testimoni.

Anche alle religiose, sia di vita attiva che contemplativa, diede più prove di apprezzamento. Tra queste mostrava particolare affetto per le Betlemite, nella cui cappella celebrava la messa con una certa frequenza, dedicava loro conferenze, ritiri ed esercizi spirituali. Nel 1902 cominciò a dirigere un gruppo di fanciulle, due anni più tardi fondò con esse un istituto religioso dedi-



cato all'insegnamento della dottrina cristiana agli ignoranti e le mandò a dirigere scuole a Sibundoy, San Francisco, Santiago, Mocoa ed altri paesi sperduti della sua diocesi.



## Ultima malattia e morte

Ezechiele non fu un martire in senso stretto, tuttavia soffrì pene e dolori degni di un vero martire. Tutta la sua vita è costellata di privazioni, sofferenze, dolori fisici e morali, e i suoi ultimi mesi furono un continuo martirio.

Alla fine del giugno 1905 avverte la presenza di alcune piaghe nel naso. Si sente debole, con la testa pesante e dolori alla bocca. Per mesi continua a fare la vita di sempre. Si alza alla stessa ora, sbriga le faccende ordinarie e pensa perfino all'istituzione di una prefettura apostolica a Tumacò. Alla fine di ottobre riceve con la massima serenità la conferma che l'origine dei suoi mali è un tumore maligno: «Mi sono messo - confida - nelle mani di Dio». Egli farà la sua santa volontà.

Il clero della diocesi non condivide tanta indifferenza e gli impone di andare a Barcellona, dove ci sono speranze che un celebre chirurgo possa operarlo con successo. Egli accoglie la volontà del suo clero e il 18 dicembre parte da Pasto per Barcellona. È debole, soffre di inappetenza e di continui dolori che gli impediscono di dormire. Tuttavia non si lamenta mai ed ha ancora la forza di andare ad accomiarsi dalla Virgen de las Lajas, di ordinare un diacono durante il suo viaggio e di celebrare la messa tutti i giorni.

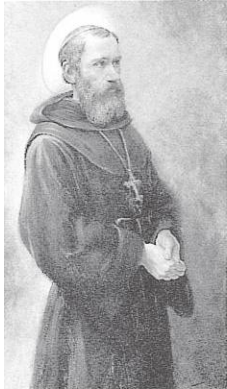
Il 10 febbraio arriva a Madrid, ma è talmente peggiorato che i religiosi della Curia Generale degli agostiniani recolletti non gli permettono di proseguire per Barcellona. Il 14 viene ricoverato nel reparto chirurgia della Clinica del Rosario, dove per tre ore sopporta orribili sofferenze «con eroismo da santo e beato», senza un lamento, senza un movimento di protesta. Gli vengono estratti i tumori dalle fosse nasali, dal vomere e dall'osso etmoide: il che richiede la resezione completa del naso. Poi raschiano il velo palatale, il palato ed altre parti invase dai tessuti cancerosi. Molti di questi tagli e raschiamenti sono eseguiti senza anestesia, perché «la situazione particolare delle sue lesioni, non lo consente».

Diede la stessa prova di forza in una seconda operazione, cui fu sottoposto il 29 marzo, così come in occasione delle numerose cauterizzazioni, dei raschiamenti e delle amputazioni delle escrescenze che periodicamente gli si riproducevano in bocca.

Purtroppo queste sofferenze non gli restituirono la salute e nemmeno alleviarono i suoi dolori. Cosciente della sua prossima fine, il 31 maggio decise di lasciare Madrid e si recò a Monteagudo per rendere la sua anima al Creatore vicino all'amata Vergine del Cammino: «vado a morire vicino a mia madre». Il 19 agosto, dopo aver sistemato egli stesso il suo letto e con lo sguardo fisso al crocifisso, esalava l'ultimo respiro.

L'aura di santità che lo aveva circondato da vivo aumentò con la sua morte. Nel 1910 l'autorità diocesana apriva a Pasto i processi informativi sulla sua vita e sulle sue virtù, che dopo più di sessanta anni di studio avrebbero portato alla sua beatificazione, il 1 novembre 1975, ed alla sua canonizzazione, l'11 ottobre 1992.

P. Angelo Martínez Cuesta, OAR



## IN AMERICA E NELLE FILIPPINE PER ANNUNCIARE LA BUONA NOVELLA

Ezechiele fu missionario per vocazione personale e perché apparteneva ad una comunità di antica tradizione missionaria. Da bambino sognava di predicare il Vangelo agli Indios delle Filippine e rifiutò con decisione una borsa di studio dal Vescovo di Taragona che, colpito dalla sua vocazione, voleva portarlo in seminario. Lo stesso giorno della sua professione si impegnò con un giuramento solenne a lavorare permanentemente nelle missioni delle Filippine. Dedicò i suoi primi passi sacerdotali all'evangelizzazione degli indigeni di Palawan. Una delle sue ultime soddisfazioni in terra fu l'incontro a Pasto, quando il suo corpo era già malato dal cancro, con il primo prefetto apostolico del Caquetà, una prefettura che lui aveva promosso con particolare impegno e lungimiranza.

### Fondatore di Puerto Princesa e Vicario Provinciale dell'Isola de Mindoro

Il 16 febbraio 1872, all'inizio del suo sacerdozio, riceve la nomina di missionario e cappellano castrense di Puerto Princesa, una colonia di tipo militare, che il governo cercava di fondare per colonizzare il sud dell'isola di Palawan e metterla al riparo dalle mire che la sua situazione strategica suscitava nelle cancellerie europee.

La costruzione della cappella e della canonica e la cura pastorale della eterogenea popolazione della colonia, composta in massima parte da presidiari, e vittima della malaria e altre malattie tropicali, assorbono gran parte del suo tempo. Ma lui si sente missionario e subito rivolge lo sguardo ai numerosi pagani dei dintorni. In un primo momento, penetra nell' hinterland della baia, visita le capanne situate lungo le rive dei fiumi Iraguan e Iwahig e entra in contatto con una tribù di 400 tagbanuas, che cerca di catechizzare e riunire in piccoli villaggi. Un altro giorno si accorge dell'abbandono spirituale di Babuyan y Tulariquin, due villaggi molto distanti dalla parrocchia di Taytay, e propone al padre provinciale che siano amministrare da Puerto Princesa. Più tardi viene a sapere della esistenza di due rancherías di pagani ai margini dei fiumi Inagauan e Aborlan e subito si reca da loro, senza badare minimamente ai 45 km di bosco e manglares che li separano da Puerto Princesa.

A poco a poco le necessità materiali e spirituali di questi indigeni si situano al centro della sua esistenza sacerdotale. Li visita più volte, condivide il loro modo di vivere, li incoraggia a riunirsi in un villaggio. Si informa sui rapporti che intercorrono tra i diversi gruppi, sulle loro usanze religiose, sulla loro forma di governo, sulla qualità dei loro campi; chiede ai viaggiatori informazioni sull'andamento delle «reducciones», fa piani e progetti e li sottopone alle autorità civili ed ecclesiastiche. Le sue lettere ruotano sempre attorno ai suoi amati Indios, come se non riuscisse a scrollarsi di dosso il loro ricordo.

Insiste presso il suo superiore religioso affinché invii immediatamente dei missionari. Sa che dovranno soffrire per la solitudine, l'insalubrità del luogo, la scarsità di alimen-



ti; sa pure che in alcuni luoghi saranno esposti alle incursioni dei mori. Tuttavia crede che non bisogna ingigantire questi problemi. Dopotutto non sono altro che rischi del mestiere, difficoltà connesse alla missione. Lui sarebbe felice di aprire il cammino, anche se riconosce che chiunque altro potrebbe «farlo come o meglio di me».

Sfortunatamente, alla fine di novembre, in una notte passata all'aria aperta sulla spiaggia di Inagauán, è colpito dalla malaria, che lo obbliga a ritirarsi a Manila.

Il suo passaggio per Palawan non era stato vano. Lo spina delle missioni gli si era conficcata nel cuore e non lo avrebbe più abbandonato. D'altra parte, le sue lettere e le sue relazioni attirarono l'attenzione delle autorità sulle necessità dell'isola e prepararono il cammino all'evangelizzazione sistematica della sua gente, che ebbe inizio nel 1886 con l'arrivo di un gruppo relativamente numeroso di giovani missionari recoltetti.

L'anno seguente fu destinato a Mindoro come Vicario Provinciale e parroco di Calapán, capoluogo dell'isola. Anche qui ebbe occasione di esercitare il suo zelo missionario. La vastissima giurisdizione di Calapan era costellata di villaggi e rancherias in cui fedeli ed infedeli convivevano pacificamente. Il padre Ezechiele si prende cura di tutti con la stessa sollecitudine. Dopo cinquanta anni il vecchio Atanasio, il suo collaboratore più fidato, ricordava ancora con riconoscenza i suoi viaggi per monti, fiumi e strade, senza badare al caldo, alle distanze o alle malattie.

Come Vicario Provinciale propose al governo la fondazione di cinque nuovi centri missionari che, anche se furono approvati con ordine reale del 28 febbraio 1878, non sarebbero stati realizzati se non dopo nove anni. Nello stesso tempo si preoccupò dell'identità religiosa dei missionari, consigliando la loro concentrazione in piccole residenze, che avrebbero facilitato la conciliazione delle esigenze della vita comune con quelle dell'apostolato.

### **Restauratore delle missioni di Casanare**

In Colombia torna a ravvivarsi lo spirito missionario che aveva nell'anima. In perfetto accordo con i piani del Delegato Apostolico e del governo della nazione organizza immediatamente una spedizione nei Llanos de Casanare, «dove lavorarono così tanto e dove tanto grata e gloriosa memoria lasciarono i nostri padri». Per tre mesi e mezzo percorrere quelle immense pianure ammini-



*Gruppo familiare, in una rara foto d'epoca*



strandando sacramenti, regolarizzando matrimoni, visitando ammalati e, soprattutto, prendendo appunti sulla situazione dei suoi abitanti. La sua preoccupazione prevalente in ogni momento è la sorte dei pagani. E infatti la presenza di Salivas e Guahibos nelle vicinanze di Orocué lo persuade a lasciare lì i suoi tre confratelli.

Questo viaggio, che egli stesso riuscì a raccontare con straordinario successo agli operatori della stampa della capitale, è un pietra miliare nella storia moderna delle missioni colombiane, perché divulgò le necessità di una buona parte dei suoi abitanti e preparò il terreno al primo Vicariato Apostolico della nazione. Al contrario di altri esploratori religiosi dell'epoca, padre Ezechiele, conscio che «una sola anima è più preziosa della vita dell'uomo», non si lasciò intimidire dalla solitudine dei missionari, dalla insalubrità del terreno o dalla scarsità delle risorse e lasciò a Casanare tre religiosi con l'incarico di prendersi cura degli indigeni delle rive del Meta e di studiare a fondo la loro lingua. Per il momento lo studio della lingua è quello che più gli sta a cuore. Con sommo piacere sarebbe rimasto lui con loro, ma non poté dare ascolto ai suoi desideri, perché gli obblighi della sua carica richiedevano la sua presenza a Bogotà.

A Bogotà vive sempre in contatto con Casanare, cercando di attenuare l'isolamento dei suoi missionari con lettere, cariche di sollecitudine paterna. Li mette in guardia contro la tentazione dello scoraggiamento e le attrattive di una vita più comoda, ma vuole anche che stiano insieme, che non commettano eccessi che possano danneggiare la loro salute, che si muovano con libertà. Manda loro aiuti materiali, li abbona a un giornale di Bogotà «affinché siano al corrente delle cose di qui» e, appena possibile, manda loro altri tre confratelli.

Contemporaneamente promuove la creazione di un Vicariato Apostolico nella zona, pur rendendosi perfettamente conto che in questo modo si stava avvicinando ad una croce, dalla quale desiderava fuggire con tutta la sua anima. Il 17 luglio 1893 la Santa Sede, d'accordo con il governo colombiano, istituiva il Vicariato Apostolico di Casanare e il 25 novembre dello stesso anno affidava la sua amministrazione a padre Ezechiele.



Nel 1906, dopo l'operazione, a pochi mesi dalla morte

Egli giunse a Casanare con «la ferma convinzione di rimanere in quella regione fino alla sua morte». Gli piaceva l'idea di passare all'«eternità dalle spiagge dei suoi fiumi o dai suoi folti boschi». Tuttavia la Provvidenza aveva altri piani e gli permise di restare in quel luogo solo per pochi mesi. Il 30 giugno 1894 fece il suo ingresso e l'8 febbraio 1896 già si acciacciava a Nunchia dall'ultimo dei suoi missionari.

In così breve tempo percorse varie volte il territorio, strutturò la sua amministrazione intorno a quattro centri, in cui collocò i suoi sedici missionari, stabilì una comunità di religiose a Tamara e preparò l'installazione di altre comunità a Ckocué



e Araucà, aprì degli orfanotrofi per bambini Guahibo e Sálivas, promosse la creazione di scuole rurali, si sforzò di moralizzare la vita pubblica e, soprattutto, si impegnò affinché la parola di Dio tornasse a risuonare con forza e regolarità in tutta la regione.



## Promotore delle Prefetture Apostoliche di Caquetà y Tumacò

Anche quando era vescovo di Pasto ebbe l'occasione di mostrare il suo amore per le missioni. L'abbandono di vaste zone della sua immensa diocesi ferì il suo cuore di apostolo appena vi mise piede. Già nella sua prima lettera pastorale rivolge il suo sguardo sulla regione del Caquetà, dove vivevano circa 50.000 infedeli e 7.000 cristiani persi in più di 100.000 kmq. di selva, e prorompe in esclamazioni di dolore e compassione: «Spaziose regioni del Caquetà! Sventurati infedeli che le percorrete e vi abitate! Siete presenti nella mia memoria e non vi dimenticherò!».

Fortunatamente, queste esclamazioni non si ridussero a semplici grida liriche o a vane promesse. Immediatamente entra in contatto con i cappuccini che, anche se per il momento non accettano di farsi carico di un vicariato formale, gli promettono di inviare alcuni religiosi a Mocoa da dove, oltre ad assistere i suoi abitanti, potranno percorrere le rive dei fiumi. Il santo segue la loro opera con sommo interesse. Si mantiene in costante comunicazione con essi, si accolla tutte le spese e esce in loro difesa ogni volta che commercianti poco scrupolosi cercano di infangare il loro nome.

Padre Ezechiele è contento del loro lavoro, ma continua a credere nella convenienza di creare un vicariato. Pensa che nessuno è in grado di assistere quelle anime meglio di un vicario apostolico con carattere episcopale. Nel 1898 approfitta della visita *ad limina* per sollecitarlo ufficialmente. Nel 1902 manda nei villaggi più importanti maestri di sua piena fiducia e alla fine del 1903 torna ad occuparsi del Caquetà nelle sue conversazioni con il Delegato Apostolico a Bogotà. In questi anni i cappuccini si erano ormai allineati con le sue idee e, alla stregua del governo colombiano, premevano per la rapida creazione del Vicariato.

Infine, il 20 dicembre 1904, la Santa Sede accoglieva queste ripetute richieste, erigeva la Prefettura Apostolica del Caquetà e la affidava ai cappuccini, che in quel momento mantenevano già nella regione nove religiosi.

Anche la costa di Tumacò, con i suoi paesi solitari, con la sua mancanza di risorse e con il suo clima malsano, attrasse presto la sua attenzione. Ma qui fu meno fortunato. Più volte bussò alla porta di varie comunità religiose (agostiniani recolletti, cappuccini, domenicani, mercedari), ma le sue grida di aiuto non trovarono l'eco desiderata e dovette accontentarsi di semplici aggiustamenti. Nessuno dei suoi piani si realizzò.

Ma non per questo furono inutili. Anzi, in essi bisogna vedere il primo seme della prefettura apostolica di Tumacò che, dopo non pochi ritardi, fu eretta dalla Santa Sede il 1° maggio 1927.

P. Angelo Martínez Cuesta, OAR



## ASPETTI DELLA SUA SPIRITUALITÀ E APOSTOLATO

### Orazione e penitenza

Il profilo umano e spirituale di S. Ezechiele è molto nitido, dai contorni netti e ben definiti. Il corso della sua esistenza è lineare, senza alti e bassi, o colpi di scena e fatti di rilievo. Si muove da un continente all'altro, cambia spesso le sue occupazioni concrete nelle diverse circostanze, però il suo spirito resta sempre fedele alle stesse norme. Ovunque e sempre si sente e si comporta da religioso, consacrato al servizio di Dio, e da sacerdote, «scelto fra gli uomini e costituito per il bene degli uomini nelle cose che riguardano Dio» (Eb 5, 1). Dio e le anime costituiscono sempre il suo orizzonte vitale, sia quando opera nelle parrocchie delle Filippine o nelle missioni di Casanare, sia quando l'obbedienza gli affida l'amministrazione di un'azienda agricola o la direzione del noviziato oppure il governo di una diocesi.

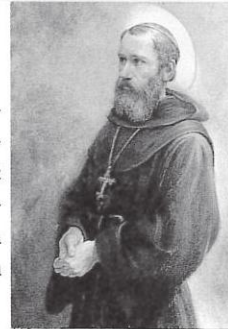
Apparentemente la sua vita è stata uniforme, e forse la si potrebbe chiamare perfino abitudinaria e monotona, in quanto non si discostava mai dal dettato dell'ascetica tradizionale. Tuttavia essa è stata estremamente dinamica, in continuo movimento, sempre aperta alle moszioni della grazia, che la purificava e trasformava sempre più fino a renderla totalmente conforme a Cristo. Le forme sono sempre identiche, cioè: orazione, abnegazione, penitenza corporale, amore alle anime, ma il loro contenuto si va arricchendo di giorno in giorno.

Per tutta la sua vita dedicò ampi spazi alla preghiera sia mentale che orale, si sforzò di sottomettere la sua volontà a quella del superiore e macerò il suo corpo con digiuni e lunghe discipline. Pochi mesi prima della sua ultima infermità, i suoi familiari scoprirono nella sua abitazione «diversi cilizi di maglia pungente per le braccia, le gambe e i fianchi». Per quanto riguarda l'importanza che attribuiva alla preghiera, conserviamo una testimonianza molto eloquente ed è l'orario che guidava la sua giornata episcopale in Pasto:

- 4,00 - 4,15: Levata e pulizia personale.
- 5,00 - 6,00: Orazione mentale.
- 6,00 - 7,15: Celebrazione dell'Eucaristia e ascolto di un'altra Messa.
- 7,45 - 10,00: Studio.
- 10,00 - 10,45: Visita al Santissimo.
- 11,00 - 11,30: Udienze e disbrigo degli affari con gli ufficiali di curia.
- 11,30 - 14,00: Pranzo, Visita al Santissimo e passeggio nel chiostro.
- 14,00 - 15,00: Vespri, Mattutino e Visita al Santissimo.
- 15,00 - 17,30: Studio.
- 17,30 - 18,30: Orazione mentale.
- 18,30 - 20,00: Studio.
- 20,00 - 21,00: Rosario e Cena.
- 21,00 - 22,15: Visita al Santissimo
- 22,15: Riposo.



Dal P. Alberto Fernández, suo fedele segretario, sappiamo che anche in Casanare la sua giornata seguiva più o meno lo stesso orario. Questo programma, da cui difficilmente si dispensava, riservava all'orazione ben sei ore giornaliere, che tuttavia potevano ancora aumentare. I suoi familiari e collaboratori lo sorprendevo in cappella nelle ore più impensate del giorno e della notte. Talvolta egli non si accorgeva della loro presenza, tal'altra li invitava dolcemente a tornare alle loro occupazioni.



Le sue devozioni preferite furono sempre quelle del Sacro Cuore, dell'Eucaristia e di Maria Santissima. La prima occupò un posto speciale nella sua vita, soprattutto dal 1899 in poi, in cui la devozione alle sofferenze interiori del Sacro Cuore accentuò in lui sempre più la penitenza e l'abnegazione. Da questa data, egli non si accontentò più della semplice accettazione del dolore, ma lo desiderò e cercò, giungendo a considerarlo come «una carezza che ci fa il nostro buon Dio».

Durante la guerra civile, che insanguinò la Colombia dal 1899 al 1902, si offrì al Signore come vittima di espiazione. E, a quanto pare, Dio accettò questa generosa immolazione della sua vita e lo mise alla prova purificandolo con dolori di testa, con febbri ed altre malattie fisiche; inoltre lo provò con afflizioni e contrarietà di ordine morale, che si tradussero nelle lotte che dovette sostenere, nonostante la sua indole pacifica, negli oltraggi, insulti e calunnie dei suoi avversari politici e, soprattutto, nella incomprendimento e diffidenza di alcuni superiori ecclesiastici.

In alcuni periodi soffrì anche di ansietà di coscienza, aridità di spirito e abbandono di Dio nell'orazione. Nonostante tutto, non perse mai la calma. Al contrario, fra i connotati caratteristici della sua fisionomia umana e spirituale spiccano la serenità, la calma, la quiete e la integrità di spirito. Né il dolore fisico, né l'insulto più crudele, né l'applauso più entusiastico alteravano la mirabile serenità del suo volto. Questo controllo interiore sugli istinti e sulla sensibilità emerse in modo splendido e specialissimo durante la sua ultima infermità e durante i dolorosissimi interventi chirurgici, cui si sottopose.

## Il suo "sentire" cattolico

Esso rappresenta un altro tratto caratteristico della sua fisionomia spirituale e si manifesta nell'arco di tutta la sua vita come irremovibile fedeltà alla Chiesa. In ogni momento, egli cerca sempre gli orientamenti della "Nostra Santa Madre Chiesa" e regola su di essi la propria condotta, anche quando la sua esperienza avrebbe potuto suggerirgli un altro modo di procedere: «Noi non siamo chiamati a cambiare i suoi programmi - scriveva nel 1894 - ma a credere fermamente che essa sa più di noi». In altra occasione scriverà che il buon cattolico è sempre disposto «a sottomettere la sua debole intelligenza a qualunque suggerimento della Chiesa, che è maestra di verità; ed è pronto a vedere, giudicare e sentire le cose, come essa le vede, giudica, sente e propone». Esorta i professori e i maestri ad inculcare nei loro discepoli l'"amore alla verità cattolica" e a formare le loro intelligenze "con dottrine pienamente conformi a quella della nostra santa religione cattolica, apostolica, romana". Intimamente persuaso che la docilità alla Chiesa è il mezzo più efficace per preservare la fede, esorta spesso i suoi fedeli ad essere sempre attenti agli insegnamenti della Chiesa, ad ascoltare la sua voce e a lasciarsi guidare da lei.

## Ammiratore e promotore della vita contemplativa

S. Ezechiele Moreno fu un innamorato della vita religiosa, amante delle tradizioni spi-



rituali del suo Ordine, con il quale si sentì sempre pienamente identificato. Portava sempre il suo abito, sentiva molto la mancanza dei confratelli - lontano da loro, il palazzo episcopale di Pasto gli sembrava una lastra di ghiaccio -, e al termine dei suoi giorni volle rendere la sua anima al Creatore nel medesimo convento in cui da giovane aveva consacrato la sua vita a Dio. Mantenne relazioni cordiali con diverse comunità religiose maschili e femminili, specialmente con i cappuccini e le betlemite; in momenti difficili insorse a difesa dei gesuiti e dei salesiani, e aprì la sua diocesi alle comunità espulse dall'Equador, fondò una congregazione femminile per evangelizzare gli infedeli della sua diocesi...

Però la "pupilla" dei suoi occhi furono sempre le monache di clausura. Nella loro vita, staccata da tutto ciò che è terreno, vedeva un perenne canto di lode al Signore, che colmava la sua anima di gioia, e fra loro incontrò sempre anime gemelle, con cui era facile effondere liberamente gli affetti più profondi del suo cuore.

La vita lo mise ben presto in contatto con le monache di clausura. Nella sua fanciullezza aveva fatto il chierichetto e il sacrestano presso le domenicane del suo paese natale. Come rettore di Monteagudo ebbe rapporti con le agostiniane recollette di Agreda e con le cistercensi di Tulebras, ed ebbe anche contatti con altri conventi della regione. In Bogotá fu confessore, consigliere e direttore spirituale delle carmelitane scalze, delle concezioniste, delle salesiane e delle religiose della Compagnia di Maria, e ovunque si preoccupò sia delle loro necessità materiali sia del loro progresso spirituale. Nell'esercizio del suo ministero sacerdotale indirizzò verso il chiostro non poche anime da lui dirette e poi seguì da vicino il cammino della loro vita spirituale. Ci fu un momento in cui giunse a pensare alla fondazione di un convento di agostiniane recollette in Colombia.

Attualmente si conservano venticinque lettere indirizzate a monache di clausura, appena un piccolo campione delle decine che scrisse loro durante la sua vita. Esse ci rivelano i profili di questo delicato aspetto della sua vita. A lui interessa soltanto la santità delle sue corrispondenti. Ricorda loro che sono chiamate ad essere proprietà esclusiva di Dio; che, a imitazione di Agnese di Benigánim, una agostiniana scalza beatificata recentemente, a cui egli aveva raccomandato la restaurazione dell'Ordine in Colombia, facciano del loro monastero un giardino nel quale Dio trovi le sue delizie; che si identifichino totalmente con il loro sposo; che lo ringrazino per la sua predilezione; che vivano "in Lui, con Lui e per Lui"; e che tengano sempre presenti le necessità della Chiesa.

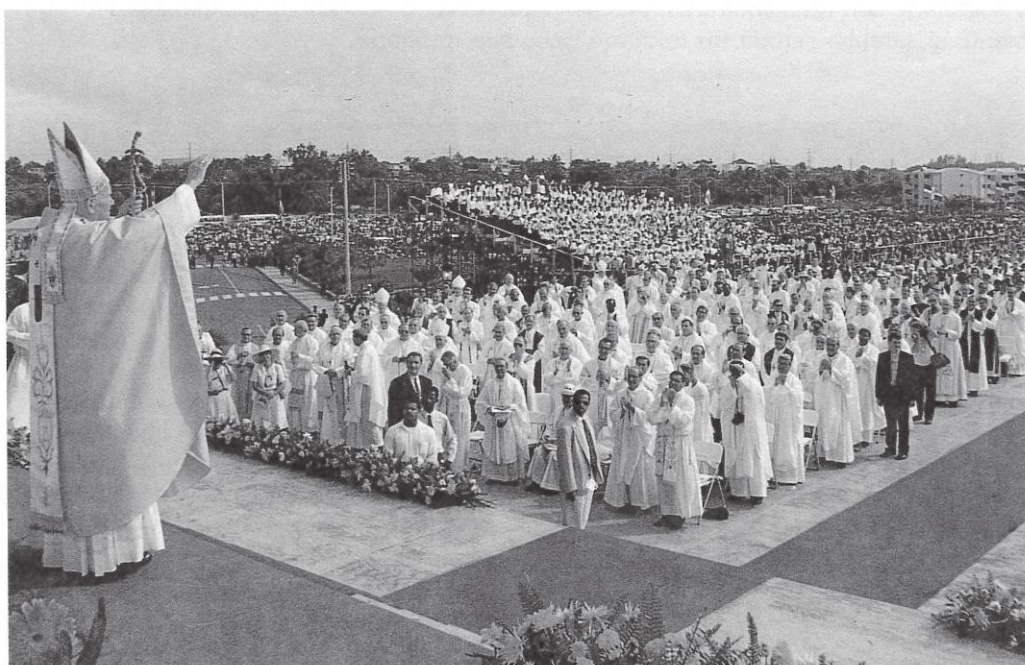
Nel 1888 raccomanda alle recollette di Agreda la sua nuova missione in Colombia e chiede loro di unire "le loro orazioni a quelle delle altre religiose recollette che già pregano per essa". E subito attribuirà i suoi successi alle loro orazioni: "sono fermamente convinto che quel poco di buono che abbiamo fatto, lo si deve alle orazioni che innalzano al cielo molti conventi di religiose".

## Vita religiosa e apostolato

Apostolato e vita religiosa formano per lui una unità inscindibile. Per più di vent'anni membro di una provincia dedita esclusivamente all'apostolato, educato in un noviziato missionario e assegnato alla cura delle anime negli anni della sua giovinezza, l'amore per le anime gli penetrò nelle pieghe più intime del suo cuore e avvolse totalmente la concezione e l'esperienza della vita religiosa.

Non avrà alcuna difficoltà a coniugare apostolato e vita comune, asceti e amore alle anime, distacco dal mondo e presenza salvante in esso. Lungi dall'essere poli antitetici, l'apostolato e la vita comune sono realtà interdipendenti, che ricevono alimento e calore





S. Domingo, 11 ottobre 1992: *Momenti della celebrazione eucaristica presieduta da Giovanni Paolo II in occasione del V° Centenario della Evangelizzazione delle Americhe, durante la quale è stato canonizzato Ezechiele Moreno*



da un medesimo centro, che è l'amore di Dio. Senza questo, non c'è né apostolato né vita comune, né distacco dal mondo né presenza efficace in esso, né amore alle anime né asceti autentici. L'amore di Dio, nutrito nelle orazioni e nella penitenza, è l'incendio da cui si sviluppano le altre fiamme, che rapidamente si avviluppano e si rafforzano vicendevolmente.

Né le sue lunghe ore di orazione né la gradevole compagnia con i suoi fratelli gli impedirono giammai di dedicare ore intere al confessionale e al pulpito, di attendere agli infermi giorno e notte, di preoccuparsi della catechesi, di fondare associazioni religiose o di dedicare ampi spazi allo studio della teologia e all'analisi delle necessità religiose dei suoi fedeli. Dove non poteva farsi presente personalmente, procurava di giungervi con una lettera speciale, con un opuscolo, con un foglietto volante o con il periodico cattolico, di cui comprese in pieno l'utilità e lo valorizzò adeguatamente.

Fu pastore vigilante, cosciente delle sue responsabilità e attento alle necessità delle sue pecore, che seppe alimentare con dottrina sicura e abbondante. Le sue circolari, lettere pastorali e opuscoli dottrinali, trasparenti e colmi di fervore, erano richiesti dentro e fuori della sua diocesi, perché affrontavano sempre i temi più scottanti del momento e proponevano rimedi ispirati ai valori perenni del Vangelo. Il suo scontro con il liberalismo non è che una semplice manifestazione del suo zelo pastorale. Egli era intimamente persuaso che le idee e i metodi del liberalismo erano opposti al cristianesimo e che tendeva a espellere Cristo dalla società, dalla famiglia e dalle stesse anime dei fedeli. Era perciò un pericolo grave e costante per la fede dei suoi fedeli, e la sua coscienza lo obbligava a segnalarlo con tutta chiarezza, perché i suoi fedeli lo riconoscessero e evitassero. Altrimenti, si sarebbe sentito un traditore della sua missione.

P. Angelo Martínez Cuesta, OAR



S. Domingo, 11 ottobre 1992: Udienza di Giovanni Paolo II ai Vescovi recolletti, ai Superiori Generali dei tre Ordini Agostiniani e a una rappresentanza di recolletti.



# LA CANONIZZAZIONE



Ricordiamo ancora il primo novembre 1975, quando Polo VI beatificò in Piazza S. Pietro il vescovo missionario agostiniano recolletto Ezechiele Moreno. Ed ora, a distanza di diciassette anni, Giovanni Paolo II lo ha canonizzato a Santo Domingo, domenica 11 ottobre 1992, durante la liturgia eucaristica in cui ha ricordato il V Centenario della evangelizzazione delle Americhe e ha inaugurato la IV Conferenza Generale del Consiglio Episcopale Latino Americano (CELAM) sulla nuova evangelizzazione, promozione umana e cultura cristiana. Non poteva essere scelta occasione migliore per la glorificazione del Beato Ezechiele Moreno, che il Papa stesso ha voluto presentare come "modello di missionario per la nuova evangelizzazione dell'America Latina".

Alla presenza di mezzo milione di fedeli, di trecento vescovi di ogni parte del mondo e di un migliaio di sacerdoti, raccolti sulla spianata del *Faro di Colon*, ove sono state collocate le ceneri dello scopritore dell'America, la umile e dolce figura di S. Ezechiele Moreno è stata invocata e presentata come patrono speciale del nuovo cammino della Chiesa.

Alla cerimonia era presente in forze l'Ordine degli agostiniani recolletti, guidato dal Priore Generale P. José Javier Pipaón Monreal: duecento religiosi, fra cui dieci vescovi recolletti dell'America, segno eloquente dell'azione missionaria molto intensa dell'Ordine, i membri della Curia Generalizia e il postulatore generale P. Romualdo Rodrigo.

Alle celebrazioni ha preso parte anche il nostro P. Generale P. Eugenio Cavallari, invitato personalmente dal P. Generale dei recolletti, che ha portato la testimonianza dell'affetto e della stima di tutti gli agostiniani scaldi. Inoltre era presente il P. Generale degli agostiniani, P. Miguel Angel Orcasitas, che per l'occasione è stato nominato membro rappresentante degli Ordini religiosi alla Conferenza del Celam.

L'incontro dei tre Priori Generali ha accentuato il clima di festa e di fraternità, unendo tutta la Famiglia Agostiniana alla gioia dei recolletti. Del resto, la stessa cosa era già avvenuta pochi giorni prima a Roma, nella chiesa di S. Agostino, in occasione della beatificazione del martire agostiniano irlandese, William Tirry (30 settembre 1992).

Nel pomeriggio della domenica 11 ottobre, subito dopo la canonizzazione, il Papa ha ricevuto nella Nunziatura una rappresentanza di agostiniani recolletti, con i vescovi e i tre priori generali, per rinnovare loro la sua benedizione. Nell'occasione pronunciò queste brevi ma significative parole: «La canonizzazione di un Santo non segna solo la conclusione di un processo al passato, ma costituisce un nuovo punto di partenza per il futuro. S. Ezechiele Moreno è il modello moderno e autentico della nuova evangelizzazione dell'America latina».

Il lunedì seguente, 12 ottobre 1992, proprio nel giorno solenne dell'anniversario della scoperta dell'America, tutta la comunità dei religiosi recolletti con i tre priori generali, e molti estimatori, fra cui l'ambasciatore di Spagna a Santo Domingo e rappresentanze di fedeli dell'Europa, dell'America e delle Filippine, si è riunita per la solenne concelebrazione di ringraziamento nella cattedrale di *Santa Maria La Menor*, prima cattedrale dell'America. Ha presieduto la liturgia eucaristica il vescovo recolletto di Pasto (Colombia), ove fu vescovo il novello Santo.

Nella stessa cornice di gioia spirituale e di fraternità si è sviluppata la visita ad altre memorie spirituali dell'Isola di Santo Domingo: il santuario nazionale di *Nostra Signora di Altargracia* e alcuni conventi di recolletti e religiose dominicane, con annesse opere sociali.

Questa visita ha costituito un'ulteriore conferma della vitalità della Chiesa cattolica nell'America Latina, impegnata nella soluzione dei gravi problemi economico-sociali, e del ruolo importante che i valori della vita consacrata agostiniana possono avere nella nuova evangelizzazione.

P. Luigi Sperduti, OAD

## Beato WILLIAM TIRRY, OSA

(1608 - 1654)

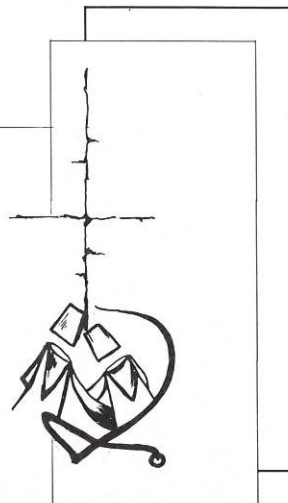


William Tirry nasce nel 1608 nella città di Cork in Irlanda da una famiglia di antica origine inglese, fedele alla corona inglese, ma di fede cattolica. Crescendo, matura l'idea di dedicare la sua vita a Dio nella vita religiosa, e all'età di circa diciotto anni viene accettato tra gli agostiniani, che allora avevano dato vita, in Irlanda, ad un movimento di riforma per una vita religiosa più austera, movimento che aveva avuto origine tra i frati del continente europeo qualche anno prima. Non abbiamo notizia della sua ordinazione sacerdotale, ma abbiamo documenti che menzionano i suoi studi filosofici e teologici. Studiò a Valladolid in Spagna, a Parigi e a Bruxelles. Forse fu ordinato a Valladolid nel 1636. Tornato a Cork, giovane e zelante sacerdote, cominciò il suo ministero nella locale comunità agostiniana.

Egli aspirava ad una vita tranquilla, ma di fatto fu costretto a vivere come un nomade: le sue peregrinazioni dovevano aver termine soltanto sul patibolo a Clonmel. Iniziata la persecuzione contro i cattolici, all'inizio del 1654 fu denunciato da tre delatori alle autorità per una ricompensa di cinque sterline, somma che allora veniva pagata in cambio di una tale infame delazione. Il 2 maggio 1654, sotto il sole del mezzogiorno, la vita di P. Tirry ebbe termine sul patibolo della Piazza del Mercato di Clonmel. Insieme ad altri 16 martiri della stessa persecuzione è stato beatificato da Giovanni Paolo II il 27 settembre 1992.



## RITRATTO DI AGOSTINO



Un bel frutto delle celebrazioni del IV Centenario di fondazione dell'Ordine è certamente la felice constatazione del ruolo centrale di S. Agostino nella spiritualità e nella vita degli agostiniani scalzi. Ogni tentativo infatti di riandare alle origini si rivela sempre più chiaramente, su indicazione degli stessi Padri della Riforma<sup>1</sup>, come ritorno ad Agostino. Non tanto un ritorno intellettuale e accademico da "agostinologi", cioè da studiosi sistematici del pensiero del Santo Dottore, ma esistenziale e spirituale da "agostiniani", cioè da figli che vedono in Agostino il Padre, in cui risiedono i propri tratti somatici.

Sarebbe interessante verificare questa "agostinianità" ripercorrendo le testimonianze scritte e le opere dei confratelli in questi quattro secoli di storia; ma i limiti di spazio non lo permettono. Perciò ci soffermeremo soltanto sul testo delle Costituzioni (1983), in cui è raccolto e codificato il meglio della tradizione, e vedremo da vicino il ritratto di Agostino che le Costituzioni delinearono, col chiaro intento di offrire l'identikit del vero agostiniano scalzo.

*«Gesù, riscattando gli uomini con il suo sacrificio... ha chiamato alcuni, per mezzo dei consigli evangelici, a seguirlo più da vicino confortandoli con l'abbondanza dello Spirito. Tra questi chiamati si distinse il S. P. Agostino. Egli rinunciò dall'intimo del suo cuore ad ogni ideale mondano. Insieme a quelli che si erano uniti a lui si dedicò a Dio nei digiuni, nelle preghiere e nelle opere buone, meditando giorno e notte la legge del Signore. Delle verità, che Dio gli rivelava, faceva parte ai presenti ed assenti, ammaestrando con discorsi e con libri. Visse e mise in luce con i suoi scritti un atteggiamento di umiltà profonda, quale fondamento della carità, che è amore per l'unità. Questo spirito inculcò nella Regola che egli diede alla comunità agostiniana, modellata sull'esempio della prima comunità apostolica» (Prologo).*

### 1. Chiamato

*«Tra questi chiamati si distinse il S. P. Agostino».* Ecco la prima pennellata del ritratto: Agostino "chiamato" dal Signore a seguirlo nella strada dei consigli evangelici. Anche

<sup>1</sup> Cfr. EPIFANIO DI S. GIROLAMO, OAD, *Croniche et origine della Congregazione de' Padri Scalzi Agostiniani*, 1640, pp. 10-12; EUSTACHIO CACCIATORE DI S. UBALDO, OAD, *Quodlibeta regularia*, Milano 1691, pp. 1-46.

per lui è valsa la regola indicata da Gesù agli apostoli: «Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga»<sup>2</sup>. La vocazione infatti, specialmente quella religiosa, è innanzitutto, come suggerisce il termine stesso, "chiamata" di Dio, e solo dopo è risposta dell'uomo. Precede l'iniziativa libera del Signore, che chiama invitando<sup>3</sup>, segue la risposta, positiva o negativa, dell'uomo<sup>4</sup>; precede l'offerta del dono, segue l'accoglienza o il rifiuto; precede l'esperienza del sentirsi personalmente amato da Dio, segue l'offerta della propria vita come dono totale di amore a Lui. Ha scritto Agostino di sé, facendo eco alle parole di Gesù: «Mi chiamasti, e il tuo grido sfondò la mia sordità; balenasti, e il tuo splendore dissipò la mia cecità; diffondesti la tua fragranza, e respirai e anelo verso di te, gustai e ho fame e sete; mi toccasti, e arsi di desiderio della tua pace»<sup>5</sup>.

L'importanza di questa prima pennellata è straordinaria, perché da essa dipende la qualità di una vera vocazione. Lì dove la "chiamata" del Signore risuona nell'interiorità come invito personale e dono di amore, e come tale viene accolta e vissuta, l'uomo risponde con gioia e trasforma il proprio cammino religioso in un cammino di libertà, di maturità, di gioia. Al contrario, lì dove non precede la "chiamata" del Signore, o dove questa "chiamata" non risuona più come esperienza di un dono di amore perennemente ricevuto, il cammino religioso viene disseminato di frustrazioni, delusioni, fallimenti, non senso di tutto. Agostino, "chiamato" dal Signore, camminò cantando al seguito di Cristo<sup>6</sup>.

Ma la frase delle Costituzioni contiene un altro elemento, che rende più vivida la pennellata: «Tra questi chiamati si distinse il S. P. Agostino». Questa puntualizzazione potrebbe suonare come semplice espressione di devozione filiale verso Agostino; mentre invece è soprattutto valutazione ponderata di un giudizio storico sulla radicalità della sua risposta alla chiamata di Cristo, nonché sull'originalità innovativa del suo operato nel campo della vita religiosa. Agostino si distinse sia per la passione con cui fu "monaco", cioè uomo che si è lasciato afferrare totalmente da Dio (purtroppo questa dimensione di Agostino è tenuta poco presente dagli studiosi), sia per il suo apporto originale ed incisivo allo sviluppo della vita religiosa. Ciò risulta più chiaro tenendo presenti i motivi concreti che di seguito indicano le Costituzioni.

## 2. Convertito

«Rinunciò dall'intimo del suo cuore ad ogni ideale mondano». Ecco cosa fece Agostino monaco come primo passo del suo cammino spirituale: «rinunciò dall'intimo del suo cuore ad ogni ideale mondano». L'affermazione è del discepolo S. Possidio<sup>7</sup>. Essa ci mostra chiaramente il senso della risposta coraggiosa e risoluta che Agostino diede alla chiamata di Cristo, dopo il lungo girovagare per strade tortuose e devianti, nella spasmodica ricerca della Verità. Finalmente, senza più opporre resistenze e senza mezze misure, operò una radicale inversione a "U" nella sua vita; si convertì innanzitutto nel cuore, perché è da lì che inizia l'opera della ricostruzione, poi nell'operare. E della conversione fece un atto non isolato e trionfalistico, o una somma di buoni gesti di ascesi - la conversione

---

<sup>2</sup> Gv 15,16.

<sup>3</sup> Mc 10,21.

<sup>4</sup> Comm. vg. Gv. 26,7; 81,1; 82,3-4; Comm. 1 Gv. 7,9-10; 8,10.12.14; 9,9-10; Disc. 16/A,9; 169,13; 193,2; Confess. IV,14,23;16,31; VI,16,26; X,36,58; Esposiz. salmo 5,17; 17,3; 84,8.

<sup>5</sup> Confess. X,27,38.

<sup>6</sup> Solil. I,1,1-5; La s. verg. 27.

<sup>7</sup> POSSIDIO, *Vita di S. Agostino*, cap. 2.



cristiana infatti non si misura dalla quantità addizionata di atti buoni - ma un gesto permanente, un'esperienza di salvezza quotidiana, uno stile nuovo di vivere, un abito, un suo modo diverso di essere e di porsi nella realtà. Dall'apostolo Paolo ascoltò il monito: «*Non in mezzo a gozzoviglie e ubriachezze, non fra impurità e licenze, non in contese e gelosie. Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo*»<sup>8</sup>. E così fece: per tutta la sua vita Agostino cercò ogni giorno di rivestirsi di Cristo. Si sforzò di calarsi costantemente nelle profondità del suo cuore per risolverne e viverne il paradosso nel confronto con il mistero del Cuore di Dio. Mise in continuo confronto l' *abisso della coscienza umana*<sup>9</sup> con l'abisso dell'amore di Dio. Attese con tutto il suo impegno a non porre la sua sicurezza negli ideali umani, ma in Dio, l'unico essenziale. Questa la sua testimonianza: «*Tu, Signore, sei buono e misericordioso; con la tua mano esplorando la profondità della mia morte, hai ripulito dal fondo l'abisso di corruzione del mio cuore. Ciò avvenne quando non volli più ciò che volevo io, ma volli ciò che volevi tu. Dov'era il mio libero arbitrio... Da quale profonda e cupa segreta fu estratto all'istante, affinché io sottoponessi il collo al tuo giogo lieve e le spalle al tuo fardello leggero, o Cristo Gesù, mio soccorritore e mio redentore? Come a un tratto divenne dolce per me la privazione delle dolcezze frivole! Prima temevo di rimanerne privo, ora godevo di privarmene. Tu, vera, suprema dolcezza, le espellesti da me, e una volta espulse entravi al loro posto, più soave di ogni voluttà... più chiaro di ogni luce, ma più riposto di ogni segreto; più elevato di ogni onore, ma non per chi cerca in sé la propria elevazione. Il mio animo era libero ormai dagli assilli mordaci dell'ambizione, del denaro, della sozzura e del prurito rognoso delle passioni, e parlavo, parlavo con te, mia gloria e ricchezza e salute, Signore Dio mio*»<sup>10</sup>.

E come Agostino, così ogni agostiniano scalzo deve vivere convertendosi, cioè rinunciando continuamente e dall'intimo del proprio cuore ad ogni ideale mondano per dare spazio all'ideale evangelico della santità stessa di Dio; svestendosi dell'uomo vecchio per indossare l'abito nuovo che è Cristo; scalzandosi i piedi dell'anima<sup>11</sup> per entrare senza sicurezze umane nella terra sacra di Dio; raccogliendo i problemi e le contraddizioni che giacciono nel fondo del proprio cuore per risolverli nell'Amore del Cuore di Dio. Dio infatti è la soluzione e la conversione dell'uomo!

### 3. Penitente

«*Si dedicò a Dio nei digiuni*». Questa pennellata è dello stesso discepolo, che fu testimone oculare dello stile di vita sobrio e penitente di Agostino: «*I suoi vestiti, calzature, biancheria da letto si presentavano modesti ma decorosi, non troppo splendidi né trasandati all'eccesso. Di solito con questi oggetti la gente si esalta fuori misura o si deprime, nell'uno come nell'altro caso cercando non le cose di Gesù Cristo, ma le proprie; lui invece, come dissi, teneva la via di mezzo, senza deviare né a destra né a sinistra. Usava d'una mensa frugale e parca*»<sup>12</sup>. «*Quel santo - scrive ancora Possidio - durante la sua vita... soleva dirci nel corso dei nostri colloqui familiari che, pur dopo aver ricevuto il battesimo, anche i cristiani e i vescovi più specchiati non devono uscire dal corpo senza degna e adeguata penitenza. Così, dunque, fece anch'egli durante l'ultima, mortale malattia. Aveva voluto che gli si trascrivessero i pochissimi salmi di Davide che hanno per*

<sup>8</sup> Rm 13,13-14; cfr. Confess. VIII,12,29.

<sup>9</sup> Confess. X,2,2.

<sup>10</sup> Confess. IX,1,1.

<sup>11</sup> Es 3,5; VEN. P. GIOVANNI NICOLUCCI DI S. GUGLIELMO, OAD, *La scala dei quindici gradi*, 1615, grado V.

<sup>12</sup> POSSIDIO, o.c., 22,1-2.

oggetto la penitenza; e sdraiato nel letto, durante i giorni della sua malattia contemplava quei fogli distesi sulla parete e li leggeva versando fiotti continui di lacrime»<sup>13</sup>.

Leggendo queste testimonianze, si comprende meglio il valore autobiografico e il grande senso di equilibrio dei precetti impartiti nella *Regola*, dove riserva un capitolo alla *Fruitalità e mortificazione*: «Domate la vostra carne con digiuni ed astinenza dal cibo e dalle bevande, per quanto la salute lo permette. Ma se qualcuno non può digiunare, non prenda cibi fuori dell'ora del pasto se non quando è malato»<sup>14</sup>.

Non c'è dubbio che Agostino vivesse ciò che insegnava. Egli fu penitente, praticò il digiuno e la mortificazione, ma evitò con cura, sia nell'insegnamento che nella vita, di non uscire dall'alveo evangelico del più grande equilibrio.

Si leggano, per esempio, i discorsi della Quaresima, dove ciò emerge in maniera chiarissima. Richiamando alla penitenza e al digiuno, dice: «Per trascorrere devotamente questo periodo è sommamente opportuno che... ci imponiamo da noi stessi la croce della mortificazione dei desideri carnali... Il cristiano dovrebbe pendere di continuo da questa croce, per l'intero arco di questa vita terrena, che si passa in mezzo a tentazioni... Cristiano, vivi sempre così in questa vita; se non vuoi impantanarti nel terreno limaccioso, non scendere da questa croce... In tutti gli altri giorni non gravate la vostra coscienza con crapule e ubriachezze; ma in questi digiunate anche...»<sup>15</sup>. Subito però, preoccupato di precisare il senso vero del digiuno, dice: «Ciò che risparmiate digiunando aggiungetelo alle elemosine che fate... Nessuno, con il pretesto dell'astinenza, cerchi di cambiare piaceri invece che eliminarli del tutto... Soprattutto, fratelli, digiunate dalle liti e dalle contese...»<sup>16</sup>. «Questa è la giustizia dell'uomo in questa vita - dice in un altro discorso - il digiuno, l'elemosina, la preghiera. Vuoi che la tua preghiera voli fino a Dio? Donale due ali: il digiuno e l'elemosina»<sup>17</sup>. «Queste sono le due ali della preghiera, con le quali essa arriva fino a Dio: se a chi sbaglia si perdona l'errore che ha fatto e se si dona a chi è nel bisogno»<sup>18</sup>.

Questo elemento penitenziale ha avuto sempre un posto di rilievo nel nostro Ordine, essendo una Riforma. Anche oggi continua ad averlo, come appare chiaro sia dal nome stesso (*Scalzi*) che ci definisce all'interno della Grande Famiglia Agostiniana, sia dal voto di umiltà, e sia dallo stile di vita povero. In questa linea occorre proseguire.

#### 4. Uomo di preghiera

«Si dedicò a Dio nelle preghiere». Che dire di questa pennellata, anch'essa di Possidio?<sup>19</sup> E forse quella che rivela meglio di ogni altra la dimensione teologale, spirituale, e contemplativa, di Agostino nel suo vissuto quotidiano: «O eterna verità e vera carità e cara eternità, tu sei il mio Dio, a te sospiro giorno notte. Quando ti conobbi la prima volta, mi sollevasti verso di te...»<sup>20</sup>. Egli viveva semplicemente così: immerso nel miste-

---

<sup>13</sup> POSSIDIO, o.c. 31,1-2.

<sup>14</sup> Reg. 14.

<sup>15</sup> Disc. 205,1-2; cfr. Disc. 206-211/A, 400.

<sup>16</sup> Disc. 205,2-3.

<sup>17</sup> Esposiz. salmo 42,8.

<sup>18</sup> Disc. 205,3.

<sup>19</sup> POSSIDIO, o.c. 3, 5.

<sup>20</sup> Confess. VII,10,16.



ro divino<sup>21</sup>, in vibrante tensione verso Dio<sup>22</sup>, in dialogo<sup>23</sup> con Lui, in «intimo e durevole desiderio»<sup>24</sup>, «sgorgato dalla fede, dalla speranza e carità»<sup>25</sup>, in contemplazione<sup>26</sup>. Viveva pregando-desiderando, pregava vivendo-desiderando, desiderava pregando-vivendo. La voce del suo cuore era preghiera; il suo lavoro, le occupazioni, il ministero pastorale, l'interiorità, l'amicizia, lo studio, la ricerca di Dio... tutto era preghiera<sup>27</sup>: «Che io ti cerchi invocandoti, e t'invochi credendoti, perché il tuo annunzio ci è giunto»<sup>28</sup>. Agostino, uomo sostanziato di preghiera, monaco assetato di Dio! Sarebbe davvero impossibile pensarlo in modo diverso: ne sono prova le sue *Confessioni*, il libro che si legge pregando.

Particolare risalto Agostino diede alla recita dei Salmi<sup>29</sup>, perché essi sono la preghiera con cui Dio ha lodato se stesso e vuole essere lodato dall'uomo: «Dio, per essere ben lodato dall'uomo, ha cantato lui stesso la propria lode e in tanto l'uomo ha trovato come lodarlo in quanto Dio s'è degnato lodare se stesso»<sup>30</sup>.

Tale dev'essere ogni religioso, la cui vita si giustifica per la sua stretta relazione con Dio. E tali in verità sono stati i nostri confratelli in questi quattro secoli di storia: tutti uomini di preghiera!

## 5. Uomo di apostolato

«Si dedicò a Dio nelle opere buone». Costituzionalmente contemplativo, Agostino avrebbe desiderato dedicarsi esclusivamente con gli amici all'«otium sanctum»<sup>31</sup>, alla «caritas veritatis»<sup>32</sup>. Ma dovette accettare di vivere immerso nella «necessitas caritatis»<sup>33</sup>, assediato dagli affari temporali<sup>34</sup>, assillato dai processi secolari<sup>35</sup>, occupato nella stesura dei libri in difesa della verità<sup>36</sup>, gravato dall'ufficio pastorale di vescovo, che nutre i suoi fedeli con la catechesi e i sacramenti<sup>37</sup>. All'occorrenza dovette intervenire ai concili provinciali<sup>38</sup>. La mole di lavoro fu davvero tanta, al punto che il Santo non poté fare a meno di lamentarsi<sup>39</sup>. Spesso infatti la notte gli si trasformava in giorno lavorativo<sup>40</sup>. Ma, pur non avendo tempo, trovava tempo per tutto e per tutti; perché questa è la sorte di chi è seriamente impegnato: che sia sempre più assillato da richieste di aiuto. Infatti il vero contemplativo è necessariamente molto attivo, vero apostolo della carità che si fa

---

21 Confess. I,2,2; Comm. vg. Gv. 48,10; Lett. 187.

22 Sol. I,1,5; Confess. I,1,1; X,6,8; Esposiz. salmo 41.

23 Confess. IX,1,1; I,4,4; Esposiz. salmo 85,7; 101,d.1,3.

24 Lett. 130,10,19.

25 Lett. 130,9,18.

26 Confess. IX,10,24-25; VII,17,23; Esposiz. salmo 41,9.

27 Confess. I,15,24.

28 Confess. I,1,1.

29 Confess. IX,4,8; 6,14; 7,15.

30 Esposiz. salmo 144,1.

31 Confess. X,43,70.

32 La città di Dio XIX,19; Lett. 48.

33 La città di Dio XIX,19; Confess. X,43,70; Comm. vg. Gv. 57,3,4,6; Disc. 78,6.

34 Lett. 48,1.

35 Lett. 55,1,1,21,38; 59,2; 64,2; 73,2,5.

36 Lett. 224,1.

37 Lett. 21,3; 228,2; 259,2.

38 POSSIDIO, o.c. 21,1.

39 Lett. 14,1; 26,1; 36,1; 40,1.

40 Lett. 224,2.

dono per gli altri. Contemplazione e azione sono come Marta e Maria che si richiamano e si completano a vicenda<sup>41</sup>.

I figli scalzi di Agostino hanno copiato bene le virtù del Padre. Infatti le pagine più belle della loro storia sono quelle scritte nell'apostolato missionario in Tonchino, in Cina, nell'assistenza agli appestati, nell'infaticabile predicazione, nel silenzio dell'incontro sacramentale con le anime al confessionale e nella direzione spirituale, dove hanno profuso la ricchezza della loro vita interiore di preghiera. E i religiosi più contemplativi sono stati i migliori apostoli.

Così scriveva dal Tonchino Mons. Ilario Costa, OAD: «Per regola a chi si sentisse ispirato a portarsi quivi do per sicuro segnale questi segni... In quelli però che sono dedittissimi all'orazione, a' quali non bastano le due ore d'orazione mentale che si fa in choro, ma e di notte e di giorno ne aggoncono altre; in quei che non sono loquaci, e sono dediti al ritiro, e studio,... sperino pure che giungeranno a questa vita apostolica». «Quelli che in Europa chiamansi li spirituali o Torti Colli son li abili per questa missione, e non altri». «Che se piace a S.D.M. ed alla medesima far spedizione d'alcuno, dovrà questo esser eletto secondo le qualità tante volte da' Missionari, miei antecessori descritte; cioè d'un Religioso contemplativo, e ritirato, di poche parole, perché una buona Maddalena nel Chiostro sarà una buona Marta in Tonchino, e non altrimenti»<sup>42</sup>.

## 6. Lettore insaziabile della Scrittura

«Si dedicò a Dio, meditando giorno e notte la legge del Signore». Molto tempo era ormai trascorso da quando Agostino, giovane professore, aveva aborrito lo stile dimesso della Scrittura, perché considerata «un'opera indegna del paragone con la maestà tulliana»<sup>43</sup>. Dopo la conversione invece cambiò radicalmente parere e atteggiamento. Considerò la Sacra Scrittura come il libro della storia della carità di Dio, il Cuore di Cristo<sup>44</sup>, il vertice dell'autorità<sup>45</sup>, il pascolo del popolo<sup>46</sup>. Perciò ne fece il libro delle sue «caste delizie»<sup>47</sup>, la leggeva e meditava quotidianamente. Pregava i salmi e se ne inebriava<sup>48</sup>. E con tutto ciò non era soddisfatto. Il suo rammarico infatti era di non averla studiata più assiduamente<sup>49</sup>. Molto patetica ed espressiva, al riguardo, l'accorata supplica che da neosacerdote rivolse al vescovo Valerio perché lo lasciasse libero di studiare la S. Scrittura, prima di immettersi nel lavoro apostolico<sup>50</sup>. Non si sa se Valerio lo abbia assecondato; sta di fatto che tutta la predicazione e gli scritti di Agostino, anche quelli più speculativi, sono sostanziati di Scrittura, anzi ne sono un commento. Agostino-pastore sapeva di dover essere «ministro della parola e del sacramento».

Davvero la Scrittura, dolce miele celeste e luminosa luce di Dio<sup>51</sup>, era il suo testo di studio, di meditazione, di preghiera.

<sup>41</sup> Disc. 104,4,7; Comm vg. Gv. 124,5-7

<sup>42</sup> ILARIO COSTA, OAD, *Epistolario*, Edizione Vinculum, ad uso manoscritto, Roma, 1963, pp. 34-35, 38, 40.

<sup>43</sup> Confess. III,5,9.

<sup>44</sup> Esposiz. salmo 21,II,15.

<sup>45</sup> Lett. 82,2,5; Confess. VI,5,8; VII,19,25; XII,16,23. 26,36; 31,42; XIII,15,16. 23,24.

<sup>46</sup> Disc. 46,24; 47,9.

<sup>47</sup> Confess. XI,2,3.

<sup>48</sup> Confess. IX,4,8.

<sup>49</sup> Lett. 137,1,3.

<sup>50</sup> Lett. 21.

<sup>51</sup> Confess. IX,4,11.



## 7. Cultore dell'amicizia

«*Insieme a quelli che si erano uniti a lui si dedicò a Dio... Delle verità, che Dio gli rivelava, faceva parte ai presenti ed assenti, ammastrandoli con discorsi e con libri*». Agostino amava condividere tutto, perché era appassionato cultore, convinto innamorato dell'amicizia. Considerava l'amico più dolce di tutte le altre dolcezze della vita<sup>52</sup>, al punto che «*in tutte le cose umane nulla è caro all'uomo senza un amico*»<sup>53</sup>, mentre tutto diviene caro e piacevole con l'amico: le sue parole leniscono le amarezze, alleviano gli affanni, superano le avversità<sup>54</sup>. L'amico è veramente la metà dell'animo<sup>55</sup>: con lui si debbono condividere gioie e sofferenze, successi e insuccessi, beni materiali e beni spirituali.

Per questo le Costituzioni, tenendo presente questo aspetto specifico dell'animo di Agostino, precisano che egli conduceva una vita di penitenza, di preghiera, di apostolato e di studio della Scrittura «*insieme a quelli che si erano uniti a lui*», e non da solo. «*Delle verità, che Dio gli rivelava, faceva parte ai presenti e assenti, ammastrandoli con discorsi e con libri*».

Agostino non riservava nulla per sé, non si sentiva di nulla proprietario ma solo amministratore, perché ogni ricchezza è regalo di Dio da regalare, condividere, partecipare<sup>56</sup>. Egli voleva essere semplicemente un «*povero di Dio*»<sup>57</sup>. E così voleva che fossero i suoi religiosi; per questo nella *Regola* prescrisse: «*Non dite di nulla: è mio, ma tutto sia comune fra voi*»<sup>58</sup>. Non mi appartengono né i beni materiali, né quelli spirituali: i sentimenti, le idee, le intime mozioni dello Spirito, le mie vicende umane. La vera povertà è radicale espropriazione di tutto. Lo esige la vera amicizia perché tutto divenga bene comune condiviso. Così Agostino voleva i suoi confratelli, così li vogliono le Costituzioni: amici, che espropriandosi del privato, si arricchiscono reciprocamente nella condivisione. Operazione per nulla facile, ma esaltante, perché rende tutti coscienti di essere non tanto ricchi con il "proprio", da non aver bisogno degli altri, né tanto poveri da non aver nulla da dare per arricchire gli altri. Solo l'avarò che si chiude in se stesso, è il vero misero. Aspetto veramente splendido del ritratto di Agostino e dei suoi figli!

## 8. Umile

«*Visse e mise in luce con i suoi scritti un atteggiamento di umiltà profonda*». Ed ecco un'altra pennellata che dà risalto al ritratto religioso di Agostino: la sua straordinaria umiltà. Disse i suoi peccati a tutti, scrivendo le *Confessioni*, monumento imperituro dell'umiltà cristiana. Egli esercitò il ministero episcopale in una sede di periferia: Ippona Regia in Numidia (Africa); non esitò a chiedere perdono quando la sua delicatezza di coscienza gli fece ritenere di aver offeso qualcuno<sup>59</sup>; protestò con il Primate della Numidia perché il proprio nome era stato elencato prima di altri vescovi che ne avevano diritto<sup>60</sup>... Si

---

<sup>52</sup> Confess. IV,4,7; VI,16,26.

<sup>53</sup> Lett. 130,2,4.

<sup>54</sup> Lett. 130,2,4.

<sup>55</sup> Confess. IV,6,11.

<sup>56</sup> Disc. 355,6; 356,13.

<sup>57</sup> Disc. 356,8-9.

<sup>58</sup> Reg. 4.

<sup>59</sup> Lett. 73,3,3,9; 82,3,33.

<sup>60</sup> Lett. 59,1.

potrebbe continuare a lungo questo elenco di gesti di umiltà, tanto da scrivere un libro sui "fioretti" di Agostino umile.

Per lui l'umiltà fu un atteggiamento spirituale permanente, uno stile di vita, il suo modo umano e religioso di sentire, pensare, agire al seguito di Cristo<sup>61</sup>.

L'umiltà fu anche una costante nel suo insegnamento. Così, per esempio, scrisse ad un amico che condizione necessaria per seguire Cristo è l'umiltà: «A Cristo, caro Dioscoro, vorrei che ti assoggettassi con la più profonda pietà e che, nel tendere alla verità e nel raggiungerla, non ti aprissi altra via che quella apertaci da lui il quale, essendo Dio, ha veduto la debolezza dei nostri passi. La prima via è l'umiltà, la seconda è l'umiltà e la terza è ancora l'umiltà: e ogni qualvolta tornassi a interrogarmi, ti risponderai sempre così...»<sup>62</sup>. Fondamento dell'edificio della carità, ricorda in un discorso, è l'umiltà<sup>63</sup>. E, scrivendo alle anime consacrate sul tema della verginità - lo nota lui stesso - fa un'ampia digressione dilungandosi a parlare della «munitissima virtù dell'umiltà», per concludere: «Voi, che siete vergini di Dio, questo dovete fare, questo: seguire l'Agnello dovunque vada. Ma, prima di mettervi al suo seguito, recatevi da lui, e imparate com'egli è mite e umile di cuore. Se amate, andate con umiltà a colui che è umile. Non vi allontanate da lui, se non volete cadere. Chi teme di allontanarsi da lui, prega implorando che non lo raggiunga il piede della superbia. Avviatevi alle altezze col piede dell'umiltà. Egli porta in alto chi lo segue con umiltà: egli che non si sdegnò di chinarsi su coloro che giacevano nel peccato...»<sup>64</sup>. E nella *Regola* sua prima preoccupazione, dopo aver presentato il suo modello di vita religiosa, è quella di mettere in guardia dalla superbia, perché l'ideale di comunione, di amicizia, di fraternità svanisce se non poggia solidamente sulle fondamenta dell'umiltà<sup>65</sup>.

Molto opportuno quindi il richiamo delle Costituzioni a questa dimensione spirituale di Agostino: esso è preoccupazione di fedeltà al Santo, oltre che, naturalmente, mossa pedagogica per accogliere l'umiltà come elemento genuinamente agostiniano e specifico della nostra Famiglia, che emette il quarto voto di umiltà.

## 9. Uomo della carità

«... umiltà profonda, quale fondamento della carità». Agostino è raffigurato con un cuore fiammeggiante in mano, perché fu l'uomo dell'amore puro e ardente verso Dio. Fece, sì, l'esperienza del falso amore a sé e alle creature, che è la cupidigia<sup>66</sup>; ma dopo la sua conversione, si lanciò con tutte le forze ad amare Dio, sommo Bene e somma di tutti i beni<sup>67</sup>: «Che tu mi riesca più dolce di tutte le attrazioni dietro a cui corro; che io ti ami fortissimamente e stringa con tutto il mio intimo essere la tua mano; che tu mi scampi da ogni tentazione fino alla fine»<sup>68</sup>. «Ciò che sento in modo non dubbio, anzi certo, Signore, è che ti amo. Folgorato al cuore da te mediante la tua parola, ti amai, e anche il cielo e la terra e tutte le cose in essa contenute, ecco, da ogni parte mi dicono di amarti,

---

<sup>61</sup> Confess. VII,18,24; 21,27.

<sup>62</sup> Lett. 118,3,22.

<sup>63</sup> Disc. 69,3.

<sup>64</sup> La s. verg. 31.

<sup>65</sup> Reg. 7-8.

<sup>66</sup> Esposiz. salmo 9,15; 31,11,5.

<sup>67</sup> I costumi della Chiesa cattolica I,8,13; Disc. 47,30; Esposiz. salmo 26,11.

<sup>68</sup> Confess. I,15,24.



come lo dicono senza posa a tutti gli uomini, affinché non abbiano scuse»<sup>69</sup>. «Tardi ti amai, bellezza così antica e così nuova, tardi ti amai»<sup>70</sup>.

## 9. Uomo dell'unità

«... carità, che è amore per l'unità». Senza umiltà non si regge la carità; ma cos'è la carità che viene data come distintivo della Famiglia agostiniana? Per tutti infatti - singoli cristiani e Istituti religiosi - la carità è l'elemento carismatico costitutivo del proprio essere; ma non per tutti alla stessa maniera. Per esempio, quella dei domenicani è la carità che predica, dei fatebenefratelli è la carità che serve gli ammalati, dei fratelli delle scuole cristiane è la carità che educa, ecc. E degli agostiniani? E amore per l'unità, ossia è passione della comunione, ansia della ricomposizione del tessuto lacerato della Chiesa, desiderio di riunificazione degli uomini dispersi e frantumati. Questa fu la grande passione di Agostino: tanto più intima<sup>71</sup> e coinvolgente<sup>72</sup>, quanto più bruciante era il ricordo della sua antica "dispersione"<sup>73</sup> ed ora era triste lo spettacolo della scissione donatista<sup>74</sup>. Diceva: «Dio solo, cui sono palesi i segreti del cuore umano, sa che quanto io amo la pace cristiana altrettanto sono addolorato delle azioni sacrileghe di coloro che, in modo indegno ed empio, persistono nella rottura di questa. Dio sa pure che questo mio dolore nasce da un sentimento di pace e che non agisco per costringere alcuno a tornare contro la sua volontà nella comunione della Chiesa Cattolica, ma affinché a tutti gli erranti appaia chiara la verità, e, una volta resa manifesta mediante il nostro ministero con l'aiuto di Dio, persuada da se stessa a farsi abbracciare e seguire»<sup>75</sup>.

Agostino fu l'assertore più convinto, l'operaio più impegnato della carità, che sutura gli strappi delle divisioni e riunifica nell'armonia, rispetto, condivisione, comunione fraterna<sup>76</sup>. Certamente le pagine più belle e toccanti di Agostino sono quelle indirizzate ai donatisti perché ascoltino la voce della "colomba"<sup>77</sup> e ritornino nell'unica Chiesa. E, nel contesto della teologia sulla vita religiosa, Agostino vedeva le sue comunità come orlo della veste di Cristo, modello di piccola Chiesa<sup>78</sup>.

Non è fuori luogo ricordare l'azione ecumenica degli agostiniani scalzi nei confronti degli Ussiti e la fondazione della *Conferenza sopra li Concili* da parte di P. Benedetto Mazzoni. E anche Giovanni Paolo II, nel suo messaggio all'Ordine per il IV Centenario, richiama espressamente questa nota peculiare dei figli di Agostino e li esorta a perseverare: «Siate uomini di comunione».

## 10. Interprete e Imitatore

«Questo spirito inculcò nella Regola che egli diede alla comunità agostiniana, modellata sull'esempio della prima comunità apostolica». È l'ultima pennellata magistrale delle

---

<sup>69</sup> Confess. X,6,8.

<sup>70</sup> Confess. X,27,38.

<sup>71</sup> I costumi della Chiesa cattolica, I,30,62-63; Esposiz. salmo 33,d.2,27.

<sup>72</sup> Confess. IV,12,18; Esposiz. salmo 33,d.2,6-7; 41,2.

<sup>73</sup> Confess. II,1-2; 3,8.

<sup>74</sup> Esposiz. salmo 33,d.2,7; 21,II.

<sup>75</sup> Lett. 34,1; cfr. Lett. 23,6-7; 33,2,5-6; 34,5; 44,5-6; 82,1110-12; 128; 129; ecc.

<sup>76</sup> Esposiz. salmo 30,II,d.2,1; 39,1; Comm. vg. Gv. 6,10; Comm. I Gv 1,12; 6,13.

<sup>77</sup> Comm. vg. Gv. 6,15.

<sup>78</sup> Esposiz. salmo 132,9.

Costituzioni, che evidenzia bene le intenzioni più recondite e più vere di Agostino iniziatore e promotore della vita religiosa agostiniana. Cosa si prefiggeva il Santo con le sue comunità religiose? Solo questo: ripetere l'esperienza di vita della prima comunità cristiana di cui parla S. Luca negli *Atti degli Apostoli*. L'importanza di questa precisazione è notevole, perché ci permette di capire che la comunità agostiniana trae la propria origine non solo e non tanto dal temperamento e dalla formazione filosofica<sup>79</sup> di Agostino o dalle circostanze storiche del suo tempo, ma dal suo animo, formato alla scuola dei modelli evangelici. Egli fu *monaco*, in quanto discepolo di Cristo e della primitiva comunità di Gerusalemme. Così il Santo si esprime nel celebre discorso 356: «*Perché vediate come desideriamo vivere, e come già viviamo per grazia di Dio..., vi leggeremo il testo degli Atti degli Apostoli che ci descrive la forma di vita che desideriamo realizzare... (viene letto At 4,31ss.). Già sapete ciò che desideriamo: pregate perché possiamo tradurlo nella pratica*»<sup>80</sup>. Lo stesso richiamo al modello evangelico fa Agostino nella *Regola*, perché, ieri come oggi, l'uomo ha sempre bisogno di modelli concreti e di testimoni viventi, non solo di maestri<sup>81</sup>. Perciò le nostre comunità non devono limitarsi a parlare e a fare campagne vocazionali, ma soprattutto a vivere il proprio ideale: «*Verba volant, exempla trahunt*». Il detto rimane perennemente valido!

Ecco il ritratto religioso di Agostino! Per le Costituzioni dovrebbe essere lo stesso di ogni agostiniano scaltro! Lo dico sinceramente: mi sarebbe piaciuto vivere nella stessa comunità con Agostino.

P. Gabriele Ferlisi, OAD

**Signore, tu mi scruti e mi conosci,  
tu sai quando seggo e quando mi alzo.  
Penetri da lontano i miei pensieri,  
mi scruti quando cammino e quando riposo.  
Ti sono note tutte le mie vie;  
la mia parola non è ancora sulla lingua  
e tu, Signore, già la conosci tutta.  
Alle spalle e di fronte mi circondi  
e poni su di me la tua mano.  
Stupenda per me la tua saggezza,  
troppo alta, e io non la comprendo...  
Ti lodo, perché mi hai fatto come un prodigio;  
sono stupende le tue opere,  
tu mi conosci fino in fondo.**

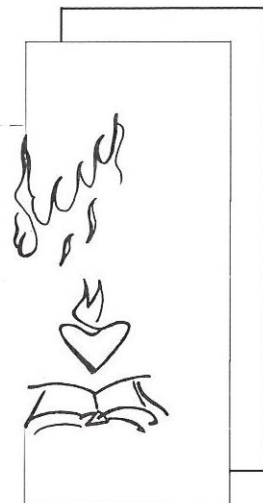
(Salmo 138, 1-6.14)

<sup>79</sup> Confess. VI, 14, 24.

<sup>80</sup> Disc. 356, 1-2.

<sup>81</sup> Confess. IX, 2, 3; PAOLO VI, *Evangelii nuntiandi*, n. 41.





## IMMAGINE DI UN UOMO VERO

*La verità e il bello continuano ad affascinare. Anche oggi una persona desta tutta la nostra ammirazione quando in essa l'aspetto della sua vita pubblica è riflesso di quella privata, e viceversa; quando ha il cuore retto, fa quello che insegna, e dice quello che fa; quando ha come domicilio la verità, è "vera", leale, trasparente, sa essere libro aperto e confidente per tutti.*

*Troppe persone al contrario amano dividere nella loro vita il privato dal pubblico, fino alla rottura dello sdoppiamento di personalità. Esse si muovono su due piani: quello professionale, nel quale offrono di sé*

*un'immagine di persona brava, preparata, attraente, capace, e quello umano nel quale si muovono come persone "sbagliate", ambigue, depresse, frustrate, che rendono invivibile la vita per sé e per gli altri; o viceversa.*

*L'incontro con Agostino è sempre bello e riposante. Egli è uomo "vero", di una sola immagine, che fonde insieme il pubblico e il privato, e fa del suo insegnamento una testimonianza autobiografica e della sua testimonianza un insegnamento. Leggiamoci serenamente queste sue "confidenze".*

**Cervo assetato**

Orsù, fratelli, fate vostra la mia avidità, partecipate con me a questo desiderio; amiamo insieme, insieme bruciamo per questa sete, insieme corriamo alla fonte di ogni conoscenza. Aneliamo perciò come il cervo alla fonte (*Esposiz. salmo 41,2*)

**Innamorato di Dio**

Ecco, la tua voce è la mia gioia, la tua voce una voluttà superiore a tutte le altre. Dammi ciò che amo. Perché io amo, e tu mi hai dato di amare. Non abbandonare i tuoi doni, non trascurare la tua erba assetata (*Confess. XI,2,3*).

**Uomo di comunione**

Non voglio magnificare il Signore da solo, non voglio amarlo da solo, non voglio abbracciarlo da solo. Non accade infatti che, se io Lo avrò abbracciato, un altro non avrà ove porre la sua mano. Tanto grande è l'ampiezza della Sapienza, che tutte le anime possono insieme abbracciarla e goderne... Accendete in voi l'amore, fratelli, e gridate, tutti voi, e dite: Magnificate il Signore con me... Se amate Dio, rapite all'amor di Dio tutti quanti sono uniti a voi, tutti quanti

abitano nella vostra casa; se amate il Corpo di Cristo, cioè l'unità della Chiesa, rapiteli affinché ne gioiscano con voi, e dite: Magnificate il Signore con me!... Rapite dunque tutti quanti potete, esortando, spingendo, pregando, discutendo, ragionando, con mitezza, con delicatezza; rapiteli all'amore; in modo che se magnificano il Signore, lo magnifichino insieme (*Esposiz. salmo 33,s.2,6-7*).

**Leale nell'amicizia**

Vorrei comunque che nelle nostre relazioni non ci accontentassimo soltanto della carità ma cercassimo pure la franchezza dell'amicizia; tu da parte tua e io da parte mia non dobbiamo tacerci quello che nelle nostre lettere può causarci turbamento, ma facciamolo con l'intenzione ispirata dall'amore fraterno, che non dispiace agli occhi di Dio. Se però tu pensi che tra noi ciò non possa avverarsi senza che venga offeso con grave danno il Suo amore, lasciamo andare. La carità che vorrei mi stringesse a te è certamente di grado superiore, ma è meglio la carità di grado inferiore piuttosto che non averne per nulla! (*Lett. 82,5,36*).

**Povero di Dio**

Nessuno dia un mantello, una tunica di lino al singolo. Dia solo alla comunità, chi riceverà qualcosa, lo riceverà dal fondo comune. Io stesso, poiché so di voler avere in comune tutto quello che ho, non voglio che mi facciate regali che mi distinguano sugli altri: che mi sia offerto ad esempio un mantello prezioso. Forse si addice al vescovo ma non ad Agostino, un uomo povero, nato da povera gente. Direbbero subito che qui indosso vesti preziose quali non avrei mai potuto avere dalla casa paterna né dalla professione che esercitavo nel mondo. A me non si addice. Io debbo avere un vestito che potrei regalare, se non lo avesse, a un mio fratello; un vestito quale può avere un presbitero, quale può dignitosamente indossare un diacono, un suddiacono. Quello solo accetto, perché accetto in vista della comunità. Se mi si offre un vestito più prezioso lo vendo: così sono solito fare perché il ricavato della vendita si può mettere in comune mentre un vestito così non può essere messo in comune. Vendo e do ai poveri. Se uno vuole proprio farmi il regalo di un vestito me lo dia tale che non mi faccia arrossire. Io - vi confesso - di un vestito troppo bello mi vergogno; non si addice a questo mio ministero, a questi miei insegnamenti, al mio povero fisico, alla mia canizie (*Disc. 356,13*).

**Non vuole ipocriti con sé**

Non voglio avere con me degli ipocriti... Chi vuol rimanere qui con me ha Dio. Rimanga dunque qui con me chi è disposto a farsi mantenere da Dio attraverso la Chiesa, a non possedere nulla di proprio; il proprio lo avrà dato ai poveri o messo in comune (*Disc. 355,6; cfr. 356,14*).

**Oltre alla retta coscienza, vuole anche la buona reputazione**

Credo che il mio comportamento sia davanti ai vostri occhi e forse potrei osare di dire, per quanto io sia a lui molto inferiore, quello che diceva l'Apostolo: *Fatevi miei imitatori, come io di Cristo*. E per questo non voglio che qualcuno di voi trovi pretesti per vivere male... Per quanto riguarda me personalmente, la testimonianza della mia coscienza mi basta, ma per il rapporto che ho con voi ha impor-



tanza che la mia fama non sia macchiata, che tra voi la mia reputazione sia valida. Riflettete bene a ciò che ho detto, a questa necessaria distinzione: la coscienza va bene per te, il tuo buon nome per il tuo prossimo. Chi, pago della sua coscienza, trascura la sua buona reputazione, direi che è crudele, specialmente se ricopre una carica come questa, di cui l'Apostolo scrive al discepolo: *Offrendo te stesso come esempio in tutto di buona condotta (Disc. 355, 1)*.

**Ardore pastorale**

Ebbene, io vi dico: Io metto in salvo la mia anima. Sarei infatti non in un gran pericolo, ma già in una grande rovina, se tacessi. Ma poiché io parlo, poiché adempio il mio dovere, adesso badate voi al vostro pericolo. Che voglio? Cosa desidero? Cosa bramo? Perché parlo? Perché seggo qui? Perché vivo, se non con questa aspirazione che insieme noi viviamo in Cristo? Questa è la mia brama, questo il mio onore, questa la mia conquista, questa la mia gioia, questa la mia gloria. Però se tu non mi ascolti, ma io non avrò taciuto, la mia anima, l'ho messa in salvo. Solo che io non voglio essere salvo senza di voi (*Disc. 17,2*).

**Si è fatto scomodare**

Atterrito dai miei peccati e dalla mole della mia miseria, avevo ventilato in cuor mio e meditato una fuga nella solitudine. Tu me lo impedisti, confortandomi con queste parole: *Cristo morì per tutti affinché i viventi non vivano più per se stessi, ma per Chi morì per loro*. Ecco, Signore, lancio in te la mia pena, per vivere; contemplerò le meraviglie della tua legge. Tu sai la mia inesperienza e la mia infermità: ammaestrami e guariscimi. Il tuo Unigenito, in cui sono ascosti tutti i tesori della sapienza e della scienza, mi riscattò col suo sangue. Gli orgogliosi non mi calunnino se penso al mio riscatto, lo mangio, lo bevo e lo distribuisco; se, povero, desidero saziarmi di lui insieme a quanti se ne nutrono e si saziano. *Loderanno il Signore coloro che lo cercano (Confess. X,43,70)*.

**Fierezza di Agostino**

È facile che uno riporti vittoria su Agostino; bisogna vedere però in che modo: se con la verità o con la voce grossa! Non tocca a me dirlo: io dico solo ch'è facile per uno riportare vittoria su Agostino; quant'è più facile che uno possa dar l'impressione d'averlo vinto, oppure anche se non dà l'impressione, tuttavia vada dicendo che lo abbia vinto! Questa è una cosa facile; io ammetto che tu non la reputi una cosa importante; lo ammetto; sì ammetto che tu non brami una simile cosa come se fosse importante. Poiché se la gente s'accorgerà di questa ardente e smodata tua vanagloria, saranno molti a rallegrarsi d'aver trovato l'opportunità di farsi amico un personaggio così potente, quale sei tu, solo con qualche "Bravo! Bravo!". Non voglio dire che, se non ti applaudissero o esprimessero un'opinione contraria, potrebbero aver paura di averti nemico; sarebbe certo cosa ridicola e stolta, ma tuttavia la maggior parte degli individui è fatta così (*Lett. 238,5,27*).

**Ricerca solo la verità**

Da dove mi trovo t'avevo già scritto tempo fa una lettera, che non ti fu recapitata perché non ha più compiuto il viaggio la persona cui l'avevo consegnata per fartela avere. Quella lettera mi aveva fatto

venire in mente, mentre dettavo la presente, la questione precedente che mi pareva doveroso non tralasciare nemmeno in questa; se hai opinione diversa e più fondata della mia, perdona volentieri la mia apprensione. Poiché, se la pensi diversamente e la tua opinione è giusta (se non fosse giusta non potrebbe essere neppure migliore), il mio errore - non voglio dire senza alcuna mia colpa ma certamente senza mia grave colpa - favorisce la verità, tanto più se potesse sostenersi con la ragione che in qualche caso la verità può favorire la menzogna (*Lett. 40,5,8*).

Cerca solo la pace  
e il bene

Ho voluto premettere queste considerazioni perché nessuno pensi che io vi abbia inviato una lettera mosso più da impudenza che da prudenza e che abbia voluto trattare in questo modo l'affare dell'anima vostra dal momento che non appartenete alla nostra comunione, mentre nessuno forse mi rimprovererebbe se vi scrivessi per la faccenda di un podere o per dirimere una lite sorta per motivo di denaro. Ecco fino a qual punto il mondo è caro agli uomini, mentre essi sono diventati senza valore ai propri occhi. Questa lettera sarà quindi testimone a mio discarico nel giudizio di Dio, il quale sa con quale intenzione ho agito e che ha detto: *Beati i pacifici perché saranno chiamati figli di Dio* (*Lett. 43,1,2*).

Senso di responsabilità  
e coraggio

Togliamo di mezzo gli inutili rimproveri che le due parti sogliono scagliarsi contro reciprocamente per ignoranza, e tu non rinfacciami i tempi di Macario come io non ti rinfaccero la crudeltà dei concellioni. Se questo fatto non ricade su di te, nemmeno l'altro ricade su di me. L'aria del Signore non è stata ancora vagliata: non può essere senza paglia. Noi per parte nostra preghiamo e facciamo quanto è in nostro potere per essere frumento! Io non posso tacere sulla ripetizione del battesimo a un nostro diacono, perché so quanto mi sarebbe pernicioso il silenzio. Infatti non penso di passare il tempo nelle cariche ecclesiastiche soddisfacendo la mia vanità, ma penso che renderò conto al Principe di tutti i pastori delle pecore che mi furono affidate. Se per caso non ti facesse piacere che io ti scrivo queste cose, tu, fratello, devi perdonare il mio timore. Infatti ho una gran paura che, se taccio o fingo di non sapere, altri ancora vengano da voi ribattezzate. Ho deciso pertanto di trattare questa causa conformemente alle forze e alla capacità che il Signore si degnò di concedermi, in modo tale che attraverso le nostre pacifiche discussioni tutti coloro che hanno rapporti con noi comprendano quanto la Chiesa Cattolica si differenzi dalle comunità eretiche o scismatiche e quanto sia necessario stare in guardia contro il flagello sia delle zizzanie che dei sarmenti recisi dalle vite del Signore (*Lett. 23,6*).

Agostino si lamenta  
nel vedere il suo  
nome prima di altri  
vescovi

La tua lettera circolare d'invito al concilio mi giunse il nove novembre, quand'era già notte, e mi trovò assai riluttante ad accorrere. Tocca alla tua Santità e Nobiltà giudicare se la mia perplessità sia dovuta alla mia ignoranza o a giusto motivo. Nella suddetta circolare ho letto che l'invito al concilio è stato diramato anche alle due Mauritanie, mentre sappiamo che queste due province hanno il loro primate. Se fosse stato necessario di convocare i vescovi di quelle regioni a un



concilio nella Numidia, sarebbe stato pure necessario che nella circolare figurassero i nomi di alcuni vescovi dei Mauri che hanno i primi gradi in dignità; non trovando ciò nella circolare, sono rimasto molto stupito. Inoltre nella lettera scritta ai vescovi della Numidia è stato seguito un ordine così sconvolto e confuso, che ho trovato il mio nome al terzo posto, mentre so d'essere stato eletto vescovo dopo molti altri. Questa circostanza, oltre ad essere ingiuriosa per gli altri, suscita pure malanimo contro la mia persona. Infine, il nostro fratello e collega Santippo di Tagosa afferma che il primato spetta a lui ed è considerato tale da molti vescovi e invia lettere come quelle inviate da te (*Lett. 59, 1*).

Quanto ama la  
pace cattolica

Dio solo, cui son palesi i segreti del cuore umano, sa che quanto io amo la pace cristiana altrettanto sono addolorato delle azioni sacrileghe di coloro che, in modo indegno ed empio, persistono nella rottura di questa pace. Dio sa pure che questo mio dolore nasce da un sentimento di pace e che non agisco per costringere alcuno a tornare contro sua volontà nella comunione della Chiesa Cattolica, ma affinché a tutti gli erranti appaia chiara la verità, e, una volta resa manifesta mediante il nostro ministero con l'aiuto di Dio, persuada da se stessa a farsi abbracciare e seguire (*Lett. 34, 1*).

Ubbidente alla  
Sede Apostolica

Ciò che è stato detto dei Giudei, lo riscontriamo in pieno in costoro... Fratelli miei, compatiamoli insieme. Quando li avrete scoperti tali, non ne fate un segreto, non abbiate una misericordia ingiusta; assolutamente, quando li avrete scoperti tali, non fate di tenerli segreti. Confutate quelli che fanno oppisizione contrastando, e quanti fanno resistenza conduceteli a noi. Appunto a proposito di questa causa, sono già stati inviati alla Sede Apostolica gli Atti di due Concili; ne abbiamo avuto di ritorno anche i rescritti. La causa è finita: voglia il cielo che una buona volta finisca l'errore. Avvertiamoli, perciò, perché siano informati, insegniamo perché si istruiscano, preghiamo perché si correggano. «*Iam enim de hac causa duo Concilia missa sunt ad Sedem Apostolicam: inde etiam rescripta venerunt. Causa finita est: utinam aliquando finiatur error! Ergo ut advertant monemus, ut instruantur docemus, ut mutantur oremus*» (*Disc. 131, 10*).

La testimonianza di  
S. Paolino da Nola

La stessa carità di Cristo, che ci incalza e pur lontani ci unisce mediante l'unità della fede, mi ha dato coraggio di scriverti mettendo da parte il pudore e ti ha profondamente impresso nel mio cuore attraverso l'opera tua... O vero sale della terra, dal quale i nostri cuori vengono premuniti contro la corruzione, affinché, pur vivendo a contatto con gli errori di questo mondo, non possano abbandonarsi alla dissipazione! O lucerna degnamente posta sopra il candelabro della Chiesa che ampiamente effondendo sulle città cattoliche la luce alimentata dall'olio letificante della settiforme lampada, dissipì (per quanto dense esse siano) le tenebre degli eretici e con splendore della tua parola chiarificatrice fai brillare la luce della verità dalla confusione delle tenebre!

Tu vedi, o fratello che formi con me un'anima sola, ammirabile ed

amabile in Cristo Signore, quanto intimamente io ti conosca, con quanto stupore ed ammirazione io ti consideri, di quanto affetto ti circondi io che ogni giorno godo del colloquio dei tuoi scritti e mi pasco del soffio di spiritualità che esce dalla tua bocca. Giacché a buon diritto io potrei dire che la tua bocca è un canale d'acqua viva ed una vena della sorgente eterna, poiché Cristo è diventato in te una sorgente d'acqua zampillante per la vita eterna. Per il cui desiderio l'anima mia ha sete di te, e la mia terra brama d'essere inebriata dall'abbondanza del tuo fiume.

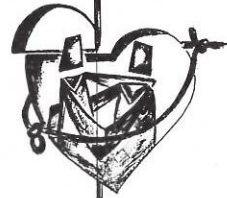
... Pertanto educa con le tue parole me che, come un bambino ancora infante per quanto riguarda la parola di Dio e lattante per la vita spirituale, ardentemente anelo alle mammelle della fede, della sapienza e della carità. Se consideri il nostro comune ministero, tu sei mio fratello; se (invece consideri) la maturità del tuo spirito e della tua intelligenza tu sei mio padre (anche se forse sei più giovane di età) poiché una veneranda saggezza ti ha elevato pur giovane ad una piena maturità di meriti e all'onore che è proprio degli anziani. Nutri dunque e fortifica nelle sacre Lettere e negli studi spirituali me che da poco tempo, come ho detto, mi ci dedico, e perciò dopo lunghi pericoli e molti naufragi, privo di esperienza a fatica emergo dai flutti di questo mondo; tu, che stai già saldamente sulla terraferma, accogliami nel tuo grembo sicuro affinché, se me ne ritieni degno, possiamo navigare insieme nel porto della salvezza. Intanto, mentre cerco di sfuggire ai pericoli di questa vita e all'abisso dei peccati, sostienimi con le tue preghiere come su d'una tavola affinché, spoglio di tutto, possa scampare da questo mondo come da un naufragio (*Lett. 25, 1.2.4*).

La risposta di Agostino a S. Paolino

Ho letto la tua lettera che effonde latte e miele, che palesa la semplicità del tuo cuore nella quale cerchi il Signore nutrendo buoni sentimenti nei Suoi confronti e che rende a Lui gloria ed onore. L'hanno letta i fratelli, e godono instancabilmente e ineffabilmente dei tuoi beni, doni di Dio tanto fertili ed eccellenti. Tutti coloro che l'hanno letta me la rapiscono, giacché sono rapiti ogni volta che la leggono. E' impossibile a dirsi quanto soave e quanto intenso sia il profumo di Cristo che emana da essa. Questa lettera, mentre da una parte ti rende presente e visibile, dall'altra quanto ci spinge a cercarti! Infatti ti rende visibile e nello stesso tempo c'induce a desiderare la tua presenza. Giacché ci rende la tua assenza insopportabile tanto quanto ti rende in un certo senso presente ai nostri occhi. Tutti ti amano in essa e desiderano essere amati da te. Si loda e si benedice Dio, per grazia del quale tu sei quello che sei. In essa viene ridestato Cristo affinché si degni di placare i venti e i mari per te che tendi alla stabile dimora presso di Lui (*Lett. 27,2*).

P. Gabriele Ferlisi, OAD





## IL MEMORIALE

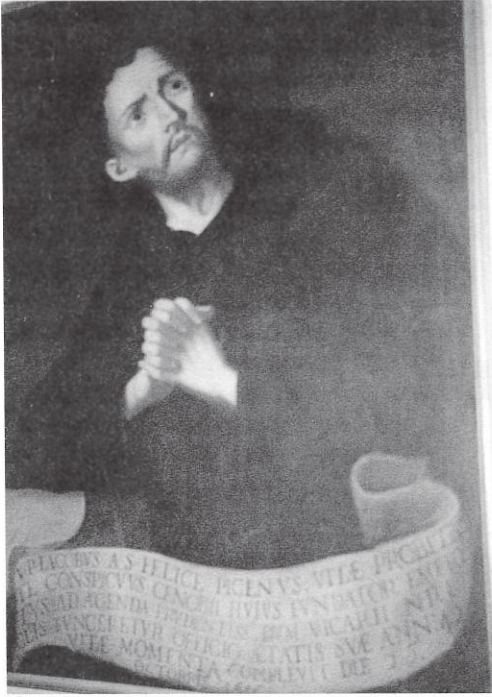
DI P. GIACOMO DI S. FELICE (\*)

*La Riforma di santo Agostino cominciò in Spagna; di dove mediante il favore di Monsignor Sagrista del Papa il P. Maestro Agostino da Fivizzano cominciò in Italia circa l'anno del Signore 1592. Fu il primo a scalzarsi il Padre Fra Andrea Diez Spagnuolo, che era della Religione di S. Agostino, quale in Roma prese S. Pietro et Marcellino per habitarvi, dove statovi per alcun tempo, et desideroso di dilatare la Congregatione, si parti di qui lasciando un'altro Padre in governo et andò in Napoli, dove prese un Convento nella massaria del Caraffa e chiamato Santa Maria dell'Oliva, ma qui non potendosi dilatare né Chiesa né Convento fu lasciato detto luogo dal P. Andrea di S. Giob. Napolitano, et preso un'altro nella massaria del Fonsega, dove hora stanno li nostri Padri.*

*Hora in processo di tempo sperimentando li fratri nostri che S. Pietro e Marcellino era cattiva aria, procurarono un'altro luogo, chiamato S. Paolo della Regola in Roma dove hora stanno li Fratri nostri, poi fu preso in Genova un Convento, et un'altro in Amelia, et poi come sotto è notato fu preso questo luogo di S. Nicola per allevarvi li Novitij. Questi Padri fino al giorno d'hoggi che siamo alli 30 di Marzo 1607, sono vissuti con povertà tale, che altro non hanno che quello che si va mendicando quotidianamente. Non hanno tenuto fin qui in luogo nessuna entrata. Le Celle sono aperte, et si serrano con una stanchetta di legno, tirata da una funicella, ò con altra simile cosa. Le sue mura sono nude; altro non vi tengono che due, ò tre figure di carta di stampa negra, un tavolino con alcuni libri e calamaro, un letticello d'un pagliariccio et due coverte, una lucerna, un vaso d'acquasanta, et uno scabello per sedervi. Vestono d'arbagio, ò panno grosso, simile all'arbagio, portano nellí piedi sandali, le gambe ignude, le cosce coverte con mutande di tela*

---

(\*) Pubblichiamo questo breve manoscritto, dettato da P. Giacomo di S. Felice, OAD, e trascritto da P. Francesco Maria Saoli Carrega, OAD, allora novizio nel convento romano di S. Nicola da Tolentino. Il documento è di importanza eccezionale, trattandosi della più antica memoria che riguarda gli agostiniani scalzi (20 marzo 1607). In quel tempo il P. Giacomo di S. Felice era procuratore generale degli agostiniani scalzi, nonché priore e maestro dei novizi in S. Nicola da Tolentino. Sottolineamo, ai fini di un contributo alla storia delle origini, due notizie del documento: a) P. Andrea Diaz, prima di iniziare a Napoli la vita riformata, aveva fondato per i Centorbaní una comunità presso la chiesa dei Ss. Marcellino e Pietro in Roma; b) il giudizio positivo sulla sovrintendenza del P. Pietro della Madre di Dio, OCD, a un anno dalla sua morte.



P. Giacomo di S. Felice, tela di ignoto  
(Convento di Gesù e Maria, Roma)

di lino, et le camiscie di ferrandina, et un mantello del medesimo panno. Non portano capello, ma d'un capuccio del medesimo panno si servono contra l'aqua et caldo del sole. Il loro capuccio è grande di testa, alquanto acuto lungo quanto sono le spalle, et un poco meno, quattro dita di petto, et lungo di dietro, che quasi arriva alla cintura, quale è di cuoio senza scamosiatura, due dita larga, et poco più. Dormono vestiti con l'habito bianco et cappuccietto. Nessuno di loro gode essentione alcuna, ma tutti potendo, sono obligati seguire la Communità in tutto, tanto nelli essercitij, come nel vito, e vestito. Tre volte la settimana fanno disciplina, digiunano due volte la settimana, il Mercore et Venere, e si astengono dalla carne il lunedì, et anco digiunano da tutti li santi exclusive fino a Natale. Tutte le hore le dicono nel Coro; il Matutino sempre alla meza notte, et Prima cinque hore doppo meza notte. Ogni giorno tengono due hore di oratione mentale, la sera et la mattina. Prego il Signore Iddio, che si degni darli aiuto tale, che di giorno in giorno, vadino

migliorando, fino al giorno del giudicio per suo honore et gloria. Amen.

Hoggi che siamo alli 21 di ottobre 1607 la nostra Congregatione è molto ben governata dal M.R.P. fra' Pietro della Madre di Dio, Carmelitano Scalzo, che dalla beata memoria del Santissimo Papa Clemente ottavo fu dato alla nostra Congregatione per Soprain-tendente Apostolico come per breve apparisce, e dal Molto R.P.F. Giuliano di S. Maria, Vicario Generale di detta Congregatione.

### Jesu et Mariae

Nel Nome del Salvatore N. Giesu Christo. Amen. A dì 5 di Giugno 1606 fu fatto l'Instrumento della Compra del Convento di S. Nicola di Tolentino di Roma a Capo le Case, del quale si rogò Notaro.

Et la somma dell'Instrumento è questa. Il venditore fu il signore Gaspare Rivelli, li compratori furono li M.R.P. della Congregatione delli Reformati Scalzi di S. Agostino d'Italia. La sigurtà, senza la quale non sarebbe stato compro, fu l'Ill.mo et Rev.mo Mons. Arcivescovo d'Urbino, il Signor Giuseppe Ferrera. Il modo con cui fu compro, ò pur prezzo che lo vogliamo chiamare fu questo: scuti 3500, delli quali ne furono sborsati 1000 alla mano e due mila cinquecento da sborsarsi, cinquecento di sette in sette mesi per volta successivamente, senza pagare interessg alcuno. Nel sito era una casa, dove si sono accomodate venti sette celle, con tutte le officine recettarie ad un Convento et anco la Sagristia, et un pezzo di terra, dovi vi fu fondato una Chiesa larga 25 palmi et 43 in circa lunga, con due altari, un de quali con la Chiesa fu dedicato a Santo Nicola, et l'altro alla Madonna di Savona, nel cui altare vi fu posta alli 20 di marzo de 1607 una statua di



*marmo, fatta fare dal Signore Ambrosio Pozzobonello. La Chiesa fu cominciata con 150 scudi dati dall'III.mo Cardinale il Signor Francesco Maria de Montis, et 25 dati dal M.R.P. Maestro Patritio Portuguese frate Agostiniano, et compita con le elemosine fatte da altre divote persone. La Sagristia fu assai accomodata de panni dall'III.mo et Rev.mo Mons. Arcivescovo d'Urbino già detto. Il quale Convento e Chiesa fu cominciata ad officiare at habitare alli 10 di settembre del 1606, il giorno di S. Nicola. Il tutto procurato fu dal M.R.P. Agostino Maria della S.ma Trinità, Priore all' hora di S. Paolo, ad honore e gloria del Padre, Figlio e Spirito Santo per alevarvi li Novitij della Congregatione della Riforma di Santo Agostino d'Italia, dove hoggi che siamo alli 20 di ottobre 1607 questa famiglia stavvi, cioè:*

*Il R.P.F. Giacomo da S. Felice Priore*

*Il P. Antonio da S. Gio Buono*

*Il P. Simeone dalla Croce*

#### *Fratelli Professi*

*Fr. Michele da S. Nicola*

*F. Bernardino da Santo Mauro*

*F. Onofrio dalla Concettione*

*Fr. Patricio da S. Sebastiano*

*F. Mariano del Giesu*

*F. Gieronimo da S. Benedetto*

#### *Fratelli Laici*

*F. Pietro di Santa Maria*

*F. Giuseppe di S. Gio. Batta*

*F. Paolo della Purificatione*

*F. Zaccharia della Visitatione*

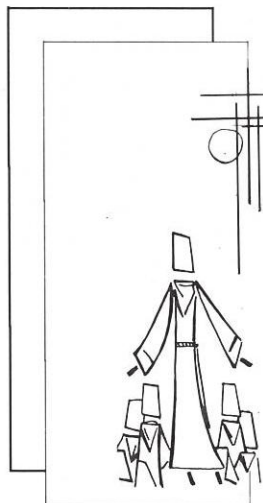
*F. Matteo di S. Pietro*

*F. Benedetto di S. Gieronimo*

*F. Romualdus*

*F. Ambrosius*

*F. Domincus a Sancta Maria*



## Protagonisti della Riforma

### **P. GIACOMO SAVINI DI S. FELICE** **(1574 - 1616)**

Il P. Giacomo di S. Felice riscuote la venerazione e la riconoscenza dell'Ordine per l'azione svolta nella nascente Riforma. Insieme al Venerabile P. Giovanni di S. Guglielmo, di cui fu discepolo, si può considerare a buon diritto uno dei fondatori morali, che maggiormente si adoperarono per testimoniare il nostro carisma e per la formazione dei primi agostiniani scalzi. Si può affermare che la sua presenza ha avuto un *significato profetico*, perché provenendo dalla più autentica tradizione agostiniana, riuscì a trasmettere agli agostiniani scalzi l'originario e genuino spirito di Agostino: la conversione, la contemplazione, la comunione.

P. Gabriele Raimondo, seguendo l'insegnamento del Suarez, intende con il termine *Riforma*, l'accettazione di leggi più strette, di osservanze più rigorose allo scopo di raggiungere una più compiuta rassomiglianza con il modello divino Gesù Cristo (*Gli agostiniani scalzi*, p. 418). Lo stesso Concilio, parlando del rinnovamento della vita religiosa, lo identifica con la *necessità del continuo ritorno alle fonti di ogni forma di vita cristiana e allo spirito primitivo di ogni istituzione* (PC 2), quindi alle finalità del Fondatore e alle sane tradizioni, poiché tutto questo costituisce il *patrimonio di ciascuno Istituto*.

In questa luce si può comprendere meglio il motivo della presenza del P. Giacomo di S. Felice proprio all'inizio della Riforma degli agostiniani scalzi.

Nacque il 26 dicembre 1574 in Appignano (MC), e al fonte battesimale ricevette il nome di Stefano. A undici anni entrò fra gli agostiniani della Congregazione di Osservanza di Perugia, che avevano un convento nel suo paese natale. Poi si recò a Giano dell'Umbria (Perugia) nel Convento di S. Felice (perché ivi si conservava il corpo del vescovo martire S. Felice) per compiere il noviziato, avendo come Maestro il Ven. P. Giovanni di S. Guglielmo. Assunse il nome religioso di Fra Giacomo di S. Felice. È importante riflettere su questo particolare: Fr. Giacomo compie il noviziato sotto la guida del Ven. P. Giovanni, che poi nel 1621 abbraccerà la nostra Riforma.

Ascoltiamo che cosa scrive il P. Arsenio dell'Ascensione in un suo libro del 1629: «i frutti di quel Noviziato, di cui era stato Maestro il P. Giovanni, si vedono anche nella nostra Riforma, in un soggetto qual'è il P. Giacomo... Il buon latte che dal P. Giovanni aveva succhiato, gli fu di aiuto nell'allevare i nostri primi Novizi». E aggiunge poi: «Nei vari incarichi fu sempre aiutato da quel carico cioè il primo fervore e tenerezza di spirito



che acquistò nel Noviziato sotto la direzione del P. Giovanni» (citato in *Lustri Storiali*, pag. 104). Terminato il noviziato e compiuti gli studi di filosofia (Pisa o Siena?), Fra Giacomo raggiunse Genova. Qui - ci racconta ancora il P. Arsenio - venendo a conoscenza che i religiosi della nostra Riforma «vivevano osservando perfettamente l'apostolica Regola del grande Patriarca S. Agostino, e desideroso di perfezionarsi nella vocazione alla quale Dio lo aveva chiamato, chiese di poter passare tra gli Agostiniani Scalzi e il 12 aprile 1598 vestì l'abito nella nostra chiesetta di S. Giacomo. Non cambiò il nome, sia perché la Chiesa dove prendeva l'abito era dedicata a S. Giacomo e sia anche perché gli ricordava il titolare del Convento del suo paese natale».

Nel marzo 1599 fu ordinato sacerdote, e, data la sua fama - come leggiamo nelle memorie - *non di Sacerdote novello, ma di Padre veterano e di consumata perfezione*, nel successivo mese di maggio fu chiamato a Roma nel convento di S. Paolo in Arenula e poco dopo nel convento di S. Stefano Rotondo come maestro dei novizi. Disimpegnò questo delicatissimo ufficio per quindici anni consecutivi: fino al 1603 a S. Stefano Rotondo (Roma), poi per un anno a S. Maria della Verità (Napoli), quindi dal 1604 al 1607 a S. Paolo della Regola (Roma), dal 1607 al 1616 a S. Nicola da Tolentino. A Roma fu richiamato dal Sovrintendente Apostolico P. Pietro della Madre di Dio, OCD, perché «*optimis moribus ornatum esse*» (era ornato di ottimi costumi).

Nel quarto Capitolo Generale degli agostiniani scalzi, celebrato nel giugno 1609 nel convento di S. Paolo alla Regola, il P. Giacomo fu eletto Procuratore Generale; infine nel Capitolo Generale del 1615 fu eletto Vicario Generale. Lo storico P. Giovanni di S. Vincenzo scrive che il P. Giacomo, dovendosi recare alla fine dell'aprile 1615 nel convento di S. Paolino per partecipare al Capitolo Generale, lasciò al Convento di S. Nicola «*due importanti eredità: nel temporale ben formato, con buon numero di novizi, et molto più di Chierici Studenti... per essere ordinati in Sacris; nello spirituale, ricco di santa osservanza, e religiosa gara alla maggiore perfezione, per li grandi esempi di carità et umiltà, continua vigilanza ai sani e assistenza agli infermi, con che aveva sempre animato tutti*» (*Memoriale generationum generationibus*).

In un'altra occasione, quando nel 1612 nel convento di S. Nicola a Roma scoppiò una vera epidemia, il P. Giacomo «*con ammirabile attenzione e amore attese a curare l'infermi, et a proseguire la fabbrica... Per l'infermi s'applicava più la notte, consolandoli, cucinandogli e facendo tutti li servizi necessari ai poveri ammalati, con tanto zelo, amore e fatiche*» (Dalle *Croniche* di P. Epifanio; citato in: P. Ignazio Barbagallo, *Togliti i calzari. La spiritualità degli Agostiniani Scalzi*, pag. 125).

A lui si deve anche la fondazione del convento romano di Gesù e Maria, dove dal 1632 si sono tenuti i Capitoli Generali dell'Ordine ed è stato sede della Curia Generalizia fino al 1952. Riguardo al convento di noviziato di S. Nicola da Tolentino a Roma, è da notare che, sebbene il P. Giacomo ne fosse stato l'infaticabile realizzatore insieme al fondatore P. Agostino Maria Bianchi, il suo nome non risulta nelle *Croniche*. Perché? Il citato P. Giovanni ci fa sapere che egli «*non volse esser per umiltà nominato nell'istrumento... ma attribuì la gloria ai PP. Capitolari*». Un esempio di come si viveva agli inizi il voto di umiltà, che il P. Giacomo emise il 10 Dicembre 1599 nella chiesa di S. Stefano Rotondo (Roma), proprio nelle mani del Sovrintendente Apostolico, quando questi lo introdusse dietro suggerimento di Clemente VIII.

È ancora P. Giovanni che ci dà questo profilo spirituale del P. Giacomo: «*Fu veramente della nostra bambina Congregazione una delle pietre fondamentali: la stabilì col suo zelo; la conservò e propagò in tante occorrenze con la sua vigilanza e prudenza; la corroborò col vivo esempio d'ogni virtù. Il suo volto e presenza portava seco la gravità... per-*

ciò era da tutti riverito e temuto... Era amato anche da quelli che per loro difetti venivano da lui severamente corretti; poiché dopo la correzione soleva chiamarsi segretamente in cella, e con soavi parole e atti di caritativa piacevolezza faceva passar loro qualunque tristezza avessero nell'animo, a segno tale che gli restavano obbligati, e molto più affezionati di prima». E sottolinea ancora il P. Giovanni: «Grazia veramente singolare, comunicatagli dal cielo, e mirabile effetto della correzione fatta per puro zelo dell'homo di Dio, per mantenere la riformata esattezza, e salute dell'anima, procedente da viscere d'umiltà e carità. Aborriva molto il mangiar fuori di Convento e se talvolta non poteva farne di meno nei viaggi, si portava in maniera che le persone restavano edificate... Hebbe spirito presago e discreto, particolarmente coi novizi, dei quali penetrava le qualità, e naturali inclinazioni, e la riuscita che far dovevano».

Eletto Vicario Generale, nell'autunno del 1616 compì la visita canonica in Sicilia. Nel viaggio di ritorno la nave, per sfuggire all'assalto dei saraceni, si rifugiò sulle coste calabre. Egli, dopo un lungo viaggio a piedi, stremato di forze, giunse nel convento di S. Angelo in Fasanella, che proprio l'anno prima, fra giugno e settembre, egli con abili trattative aveva fatto concedere al nostro Ordine. Ivi si ammalò gravemente e chiese gli ultimi sacramenti: «Ricevé con singolarissima devozione tutti li sacramenti della Chiesa. Parlava sempre di Dio, al quale offriva se stesso e la nostra Bambina Congregazione spesso con infuocatissimi atti giaculatori et esclamava: Ah, caro mio Dio, non mi avete eletto, né mi avete tenuto nella vostra casa, solo perché vi potessi servire e lodare due ore al giorno, quanto è l'orazione mentale, né solo per altre tre, quanto dura il coro, ma perché sempre, giorno e notte, in ogni respiro vi avessi ad amare e glorificare. Oh, povero me, quanto ho mancato al mio Dio! Aiutatemi con le vostre orazioni, Padri e Fratelli carissimi, ad implorare la divina misericordia» (Croniche).

Mentre concepiva tali sentimenti di fiducia nella bontà di Dio, ad un tratto esclamò: «Eccomi pronto, eccomi allegramente nelle Tue mani, o Signore, raccomando il mio spirito»; e, ripetendo spesso: «O Gesù, sii il mio Gesù!», spirò il 26 ottobre 1616, all'età di quarantadue anni e due mesi.

Fu sepolto a Fasanella, e il suo corpo rimase per tre anni incorrotto, nonostante che la tomba fosse tra due canali d'acqua. A Roma furono traslate la testa e un dito per esporle alla venerazione dei confratelli.

Del P. Giacomo il P. Arsenio dell'Ascensione lasciò scritto: «Potremmo veramente dire che fu un Angelo mandato da Dio nell'i principi di questa umile Congregazione, per assodarla ed aiutarla, come con gran prudenza e santità fece».

Qual è il segno profetico che in queste celebrazioni centenarie ci viene dal P. Giacomo, quasi un monito e un ricordo? Lui già viveva il *carisma agostiniano*, ma per viverlo più intensamente, e con un particolare atteggiamento di umiltà che lo avvicinasse di più al S. P. Agostino, sentì il bisogno di passare nella Riforma. Quindi, la nota peculiare e distintiva degli agostiniani scalzi, come affermano le Costituzioni (n. 43), è questa: essere nella grande Famiglia religiosa agostiniana *segno e testimonianza* della vera esperienza carismatica di Agostino, che fu un particolare atteggiamento di *umiltà* e di *carità* per raggiungere la *comunione* con Dio e nella Chiesa.

Tutto questo è sottolineato magistralmente e in modo paradigmatico per noi, che ne dovremmo seguire l'esempio, dal citato P. Arsenio: «P. Giacomo, desideroso di perfezionarsi nella vocazione alla quale Dio lo aveva chiamato... venne da noi perché si viveva osservando più perfettamente l'apostolica Regola del grande Patriarca S. Agostino».

P. Gaetano M. Franchina, OAD





*P. Fortunato di S. Anna (1816-1895)*

**IDDIO CREATORE AMANTE DEGLI UOMINI CREÒ IL PRIMO UOMO CON COLMARLO INTERNAMENTE DI TANTA DOVIZIA, DA POTERSI DIRE L'UOMO PER VERITÀ IL CAPOLAVORO DELLA CREAZIONE.**

«Osserviamo con quanta benignità, e prodigalità Iddio creò l'uomo. Sua Divina Maestà in prima, ed in un baleno organizzò il corpo, che per struttura dovea raccogliere in sé quanto havvi di più bello, e di più meraviglioso di questo mondo che veggiamo. Di poi creò l'anima, che ravvivar dovea quel freddo corpo. Ed oh l'ammirabile congiungimento tra due sostanze, diametralmente opposte, anima e corpo! L'anima eminentemente superiore; il corpo di gran lunga inferiore: quella investita di supremo dominio, e questo quale sottoposto servo: ed abbenché ricongiunti tra loro con vincolo strettissimo, al corpo non fu, né sarà mai lecito di vedere questa sua dominatrice. Né valgono a pro del corpo quelli organi sensorii, pei quali egli con tanta sollecitudine presenta all'anima le piacevoli impressioni degli obietti esterni; giacché l'anima è una sostanza puramente spirituale e razionale, invisibile alla materia. Troppo doviziosa, troppo sublime sei tu, o anima mia! Solo il tuo Dio Creatore, e gli spiriti celesti, se sei pura, ti vagheggiano e ti guardano piacevolmente. Tu sei il ritratto di Dio stesso, fatto da Lui a sua somiglianza! Iddio purissimo Spirito; e tu, posta quella proporzione d'infinita distanza di Creatore e creatura, tu similmente sei spirito, ed oh quanto pura saresti se il nostro progenitore non fosse caduto in colpa?! Iddio immortale per natura, e tu ancora lo sei per grazia. Iddio Onnipotente, e tu tutto puoi, confortata dalla sua grazia. Iddio Creatore comunica forza e vita con la sua Parola sostanziale a tutti gli esseri, e tu con la ragione crei pensieri, e per mezzo del magistero della parola comunichi ad altri le tue idee: Iddio d'infinita Sapienza, e tu investigando puoi acquistare la vera sapienza, che dal Cielo discende. Iddio è amore infinito: ama se stesso, e le anime da Lui create; e tu hai un cuore per amare il tuo Dio. Iddio Uno in tre persone distinte: Padre, Figliuolo, e Spirito Santo; e tu, o anima mia, sei una in tre distinte potenze: memoria, intelletto e

volontà. Dunque, o anima mia, tu sei il prodigio della Bontà di Dio: tu sei il vero ritratto del tuo Creatore, tanto a Lui simile, per quanto Egli stesso, che è Verità infallibile, lo attesta: "Facciamo l'uomo a nostra immagine, e somiglianza". Cerca dunque, anima mia, se è possibile, cerca per tutto questo mondo che vedi, cerca un ente, un oggetto, che ti possa pareggiare; tu solo sei il capolavoro della creazione, disimpegnata da Dio in quei sei giorni testè considerati nei precedenti trattenimenti. Tu solo, eterna, avendo avuto principio, e Dio senza principio, e senza fine. Insomma il ritratto di sé, che Iddio ha fatto in te è preziosissimo, e supera tutte le cose non esclusi i bruti, e tutti gli esseri di questa mole del mondo; giacché tu solo con tutta la generazione umana puoi conoscere, amare e possedere Dio in eterno!...»

*Dall'opuscolo Pensieri, riflessioni, affetti verso Dio Creatore, amante degli uomini in ventí divoti trattenimenti che sollevano a Dio lo spirito. Napoli, Tip. M. d'Auria, 1892, pp. 87-89.*

*P. Romualdo Giustini di S. Maria (+ 1661)*

#### **DEDICA DEL LIBRO A S. AGOSTINO**

«Al glorioso, e gran Padre nostro S. Agostino.

O corifeo dellí amanti di Dio: esimio Direttore dell'anime: vivo esemplare dellí Eremiti: specchio purissimo de' Cenobiti: incomparabile Maestro del Clero: e miracolo d'evangelica perfezione acquistata in solitudine: mio gran Patriarca, Legislatore, e Padre Sant'Agostino; questo picciol Libro d'Esercizi Spirituali, che con umiltà ossequiosa di figliuolo vi porgo, altro non è, che un picciolo raccolto d'alcuni puochi semplici, che nascono nel terreno del vostro Eremo Sacro, da me ridotti insieme per ogni Filosotero, che brami di far di tant'in tanto volontarie purghe spirituali, a ristoro e ricuperazione ancora, della propria salute. Hebbi veramente io il potere, per ridurli come in un fascetto, ma mi manca il più, cioè il poterli mettere a lambicco, per cavarne a fuoco proporzionato, quelli stillati, che presi da poi, oprano soave et efficacemente in chi li beve l'effetto bramato... O Gran Padre... quanto umilmente vi chiedo, si è che comunicar vi degniate a questi umili componimenti tantino di quel gran fuoco divino, che così all'ingrosso cominciò a fiammeggiare nel vostro serafico cuore, ancora mortale, fin d'allora quando, udito quel misterioso: Tolle lege, tolle lege, colà in quell'orto di vostra solitudine, al primo legger dell'avvisato libro, vi trovaste affatto restituito alla sospirata salute».

*Da L'Eremita Filosotero, o sia l'amante della salute in solitudine. Esercitiij Spirituali per ogni persona religiosa, secondo le tre Vie della religiosa Perfezione, Pavia, Tip. G. Ghidini, 1696, pp. iniziali non numerate.*

#### **DELLE MASSIME INSEGNATE DA CRISTO A' RELIGIOSI**

«1 - Una delle grandi massime, che Cristo insegna a' Religiosi, è quella dove vivamente inculca che siano tutti splendore nella loro conversazione, a fine che chiunque li vede, conosca che veramente le loro opere sono virtuose, e da Reli-



giosi, e con ciò ne diano lode al Sommo Padre... Or considerate un puoco, se questo sia stato lo studio vostro per il passato. Il vostro parlare è egli stato da Religioso, o pur da secolare?...

2 - Un'altra massima, ch'egli vuole che voi apprendiate bene, è questa. Che voi non siete più del mondo, giacché dedicato vi siete a lui, e alla sua sequela: *De mundo non estis*... Non esser del mondo vuol dire: 1. Che non siete più secolare, ma Religioso: dunque non dovete più aver costumi secolareschi, ma costumi religiosi. Vuol dire 2. che il mondo v'ha in oblivione: dunque voi ancora avete da scordarvi di lui, e non farne più capitale. Vuol dire 3. che il mondo v'odia: *Quia de mundo non estis, propterea odit vos mundus*. Dunque ragion vuole che voi ancora gli leviate ogn'affetto, anzi, che l'abbiate in odio, e paghiate odio con odio... Vuol dire finalmente 4. che menar dovete una vita direttamente opposta al viver del mondo: una vita piena di tristezza là dove il mondo mena una vita giuliva: *Mundus gaudebit, vos vero contristabimini*; una vita povera, là dove il mondo si va studiando di goder ricchezze; una vita abietta, e disprezzata, là dove il mondo va solo a caccia d'onori e della propria stima; una vita tutta tessuta di patimenti, là dove il mondo altro non cerca che le soddisfazioni della carne...

3 - L'altra massima, e principalissima di questo gran Re si è questa, che tutti i suoi Vassalli, e massime quei di sua Corte s'amino scambievolmente l'un l'altro: *Hoc est praeceptum meum, ut diligatis invicem*... Siate voi molto dotto, buon Confessore, egreggio Predicatore, di gran prudenza appresso tutti, di gran disinvoltura, d'eccellente economia, ecc., non perciò sarete conosciuto per Discepolo di Cristo: sarete conosciuto per tale, quando havrete carità verso il prossimo».

Da *L'erecita filosotero...*, pp. 221-231.

## DELLA CROCIFISSIONE SPIRITUALE DEL RELIGIOSO, AD ESEMPIO DELLA CORPORALE DI CRISTO SIGNOR NOSTRO

«1 - Considerate, che siccome Gesù Cristo coronò con la crocifissione tutti i divinissimi esempi datici nel corso di tutta la sua acerbissima Passione, richiede anche da voi, che dopo l'esercizio d'imitazione di quelle, l'imitiate in questo ancora, di morir crocifisso con esso lui su la vostra Croce: *Qui sunt Christi, carnem suam crucifixerunt cum vitiis, et concupiscentiis suis*. Parola dura, veramente: *Morir in Croce*; eppur chi vanta la figliuolanza di Dio, e fratellanza di Cristo, deve a questo risolversi: *Secundum legem debet mori, quia filium Dei se fecit*. Dovete dunque morir crocifisso: il Calvario è la Religione, la Croce la Regular osservanza, i Chiodi sono i Voti, la Mortificazione il Crocifissore, che crocifigger vi deve, con le vostre passioni e sensi...

2 - Se però siete veramente crocifisso vivo, pensate quivi, se spiccano in voi le virtù, che spiccorono in Cristo, pendente in Croce. In esso spiccò: 1. la fedeltà verso Dio, perché essendosi offerto a lui in olocausto per onor suo, tale a punto riuscì, consumandosi tutta la sua Santissima Umanità, in onore solamente di lui. Considerate se, essendovi dedicato a Dio su questa Croce vostra, tutto quello che operate, sia tutto cosa di Dio, se vi consumate solamente a onore di lui, o pur se vi consumate qualche puoco anche per voi, e per le creature, cercando più voi stesso, e quelle, che non Iddio. 2. Spiccò in Cristo Crocifisso un alto disprezzo del mondo: imperoché carico di obbrobrij, di pene, e di tormenti, biasimato, screditato, infamato, durò in Croce fin alla morte, quantunque si sentisse

dire: *Descende de Cruce, et credimus tibi...* 3. Spiccò in Cristo Crocifisso nelle sue abiezioni, vilipendi e tormenti, un miracoloso tacere, senza lamentarsi, et un perfetto amore del Prossimo, facendo l'avvocato appresso al Padre per chi l'affliggeva e tormentava. Pensate ora qui voi, come vi portate nelle vostre umiliazioni: come sopportate le persone, che vi sono moleste, e da i vostri lamenti, oblocuzioni, sentimenti di vendetta, ansietà, che siano mortificate, conoscete pure, che non la fate da vero crocifisso...

3 - Considerate, che l'ultima parola, che con gran mistero disse il Crocifisso vostro Dio, altra non fu che un *Consummatum est*: e volse dire ch'aveva compite con tutta perfezione l'obedienze impostegli dal suo eterno Padre, ch'aveva adempite a puntino le Divine Scritture, ch'aveva con eccesso di carità, e somma gloria di Dio, finita l'opera dell'umana redenzione, e consummato in questo tutto se stesso...».

Da *L'eremita filosotero...*, pp. 276-282.

## ESAME CIRCA QUELLO CHE CONCERNE L'IMMEDIATO CULTO DI DIO

«Pensate dunque:

1. Se quello che concerne il Culto di Dio, sia quella cosa che vi sia più a cuore, come vi sentiste tante volte ripetere: *Poiché all'inizio e avanti ogni cosa, deve essere tenuto presente agli occhi ciò che si riferisce al Culto Divino...*, oppure se sia quella, a cui meno pensate.

2. Se al Divin Ufficio vi solete stare, recitandolo con venerazione, distinzione, e divotione, o pure se state in Coro con minor riverenza, con tedio, e procurando d'accelerar il canto, prendendo tabacco, girando gli occhi qua e là, ecc.

3. Se intervenite al Coro volentieri, o pure, s'è necessario, che il superiore mandi uno del coro a chiamarvi: e se per ogni puoca occupatione vi dispensate da quello.

4. Se, non essendo sacerdote, udite, come siete obligato, ogni giorno la vostra Messa divotamente, e fate la vostra Comunione Spirituale...

8. Se andate al coro al primo sonar della campana, o pure, se aspettate di vostro consueto l'ultimo segno.

9. Se, giusta il ministero assegnatovi fra la settimana, manchi talora in coro alcuna cosa di quelle che si richiedono per il Culto Divino, come messale, martirologio, libro di meditazione, orologio, ecc. E se studiate le rubriche del brevario, e messale...

13. Se in coro stiate composto con gli occhi, o pure girandoli attorno, mostriate leggerezza, e poco raccoglimento alli altri, e, se recitando talora da solo l'Ufficio, articolate bene le parole...

16. In qual modo fate le vostre confessioni, e comunioni, con quale preparatione, che frutto ne caviate.

Filosotero, se volete confessarmi il vero, voi avete conosciuto, che per il passato il vostro attendere al Culto Divino è stato una cosa fatta così a stampa, e che peraltro il vostro modo di trattar con Dio in coro, et in chiesa è stato un modo da farlo sdegnare. Tuttavia dal vedervi risoluto di mutar verso in avvenire, e trattar con maggior riverenza, e sollecitudine con sua Divina Maestà, fatti ani-



mo: mantenere a Dio quella buona volontà in cui vi vedo di presente, e poi lasciate far a Dio, il quale «*non deserit voluntatem religionis studio fragrantem*»: saprà cibarvi in un Religioso differente da quello ch'eravate prima».

Da *L'eremita filosotero...*, pp. 61-65.

## *P. Epifanio di S. Girolamo (1581-1657)*

### COME DIO HA FUNDATA ET STABILITA QUESTA CONGREGATIONE SICCOM E HA FUNDATA LA SUA CHIESA

«Due cose sono di gran considerazione nella fondazione della Chiesa Santa: primo che Dio gli ha voluto dare principio, non di persone nobili, dotte e savie, ma si bene l'ha voluta fondare sopra persone semplici, idiote, e poveri piscatori, ma dotati di divina sapienza, li quali benché alli occhi de' mondani paressero persone basse, et ignoranti, con tutto ciò facevano restare confusi, e maravigliati gli altri più dotti, e savii del mondo, che però con molta facilità gli sottoponevano all'osservanza evangelica, da essi predicatali, come che l'accennò S. Paolo dicendo: *Infirma mundi elegit Deus, ut fortia quaeque confundat*, e da questi poveri piscatori ha cavato uomini illustri, e gran santi, et anco ingrandita la sua Chiesa, e ripieno il Cielo d'infiniti Santi e Beati.

Tale anco ha voluto, che fusse il principio di questa nostra Congregazione, e l'ha voluta fondare sopra pietre fondamentali di persone semplici, idiote, e di poche lettere, ma adornate di buon desiderio, e virtù come che furono quelli nostri primi Padri, che diedero principio in Napoli a questa Congregazione, et modo di vestire, e vivere riformato, nulla dimeno da sì debbole principio ne ha cavato Religiosi dotti e sapienti, che con la loro sapienza hanno fatto restare maravigliati li più dotti dell'altre Religioni, et anco gli hanno arricchita di molti virtuososi Religiosi adorni di bontà di vita, e di molte perfettioni, siccome si vedrà nella seconda parte di questo libro.

La seconda cosa ch'è di gran considerazione della Chiesa Santa è, che essendo cara sposa di Cristo, e da lui molto amata avendola acquistata con la sua morte, e passione, nulla dimeno per volerla stabilire et assodare, ha permesso che fusse molto travagliata, perseguitata, e maltrattata con diverse, e varie tribolazioni, e persecuzioni fatte da diversi Tiranni suoi capitali nemici et anco da molti suoi famigliari, e figli, che sono stati tanti eretici, quali prima erano figli, e stavano nel suo grembo, e tutti insieme hanno fatto a gara, et hanno posto tutto il loro potere per distruggerla, et annichilarla, ma è riuscito tutto il contrario, poiché l'hanno molto stabilita, fortificata, et ingrandita, e quanto più cercavano di spargere il sangue di cristiani, tanto maggiormente la facevano germogliare e moltiplicare: e questa è stata la causa, dice il S. P. Agostino su il salmo 54 che gli ha permesso Dio tanti persecutori e nemici per maggior utile e profitto delli suoi servi e figli: *Ne putetis gratis esse malos in hoc mundo, et nihil boni de illis agere Deum; non già, ma omnis malus aut ideo vivit, ut corrigatur, aut ideo vivit ut per illum bonus exerceatur*; che però dice S. Tommaso che se la Chiesa santa non avesse avuto tanti persecutori non averia avuto tanto infinito numero di Martiri, e Santi e questo fu quello che disse uno di questi Martiri ad un crudele Tiranno dicendo: Sappi che con fare spargere tanto sangue di tanti Santi altro

non fai che bagnare la Chiesa santa, e farla molto più germogliare e crescere, come in effetto si vedeva; che se n'erano martirizzati dieci, se ne convertivano le migliaia, di modo tale ch'è verissimo, che la causa per la quale Dio ha permesso tante persecuzioni nella sua Chiesa, è stato per molto più ristabilirla e moltiplicarla. Sentite S. Leone Papa nel suo primo Sermone della solennità degli Apostoli Pietro e Paolo: *Nec ullo crudelitatis genere destrui potest Sacramento Christi crucis fundata Religio, non minuitur persecutionibus Ecclesia, sed augetur et semper dominicus ager segete ditiori vestitur, dum grana quae singula cadunt multiplicata nascuntur.* E di tale maniera l'ha fortificata e stabilita, che se tutto l'inferno se gli voltasse contro, non li farà nocimento alcuno, perché: *Portae inferi non praevalerunt adversus eam*; la causa è perché: *bene fundata est supra firmam petram.*

Così anco per vedere quanto cara li fusse questa nostra Congregazione, l'Eterno Iddio l'ha voluto fare, anco in questo, simile alla sua Chiesa, avendo permesso che fusse similmente essa perseguitata, travagliata, e molestata non solo da nemici, anco dagli amici, non solo dalle aliene Religioni, ma anco dalli suoi figli, e benché tutti abbino fatto il loro sforzo per buttarla a terra, et annichilarla, altro non hanno fatto che molto più stabilirla di molti brevi di Sommi Pontefici, et ordinazioni, e Costituzione, et anco riempitola di molti Religiosi adorni di lettere, e di bontà di vita, et ingranditola in tanta grandezza, che può stare in tutte le cose in competenza dell'altre ben fondate, et antiche Religioni, (data però paritate) come che appresso dirò.

E tutto questo volle rifarlo Dio sotto li nomi di quelli primi Padri, che diedero principio a questa Congregazione, che furono quattro Andrea (*n.d.r.*: P. Andrea Diaz, P. Andrea da Sicignano, P. Andrea Taglietta di S. Giobbe, P. Andrea da Fivizzano, Priore Generale OSA che approvò la Riforma).

*Dalle Croniche et Origine della Congregazione de' Padri Scalzi Agostiniani d'Italia, manoscritto, 1640, pp. 6-8.*

## *P. Giovanni Bartolomeo Panceri di S. Claudia (1660-1719)*

### **DALLA "VITA" DEL P. SIMPLICIANO DI S. DOROTEA (1625-1694)**

*«Professò ardentissima divozione a Gesù, Maria e Giuseppe, Figlio, Madre, e Sposo d'impareggiabile candore, e Santissimi; frequentemente li invocava, ogni giorno, in aiuto, e consolazione dell'anima sua, con queste preci, e sfoghi divoti: Gesù, Giuseppe e Maria, vi dono il cuore, e l'anima mia; siate sempre meco in compagnia; nel cuore, e nell'anima mia scolpito sempre sia Gesù, Giuseppe e Maria.*

Tutta si consola l'anima mia, quando pensa a Gesù, Giuseppe e Maria.

Felice e avventurata sarai, anima mia, se nel cuore terrai, Gesù, Giuseppe e Maria. Gesù, Giuseppe e Maria, abbiate misericordia dell'anima mia, e voi tutti Angeli Santi, in compagnia.

Non si faccia mai la volontà mia, ma si bene quella di Gesù, Giuseppe e Maria.

Non altro desidera l'anima mia, che di dar gusto a Gesù, Giuseppe e Maria.

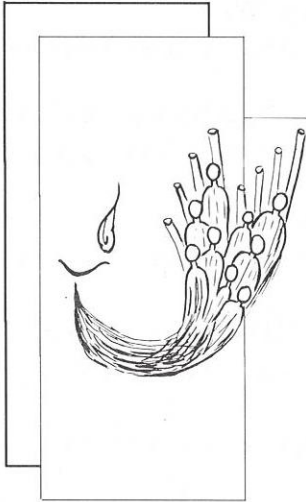
Il cibo, e bevanda dell'anima mia sia Gesù, Giuseppe e Maria.



La ricreazione mia non sia altro che Gesù, Giuseppe e Maria.  
Vorrei, che tutte le azioni di vita mia, non sapessero d'altro che Gesù, Giuseppe e Maria.  
O quanta buona cosa è, anima mia, alloggiare nel cuore Gesù, Giuseppe e Maria.  
Non altro vuole, ne gusta l'anima mia, se non quello che piace a Gesù, Giuseppe e Maria.  
La volontà mia sia quello che vuole Gesù, Giuseppe e Maria.  
A voi Gesù, Giuseppe e Maria, chiede, con tutto il cuore, perdono delle colpe fatte l'anima mia.  
Lodato e glorificato sempre sia ogni santissimo nome di Gesù, Giuseppe e Maria.  
Non altro brama, non altro vuole l'anima mia, che di stare unita con Gesù, Giuseppe e Maria.  
Sotto la vostra protezione, o Gesù, Giuseppe e Maria, intendo e voglio che sia la vita e morte mia.  
Gesù, Giuseppe e Maria, allontanate ogni peccato dall'anima mia.  
Indirizzatemi voi per la sicura via, Gesù, Giuseppe e Maria.  
L'amicizia mia non ha da essere se non con Gesù, Giuseppe e Maria; e con tutti gli Angeli e Santi in compagnia.  
Gesù, Giuseppe e Maria, custodite per il Paradiso il corpo e l'anima mia.  
Mille volte piuttosto morire, che a Gesù, Giuseppe e Maria lasciar di servire.  
In Gesù, Giuseppe e Maria sta fondata tutta la speranza della salute dell'anima mia.  
Ogni operazione mia intendo fatta sia in onore di Gesù, Giuseppe e Maria.  
Assistete voi nella morte mia, Gesù, Giuseppe e Maria.  
Nelle vostre mani, Gesù, Giuseppe e Maria, raccomando lo spirito e l'anima mia.  
Gesù, Giuseppe e Maria, vi dono il cuore e l'anima mia con tutto l'affetto.  
Piuttosto muoia la vita mia, che offender più Gesù, Giuseppe e Maria.  
Gesù, Giuseppe e Maria, venite ad impossessarvi del cuore e dell'anima mia.  
Il separarsi dal corpo l'anima mia, intendo sia con l'invocare Gesù, Giuseppe e Maria.  
Oh, che dolce melodia invocare con il cuore Gesù, Giuseppe e Maria.  
Gesù, Giuseppe e Maria, conducete al Paradiso l'anima mia.

*Dai Lustrî Storiali de' Scalzi Agostiniani d'Italia e Germania, Milano, Tip. Fratelli Vigoni, 1700, pp. 608-609.*

P. Luigi Piscitelli, OAD



## VITA NOSTRA

### La Congregazione Plenaria

Dal 3 al 10 luglio ha avuto luogo la Congregazione Plenaria del quinto anno. Suo compito è stato quello di preparare il Capitolo Generale, che si celebrerà a S. Maria Nuova all'inizio di luglio del prossimo anno.

Dopo una dettagliata relazione del Priore Generale sullo stato dell'Ordine e sugli avvenimenti più importanti dell'ultimo biennio, i Padri capitolari hanno preso in esame le varie proposte da presentare al Capitolo. Soprattutto è stato deciso di iniziare i lavori con alcune relazioni di "esperti" su aspetti riguardanti la vita e la missione degli agostiniani scalzi nella comunità e nella Chiesa. Questi i punti fissati. a) Elementi costitutivi del nostro carisma secondo la tradizione; b) Studi e formazione; c) Pastorale delle vocazioni: piano di lavoro e nuove prospettive; d) La nuova evangelizzazione e i campi specifici di apostolato; e) La comunione nella Comunità, nel Commissariato e nell'Ordine.

Dalla Congregazione Plenaria è emerso anche un suggerimento per la revisione dell'attuale Direttorio. Allo scopo, e su mandato della Congregazione stessa, il Definitorio Generale dello scorso novembre ha istituito una Commissione, incaricata di presentare al Capitolo Generale uno schema su punti concreti. Essa è così formata: P. Gabriele Ferlisi, P. Marcello Stallocca, P. Angelo

Grande, P. Giuseppe Barba, P. Flaviano Luciani.

### Celebrazioni del centenario.

Dopo la solenne apertura del 19 maggio nella chiesa di Gesù e Maria e la successiva udienza privata col Santo Padre, le celebrazioni del IV Centenario si stanno svolgendo in tutte le case dell'Ordine secondo il programma già definito in precedenza.

Finora si sono avute le celebrazioni in Acquaviva Picena e a Fermo, per la Provincia Marchigiana. Curato e ricco di iniziative il programma, che prevedeva una serie di incontri culturali (letture agostiniane, concerti) e spirituali (triduo, concelebrazioni, veglie, ecc.), durati più di una settimana. La mostra storica: "Una presenza di quattro secoli" ha fatto la sua bella figura, riuscendo a dare, se pur in sintesi, un'immagine della presenza degli agostiniani scalzi durante questi quattro secoli.

Ad Acquaviva le celebrazioni, precedute da un triduo, sono iniziate il 30 agosto, festa della Madonna di Consolazione, con una processione rievocativa *aux flambeaux*, partendo dalla chiesa di S. Rocco, prima sede degli agostiniani scalzi, sino all'attuale convento. Il vescovo diocesano Mons. Giuseppe Chiaretti ha presieduto la concelebrazione solenne del 6 settembre, mentre il novello sacerdote P. Emilio Kisimba ha cele-



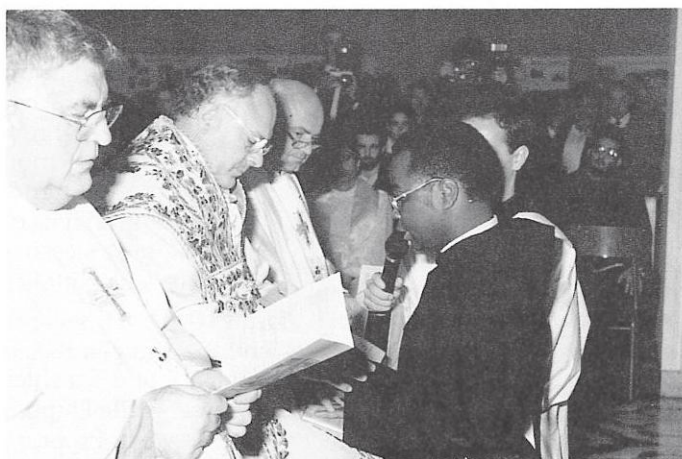
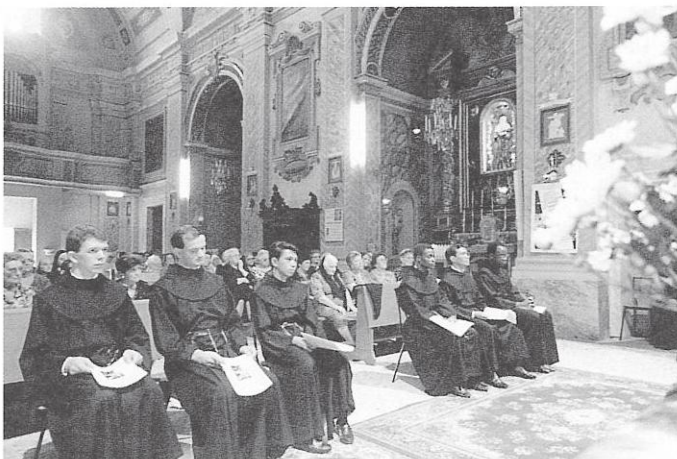
brato la sua prima Messa nella chiesa ove aveva compiuto il suo noviziato.

A Fermo le celebrazioni hanno avuto inizio il 3 ottobre con l'accensione della "Lampada del Centenario" e si sono concluse domenica 11 ottobre, festa della Madonna della Misericordia, con la concelebrazione presieduta da Mons. Cleto Bellucci, arcivescovo di Fermo.

Durante la settimana, tra le altre manifestazioni e iniziative liturgiche, sono state inaugurate tre nuove vetrate istoriate sulla facciata della chiesa. Esse sono opera pregevole della Ditta "A. Poli" di Verona e riproducono la Madonna della Misericordia, il Ven. P. Giovanni da S. Guglielmo e il P. Giacomo da S. Felice, primi eminenti religiosi marchigiani della nostra Riforma.

Il P. Generale, che aveva presenziato alle celebrazioni in Acquaviva, non ha potuto essere presente a Fermo perchè si trovava a Santo Domingo per la canonizzazione del Beato Ezechiele Moreno.

Anche la Provincia Genovese ha già solennizzato il Centenario, preferendo ricordarlo con una cerimonia comune ai tre conventi di Genova. E' stato scelto il convento di S. Nicola, attualmente il più antico dell'Ordine. La mostra storica è stata allestita nei due saloni laterali della chiesa parrocchiale. Ricco il programma religioso e culturale, inaugurato con la celebrazione presieduta dal vescovo ausiliare



**Momenti celebrativi del IV Centenario:** 1) Acquaviva Picena - *La Professione semplice dei sei novizi (10 settembre)*. 2 e 3) S. Nicola, Genova - *Solenne concelebrazione con il Card. G. Canestri (21 novembre)* e *Professione Solenne di Fra Roberto Mbuia (22 novembre)*

Mons. Franco Sibilla e l'accensione della lampada del Centenario, il giorno 14 novembre. Si sono susseguite giornate vocazionali, un ritiro spirituale per il clero della vicaria, incontri a vari livelli, fino alla solenne conclusione con la presenza del card. Giovanni Canestri, arcivescovo di Genova, la sera di sabato 21 novembre. Le celebrazioni hanno avuto un'appendice importante il giorno successivo: il chierico zairese Fra Roberto Mbuia ha emesso i voti solenni nelle mani del P. Generale. Anche a Torino è stato celebrato il Centenario nella domenica 29 novembre con la partecipazione di tutti i nostri tredici chierici.

Anche le altre Province si preparano a solennizzare l'avvenimento. Queste le date per i conventi della Provincia Romana: Giuliano di Roma, dal 3 al 10 gennaio 1993; Frosinone, dal 7 al 14 febbraio 1993; Spoleto dal 21 al 28 febbraio 1993; S. Maria Nuova, dal 4 al 12 marzo 1993. Il convento di Ferrara lo celebrerà in coincidenza della festa di S. Giuseppe, titolare della chiesa, da 14 al 21 marzo 1993. Nella Provincia Sicula invece esse inizieranno dalla domenica 25 aprile e si protrarranno fino al 30 maggio 1993.

Anche nella casa generalizia si terrà una funzione di ringraziamento il giorno 19 maggio 1993. Ed infine la conclusione solenne dell'anno centenario nella chiesa di S. Maria della Verità in Napoli, là dove nacque la Riforma, il 4 luglio 1993, con la partecipazione di tutti i Padri del Capitolo Generale.

## **Panorama vocazionale**

Anche quest'anno l'Italia ha potuto vivere momenti vocazionali intensi. Ad Acquaviva Picena i sei novizi hanno emesso la Professione dei voti semplici il giorno 10 settembre, festa di S. Nicola da Tolentino. Essi sono: Fra Libby Danos e Fra Crisologo Suan, filippini; Fra Costantino Mubanda e Fra Gregorio Cibwabwa, zairesi; Fra Slawomir Paska e Fra Taddeo Krasuski, polacchi. Queste cerimonie, semplici e toccanti, riescono a suscitare emozioni fortissime nei presenti, sia laici che religiosi. Forse perchè

ai nostri giorni non è molto frequente che giovani di belle promesse, rinunciando al mondo e alle sue attrattive, abbraccino con entusiasmo la croce di Cristo nella vita religiosa.

Della professione solenne di Fra Roberto Mbuia si è accennato parlando delle celebrazioni centenarie a S. Nicola in Genova. Anche in questa occasione una vera folla di persone, che partecipavano al rito, ha dato la sensazione di quanto solenne fosse il momento, vissuto non solo dall'interessato, ma anche da confratelli e amici che si sono stretti attorno a lui per far festa.

Ed ora il chiericato della Madonnetta di Genova, con i suoi tredici chierici provenienti da cinque nazioni - ultimamente si sono aggiunti anche quattro teologi brasiliani -, può a buon diritto chiamarsi studentato internazionale. I chierici frequentano la scuola nel seminario diocesano di Genova.

## **Nuovi Santi Agostiniani**

Il nostro Ordine, rappresentato dal Priore Generale, ha partecipato alla gioia delle altre famiglie agostiniane in occasione della proclamazione di nuovi Santi e Beati. Il 30 settembre scorso, dopo la beatificazione avvenuta nella basilica vaticana la domenica precedente 27 settembre, si è svolta una solenne concelebrazione nella chiesa di S. Agostino in Roma in onore del nuovo Beato William Tirry, agostiniano irlandese, martirizzato nel 1654 durante la persecuzione contro i cattolici da parte degli anglicani. Proveniente da famiglia di origine inglese, morì esclusivamente per la fede, non nutrendo alcuna ribellione verso l'autorità civile del tempo, ma credendo con tutto se stesso nella libertà e nella verità della fede cattolica.

Il secondo Santo, questa volta della famiglia recolta, canonizzato recentemente è Ezechiele Moreno, prima missionario nelle Filippine e quindi Vescovo in Colombia. Proprio a Santo Domingo, nell'America Centrale, in occasione della visita del Papa per le celebrazioni colombiane, è stato proclamato santo della Chiesa cattolica, il giorno 11 ottobre. Dopo appena 17 anni



dalla sua beatificazione, egli assurge agli onori degli altari, modello della nuova evangelizzazione nell'America Latina.

Queste occasioni sono state preziose anche per rinsaldare la fraternità che anima le tre famiglie agostiniane, proprio nella persona dei Priori Generali.

## Viaggio in Zaire

Per la quarta volta in sei anni si è ritenuto opportuno programmare un viaggio nello Zaire, e questa volta lo scopo principale era quello di accompagnare P. Emilio Kisimba nel suo Paese per la celebrazione della Messa novella. Questo viaggio, già fissato per l'inizio dell'estate e sempre rimandato per le note vicende politiche dello Zaire, è stato ricco di esperienze nuove, ed ha fatto toccare con mano la difficile situazione sociale ed economica del Paese. Tutto ciò potrebbe rendere ancora più difficile sia una nostra presenza in loco in tempi brevi, sia una eventuale venuta di giovani in Italia per attendere alla formazione religiosa. L'accoglienza delle Suore Agostiniane Serve di Gesù e Maria è stata come sempre molto fraterna, pur nella difficoltà del momento. Sono in molti ormai ad attendere il nostro arrivo per aprire stabilmente una casa, sia per attendere alla pastorale parrocchiale e sia per la formazione dei giovani che sempre numerosi chiedono l'ammissione all'Ordine.

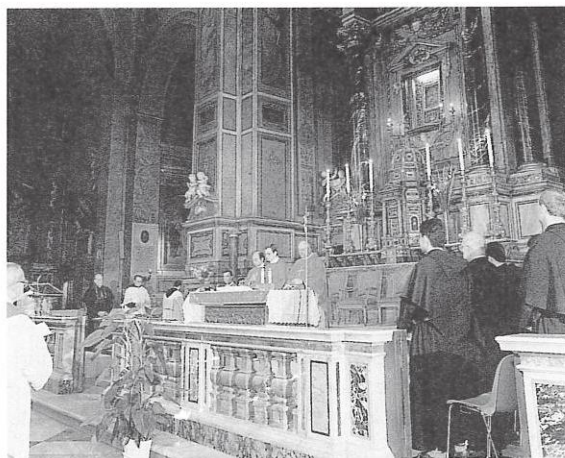
## Defunti

In questo periodo sono venute a mancare due persone che in modo particolare l'Ordine annovera come benefattori benemeriti.

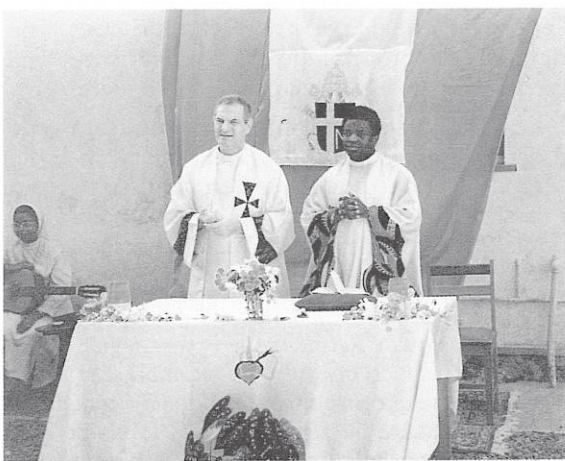
P. Angelo Rotondi, già religioso nell'Ordine ed attualmente in Brasile dove aveva svolto una intensa attività pastorale, è tornato alla casa del Padre il 17 agosto scorso. In questi ultimi anni aveva aiutato i nostri religiosi del Brasile con larga generosità per sostenere le opere vocazionali che

l'Ordine porta avanti in quella terra.

Un'altra scomparsa dolorosa è stata quella di Sr. Monica Grima, religiosa maltese delle agostiniane Serve di Gesù e Maria. Era stata la principale artefice della nostra apertura verso lo Zaire, indirizzando a noi i primi giovani eseguendo con entusiasmo il loro cammino vocazionale. Nei momenti più difficili ha avuto sempre parole di incoraggiamento, esortandoci a non abbandonare il progetto per lo Zaire. Tornata dallo Zaire, prima in Italia e poi a Malta, sua terra di origine, per una gravissima malattia, si è spenta nel Signore il 29 agosto scorso, mentre si preparava alla celebrazione



Chiesa di S. Agostino, Roma: Solenne Concelebrazione per la beatificazione di William Tirry (30 settembre).



Lubumbashi (Zaire): P. Emilio Kisimba celebra l'Eucarestia nel cortile delle Suore Agostiniane (22 ottobre).

del suo 50° anniversario di professione religiosa.

Nei mesi scorsi sono tornati alla casa del Padre anche alcuni genitori di nostri confratelli: i papà di P. Antonio Desideri, di P. Cherubino Falletta e di Fra Giuseppe Parisi, e la mamma di P. Aldo Fanti. Ai nostri confratelli l'assicurazione del nostro suffragio.

## Brasile

Le notizie che provengono dalla delegazione brasiliana sono sempre più consolanti, sia per i risultati vocazionali e sia per l'entusiasmo che anima quei religiosi nel loro ministero. Cresce sempre più il clima fraterno di collaborazione con i confratelli della Delegazione, e adesso si è intensificato con la venuta in Italia dei primi quattro chierici brasiliani.

Già in precedenza era stata ventilata l'idea di un nuovo seminario in Brasile, dato che quelli attuali non sono più sufficienti ad accogliere tutte le richieste. In particolare si sentiva la necessità di una casa di noviziato, separata da quella del chiericato. Per interessamento soprattutto di P. Vincenzo Sorce, si è potuto realizzare il progetto di aprire una nuova casa a Nova Londrina, dove lo stesso Padre da anni esercita il suo ministero di parroco. Egli ha infatti ottenuto una donazione di un vasto appezzamento di terreno dalla Signora Maria Goetten, poco distante dalla città di Nova Londrina. Dopo l'approvazione da parte del Definitorio Generale, si sta procedendo ora alla definizione del progetto e all'installazione del cantiere.

La Delegazione ha intanto comunicato il denso programma delle celebrazioni, inserendovi anche quelle del Centenario, per i mesi di gennaio e febbraio 1993: undici novizi, tredici professi semplici, due professi

solenni, quattro diaconi e un sacerdote novello. Per la metà di febbraio è prevista la posa della prima pietra del nuovo seminario di Nova Londrina.

## Professioni all'Istituto AMA

Siamo fraternamente vicini e partecipiamo alla gioia dell'Istituto secolare AMA per la professione delle prime quattro giovani brasiliane, giunte in Italia lo scorso anno: Nelicí Giraldeño, Ines Jacoby, Neli Dal Pozzo, Sueli Bressan. Il P. Generale ha presieduto il rito il 16 luglio scorso nella Casa madre dell'Istituto. Tre di loro sono già tornate in Brasile per iniziare l'apostolato nel loro ambiente sociale, una invece è rimasta in Italia per dedicarsi completamente alla vita dell'Istituto nella sede centrale di Via di Monte Meta. Auguri al caro confratello P. Girolamo Passacantilli e alla responsabile Anna Bertuglia per l'incremento della loro Opera nella Chiesa.

## Gaeta: festa della Madonna

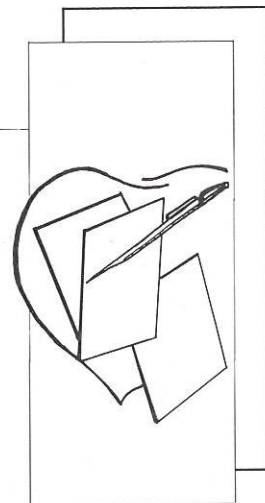
Viene chiamata dai cittadini: S. Maria di Porto Salvo, con chiara allusione alla città marittima e alla gente di mare. Essa è veneratissima nella chiesa, con annesso convento, che anticamente appartenevano all'Ordine. Quest'anno per la festa della Madonna, che si celebra la prima domenica di agosto, è stato invitato il nostro P. Generale il quale ha anche predicato il triduo solenne. Solennissima e suggestiva la processione sul mare.

La gente del posto conserva ancora, dopo tanti anni, un caro e vivo ricordo dei religiosi, che hanno costruito e per oltre 150 anni sono stati i custodi fedeli di questo santuario.

P. Pietro Scalia, OAD

*Mentre andiamo in stampa, ci giunge notizia della rielezione a Priore Generale dell'Ordine degli Agostiniani Recolletti del P. José Javier Pipaón Monreal, avvenuta nel Capitolo Generale celebrato nei mesi di novembre-dicembre a Santafé de Bogotá (Colombia). Al carissimo e Rev. mo Padre è ai suoi collaboratori, sia quelli riconfermati che nuovi, i nostri più fraterni auguri per un nuovo sessennio di servizio all'Ordine, perché esso, sull'esempio di S. Ezechiele Moreno, recentemente canonizzato da Giovanni Paolo II, incarni sempre meglio il carisma agostiniano recolletto e lo diffonda nella Chiesa.*





## SEGNALAZIONI

**EUGENIO CAVALLARI, OAD, *L'anima mia ha sete di te - Preghiere da «Le Confessioni»*, Città Nuova Editrice, Roma, 1992, pag. 91, L. 8.000.**

Sotto questo titolo - che è il grido appassionato del salmista, fatto proprio da Agostino e dai suoi figli spirituali, gli agostiniani scalzi, in questi quattrocento anni della loro storia - P. Eugenio ha raccolto tutte le preghiere delle *Confessioni* di S. Agostino. Il libro era già stato pubblicato in formato ridotto sei anni fa, in occasione del XVI centenario della conversione di S. Agostino; adesso esce in edizione integrale, e l'Autore lo dedica «ai confratelli agostiniani scalzi, nel quarto centenario di fondazione dell'Ordine». Esso, dopo una breve introduzione sull'itinerario di Agostino «dalla conversione alla confessione», si articola in cinque parti: «*Il grido dell'anima - Verso l'approdo - Con Cristo - Nel cuore di Dio - Per sempre*». Da questa divisione emerge chiaro il valore della preghiera nelle *Confessioni*, come limpido tracciato di vita interiore, scandito da cinque momenti: «Essa nasce come grido dell'anima, che si disten-

de verso l'approdo della salvezza, Cristo, incontrato nell'angolo più riposto del cuore: l'umiltà. Ma riprende subito il cammino con questo compagno di viaggio per entrare finalmente nel Cuore di Dio e rimanervi stabilmente» (pag. 8). Si tratta davvero di un preziosissimo libro, destinato a seminare tanto bene: non solo per il modo come P. Eugenio ha scelto queste meravigliose pagine del capolavoro di Agostino, «quasi strappandole dalla viva carne della sua esistenza» per «prendere il suo cuore e metterlo dentro il nostro»; ma anche per quel taglio particolare, umano e sapienziale, con cui egli legge Agostino, e lo presenta a coloro che hanno sete di Dio. P. Eugenio è sensibile all'aspetto esistenziale e contemplativo del Santo, e sa davvero farne una lettura che va subito all'essenziale: al cuore sempre ardente di Agostino. Auguro al libro, elegante nella sua nuova edizione, una larga diffusione.

**EUGENIO CAVALLARI, OAD, *Il Cuore Immacolato di Maria nel pensiero di S. Agostino*, Esercitazione per la Licenza in Teologia presso la P.U.G., Roma, Studentato teologico dei PP. Agostiniani Scalzi, Roma, 1964, ristampa 1992, pag. 99, L. 8.000.**

Nella prima decade degli anni '60 si vivevano a Roma nel chiericato teologico degli agostiniani scalzi momenti di grande

fervore spirituale e intellettuale. Anima di questo risveglio era il maestro dei chierici, P. Ignazio Barbagallo (di lui quest'anno ri-

corre il decennale della morte). Si scrivevano tante tesi di argomento agostiniano e si stampava una bella rivista interna "Vinculum". Nel contesto di quel fervore P. Eugenio preparò questo studio di mariologia agostiniana, che riscosse un corale consenso. La tesi si divide in due parti: la prima, sistematica, si articola in due capitoli: 1) il sistema agostiniano, 2) la filosofia e la teologia del cuore. La seconda parte, mariologica, si articola anch'essa in due capitoli: 1) Maria in S. Agostino, in cui è tratteggiata una sintesi della mariologia agostiniana, 2) il Cuore Immacolato di Maria, in cui P. Eugenio cerca di precisare come si debbano leggere i testi agostiniani riguardanti diret-

tamente il Cuore di Maria. Anche oggi questo tema conserva tutta la sua attualità; perciò P. Eugenio, esaurite le copie, ha voluto ristampare il libro, dedicandolo, come il precedente, ai confratelli agostiniani scalzi nel quarto centenario di fondazione dell'Ordine. Esso avrà certamente molte richieste, e forse ne avrebbe avute moltissime se nella ristampa avesse riportato la traduzione italiana dei numerosissimi testi citati nell'originale latino.

Vada all'Autore un sincero e meritato apprezzamento per la sua passione e il suo stile agostiniano di avvicinarsi a S. Agostino e per il modo con cui ce lo fa capire e amare.

**ALDO FANTI, OAD, *Parole feriali - Preghiere alla Madonna*, Ed. Marietti, Genova, 1992, pag. 82, L. 18.000.**

P. Aldo Fanti non è nuovo nel donarci le sue deliziose "creazioni" letterarie. Questo suo ultimo libro non è stato scritto a tavolino come manuale classico di preghiere, ma è nato ed è stato pregato nel vissuto quotidiano, nel "feriale". Esso si divide in due parti: la prima contiene le preghiere nate «sotto la volta del tempio», in occasione di una novena; la seconda racchiude quelle nate «sotto la volta del cielo», a maggio, durante la recita di rosari all'aperto. «Sono

preghiere - scrive nella prefazione P. Nazareno Fabretti - che possono essere pregate, ciascuna, sia al singolare che al plurale». Vi si coglie facilmente lo spirito dell'"infanzia" del cuore, secondo lo spirito agostiniano della preghiera, che è vita, desiderio, grido del cuore a Dio in ogni situazione umana di dolore, dramma, silenzio, gioia, speranza.

Imparare a pregare così, con "parole feriali", è veramente bello!

**FELICE RIMASSA, OAD, *Agostiniani Scalzi - Dizionario Biografico - Provincia Romana*, Genova, 1992, pag. 329.**

Ecco un altro frutto della tenacia e della passione tutta agostiniana di P. Felice Rimassa per la nostra storia. Dopo la trascrizione fedele delle *Croniche* di P. Epifanio di S. Geronimo, del *Memoriale Generationum generationibus* di P. Giovanni Vincenzo di S. Giacomo, del *Catalogo de' frati morti nella Congregazione de' Scalzi Agostiniani dal 1598 al 1625*, di P. Giovanni Micillo dell'Assunta, il *Dizionario degli Agostiniani Scalzi della Provincia Genovese*, P. Rimassa ci offre questo elenco di nomi, con brevi dati storici, degli agostiniani scalzi appartenuti alla Provincia Romana. Sono in tutto

1350 nominativi. La Provincia Romana ha una storia ricchissima di uomini e di eventi. Da essa, in seguito, sono venute fuori la Provincia Germanica e la Provincia Ferrarese-Picena. L'augurio di P. Rimassa, e anche nostro, è che dinanzi a tanto splendore di vita religiosa, i confratelli della Provincia Romana, e non solo loro, possano ripetere, almeno in qualche misura, quelle meravigliose opere, rimarcate da una indelebile impronta di autenticità agostiniana (pag. 5). E noi ringraziamo il P. Rimassa e gli auguriamo che continui a regalarci opere tanto preziose.



**MARIO MARTI** (a cura), *Scrittori Salentini di pietà fra Cinque e Settecento*, Congedo Editore, Galatina (LE), 1992, pag. 548.

L'Autore dedica le pagine 415-437 a P. Ignazio Danisi della Croce, agostiniano scalzo del '700, morto a Napoli all'età di 66 anni il 29 gennaio 1784. Di lui l'Autore traccia un profilo biografico, una nota bibliografica e offre un saggio della sua oratoria, trascrivendo un'orazione sulla *Sacratissima Sindone*. Il P. Danisi si può a buon diritto considerare uno degli uomini più illustri degli agostiniani scalzi. Ricoperse diverse cariche nell'Ordine, fu insigne teologo, professore all'università di Napoli. In lui si coniugavano brillantemente la "magna profunditas" e la "clara facilitas". Ma il motivo per cui il P. Danisi è stato accolto in questo libro - che fa parte della meravigliosa Collana "Biblioteca di Scrittori Salentini", diretta da Mario Marti, Professore Emerito dell'U-

niversità di Lecce - è stato «particolarmente per le sue doti di oratoria sacra calda e appassionata, ricca di dottrina e di sentimento, ormai ben lontana dai ghirigori e dai fiorami barocchi, e intrisa invece di pensiero e ricca di strutture logiche, e lo è stato per le importanti opere che in tal campo ci ha lasciate, e che fanno di lui una delle più interessanti figure di predicatori italiani del tempo» (pag. 424). Esprimiamo un sincero ringraziamento al Prof. Marti per questo suo qualificato giudizio su P. Danisi, che è gloria comune del Salentino e degli agostiniani scalzi. A lui l'augurio per un pieno successo delle sue iniziative culturali, che, nel ricordo di un passato glorioso, accendino la speranza per un futuro migliore, fatto di grandi uomini come fu P. Danisi.

**AGOSTINIANI RECOLLETTI**, *Catálogo del Archivo Provincial de la Provincia de Santo Tomás de Villanueva O.A.R., Sigla APST*, Madrid, 1992, pag. 159.

Questo Catalogo, si legge nella prefazione, completa l'organizzazione e la classificazione dell'archivio provinciale della provincia di S. Tommaso da Villanova dell'Ordine degli Agostiniani Recolletti, che ha sede in Madrid. Suo scopo è stato quello di facilitare la consultazione dei documenti sia per uso amministrativo, sia per la ricerca scientifica. L'archivio è diviso in tre gruppi: storia, economia e riservato. I primi due gruppi sono suddivisi in sezioni con cartelle proprie. In ogni cartella i documenti sono collocati in ordine cronologico. Ciascuna sezione è indicata con numeri romani

progressivi; le cartelle con numeri arabi. Nell'intenzione degli organizzatori, però, l'archivio non deve essere un semplice inventario di documenti, ma deve essere stimolo ai religiosi verso il proprio patrimonio storico, da arricchire continuamente con l'apporto di nuovi documenti - sia originali che copie o fotocopie - e con un approfondimento investigativo, che apra nuovi orizzonti. Queste sono le vere iniziative degne di ogni elogio, ed esempio da imitare! Troppi archivi infatti nei conventi conoscono solamente l'ordine sparso o il buio e l'abbandono!

*Agustinos en América y Filipinas - Actas del Congreso Internacional*, Valladolid 16-21 de abril de 1990, voll. 2, Valladolid-Madrid, 1990, Edición dirigida por Isacio Rodríguez, O.S.A., pag. (I) 1-576, (II) 577 -1150.

*Recollectio*, "Annarium Historicum Augustinianum", a cura dell'Institutum Historicum Augustinianorum Recollectorum, Vol. XV, Roma 1992, pag. 651.

Non è possibile addentrarci nei contenuti specifici di queste pubblicazioni; diciamo solo che sono preziosi contributi che fanno luce sul lavoro missionario ed evan-

gelizzatore degli agostiniani e dei recolletti in America e nelle Filippine, e lo indicano come pista da proseguire per il futuro. Suona infatti sempre attuale e pressante per i

figli di Agostino il suo monito: «Se vuoi amare Cristo, estendi la carità per tutto il mondo, perché in tutto il mondo sono spar-

se le membra di Cristo» (Comm. 1 Gv. 10,8). Chi dovesse fare ricerche su questo tema, non può non consultare questi volumi.

**VICO STELLA, *Prendi il mio lettuccio - Tommaso da Villanova, Agostiniano*, Roma, 1992, pag. 144.**

Già l'eleganza della presentazione esterna del libro attira l'attenzione del lettore: bella la copertina, nitida la stampa, preziose le diciannove immagini a colori che illustrano l'opera. Ma soprattutto il contenuto è meritevole di attenzione, perché con stile brioso di facile lettura l'Autore offre al pubblico italiano la biografia di un Santo spagno-

lo, conosciuto e venerato nel passato, ma adesso ignorato. L'opera di Vico Stella è stata patrocinata e diretta dalla Postulazione generale agostiniana.

Formuliamo l'augurio che questo libro, diffondendosi, contribuisca a rilanciare la figura di questo grande santo, tutto agostiniano nell'essere e nell'operare.

**AA.VV., *Il Cappellone di San Nicola a Tolentino*, Silvana Editoriale, Milano, 1992, pag. 260.**

Si tratta di un pregevole volume iconografico che contiene le immagini degli affreschi del "Cappellone" di S. Nicola a Tolentino, dopo il recente restauro eseguito ad opera della Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici delle Marche.

L'iniziativa è della dinamica Comunità Agostiniana di Tolentino. Hanno collaborato: per la prefazione Miklós Boskovits; per i testi Pietro Bellini, Daniele Benati, Maria Giannatiempo López, Maria Luisa Polichet-

ti, Serena Romano, Marziano Rondina; per le fotografie ECOART (Marta Baroni e Pierluigi Fossa).

Dinanzi a quest'opera non possiamo che complimentarci con i confratelli agostiniani e goderne, perché verso S. Nicola da Tolentino c'è stata sempre e continua ad esserci nella nostra Riforma una particolare devozione, come dimostrano le numerose chiese che gli agostiniani scalzi hanno dedicato al Santo delle Marche.

**REVISTA AGUSTINIANA, *Augustinus Minister et Magister, Homenaje al profesor Argimiro Turrado, OSA, con ocasión de su 65 aniversario*, I, n. 100, Enero - April 1992, pag. 591; II, n. 101, Mayo - Agosto 1992, pagg. 593-1232**

Con questi due grossi volumi, *Revista Agustiniiana*, è uscita in edizione speciale per offrire un degno omaggio al P. Argimiro Turrado, OSA, insigne agostiniano e agostinologo spagnolo della Provincia Religiosa di Castilla.

Dopo le lettere gratulatorie del Priore Generale, P. Miguel Ángel Orcasitas e del Provinciale di Castilla, P. Jesús Domínguez Sanabria, e un profilo biografico e bibliografico del P. Turrado ad opera del P. Rafael Lazcano, OSA, il lavoro si articola in 6 parti.

Nel primo volume: I. San Agustín Pastor y Maestro, II. Estudios Filosóficos, III. Biblia y Teología; nel secondo volume: IV. Vida Religiosa, Regla y Monacato Agustiniiano, V. Pastoral y Espiritualidad, VI. Estudios de Historia Agustiniiana.

Si tratta di un contributo di notevole livello scientifico su alcuni aspetti dibattuti e attuali del pensiero agostiniano. Ci auguriamo che il P. Turrado possa continuare a lungo nella sua preziosa attività di studioso di S. Agostino.

P. Gabriele Ferlisi, O.A.D.



# OPERAZIONE BRASILE

## “DALLE PAROLE AI FATTI”

I Padri Agostiniani Scalzi che svolgono la loro opera missionaria in Brasile e precisamente nel Paranà, hanno promosso una iniziativa per la costruzione di 40 casette per altrettante famiglie e di un centro di accoglienza per bambini nella città di Ampère. Dall'Italia i confratelli si sono impegnati per l'invio di denaro; per questo hanno promosso una campagna di raccolta che si svilupperà durante tutto il 1993.

Chi intende collaborare può inviare il suo contributo tramite versamento sui conti bancari appositamente aperti per questa iniziativa.

\* **Banca Popolare di Spoleto, Agenzia di città n. 1**  
- Spoleto (PG); conto N. 10259/8

\* **Cassa di Risparmio di Spoleto, Agenzia di città, Via**  
**Flaminia Vecchia - Spoleto (PG); conto N. 1698**

### ALL'ATTENZIONE DEI GIOVANI

**Per te Giovane!**

- Vuoi fare una esperienza di servizio, di condivisione, di missione?
- Vuoi fare una vacanza “diversa”?
- Vuoi sentirti realizzato nel tuo “fare” quotidiano?

*Puoi partecipare ad un campo di lavoro per la costruzione delle 40 casette.*

*Il viaggio è a carico del singolo; il vitto e il soggiorno sono offerti dai Padri Agostiniani Scalzi.*

Se sei interessato: - Tieniti libero dal 10 al 30 luglio 1993

- Rivolgiti, per ogni informazione, a:

P. ADELMO SCACCIA  
Parrocchia Madonna della Neve  
03100 FROSINONE  
Tel. 0775/874062

